13 Marzo 1952

DCCLXXXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 13 MARZO 1952

Presidenza del Presidente DE NICOLA

Congedi Disegni di legge: (Assegnazione a Commissioni permanenti) 31614 Disegni di legge di iniziativa dei senatori Romano Antonio ed altri e del senatore Varriale (Presentazione) 31615 Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951 : a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia; d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie» (1822) (Seguito della discussione): Sul processo verbale:

INDICE

La seduta è aperta alle ore 16.

Sul processo verbale.

MERLIN ANGELINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

ZIINO. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO. Ho chiesto la parola a motivo di una dichiarazione che ha fatto ieri in Aula, mentre ero assente, l'onorevole Giua, attribuendomi una dichiarazione che a mia volta avrei fatto in qualità di Sottosegretario di Stato per l'industria nel precedente Governo.

Il senatore Giua ha affermato che nel mio discorso tenuto martedì avrei fatto delle dichiarazioni in contrasto con altre dichiarazioni da me fatte come Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio davanti alla 9ª Commissione permanente del Senato, in occasione dell'esame di un disegno di legge avente per oggetto — come leggo dal resoconto sommario — « la distribuzione di un fondo lire per il finanziamento dell'industria siderurgica». Senonchè questa affermazione del senatore Giua è del tutto inesatta: il disegno di legge al quale egli si riferisce porta il numero 1327 e come titolo « Aumento del fondo dell'Istituto per la ricostruzione industriale ». L'esame di questo disegno di legge da parte della 9ª Commissione venne fatto soltanto in sede consultiva per esprimere il parere richiesto alla 5ª Commis-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

sione finanze e tesoro, che avrebbe dovuto esaminarlo in sede referente, dato che il disegno di legge sarebbe stato successivamente discusso in Assemblea plenaria.

Ricordo, come risulta dal processo verbale, che detto esame fu iniziato avanti la 9^a Commissione nella seduta del 22 novembre 1950, e fu poi proseguito e concluso nella successiva seduta del 29 novembre 1950.

In realtà nella mia qualità di Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio intervenni in quelle sedute, ma perchè c'erano all'ordine del giorno altri argomenti. Però mi astenni dall'interloquire nella discussione avente l'oggetto al quale si riferisce il senatore Giua, perchè nessun commissario aveva chiesto chiarimenti al Governo; e pertanto era assolutamente doveroso da parte del rappresentante del Governo lasciare libera la Commissione e non interloquire. Di ciò mi dànno atto, come ho già accennato, i due processi verbali, nei quali sono menzionati invece i commissari che intervennero nella discussione. Non esiste resoconto stenografico perchè, come la Presidenza mi insegna, quando si tratta di esame in sede consultiva non si redigono resoconti stenografici.

Ho voluto, onorevole Presidente, rendere questa mia dichiarazione solo per amore di chiarezza e di verità.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Donati per giorni 3, Pennisi di Floristella per giorni 3, Sartori per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 11 settembre 1947, n. 891, e relative norme interpretative » (2225);

- « Aumento delle tasse di ispezione delle farmacie e dei gabinetti radio » (2226);
- « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, all'Opera Pia ospedale civile di Treviso, il compendio immobiliare, appartenente al patrimonio dello Stato, sito in tale città, denominato ex ospedale militare di Santa Maria in Ca' Foncello » (2227).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e poi assegnati alle Commissioni competenti.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati assegnati i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute del 6, 7, 11 e 12 corrente sono le seguenti:

- 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):
- « Proroga del termine fissato per il funzionamento delle Corti di assise e delle Corti di assise di appello secondo la composizione di cui alla legge 10 aprile 1951, n. 287 » (2215);
- 4ⁿ Commissione permanente (Difesa), previo parere della 5ⁿ Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Estensione ad un gruppo di maggiori dell'Arma dei carabinieri dei limiti di età stabiliti dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638, per la cessazione dal servizio permanente » (2218), d'iniziativa dei senatori Cerica ed altri;
- 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e dei pensionati degli Istituti di previdenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti stessi » (2208) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- 6ⁿ Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ⁿ Commissione permanente (Finanze e tesoro):
- « Provvedimenti in favore del Museo nazionale del Risorgimento in Torino » (2219), d'iniziativa dei senatori Jannaccone ed altri;

13 Marzo 1952

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 642, concernente provvedimenti per accelerare i giudizi presso le Sezioni giurisdizionali del Consiglio di Stato » (2223) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Presentazione di disegni di legge d'iniziativa dei scnatori Romano Antonio ed altri e del senatore Varriale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Romano Antonio, Molè Salvatore e Tignino hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Estensione della qualifica di aiutante ufficiale giudiziario agli uscieri di conciliazione che, essendo stati commessi autorizzati, esercitavano alla data di entrata in vigore delle leggi 3 giugno 1949, n. 331 e 18 ottobre 1951, n. 1128 le funzioni di ufficiale giudiziario » (2224).

Comunico altresì che il senatore Varriale ha presentato il seguente disegno di legge:

« Concessione di biglietto ferroviario permanente e gratuito di 1ª classe a favore degli accompagnatori dei Senatori dell'ex regime monarchico che abbiano compiuto l'ottantacinquesimo anno di età » (2217).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e poi assegnati alle Commissioni competenti.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Tupini ha presentato, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), la rela-

zione sul disegno di legge, d'iniziativa del senatore Minio: « Modificazione all'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1945, n. 148, circa la convocazione in riunione straordinaria del Consiglio comunale » (2048).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà inscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi
internazionali firmati a Parigi il 18 aprile
1951: a) Trattato che istituisce la Comunità
europea del carbone e dell'acciaio e relativi
annessi; b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità; c) Protocollo sullo
statuto della Corte di giustizia; d) Protoco'lo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;
e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;
- b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;
- c) Protocollo sullo statuto della Corte di giustizia;
- d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;
- e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie ».

È inscritto a parlare il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI. Onorevole signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione e con vivo interesse il dibattito fin qui svoltosi nella nostra Assemblea intorno al Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Mi pare di poter affermare che dal contrasto

13 Marzo 1952

delle tesi opposte sia emerso un punto comune, che raccoglie l'accordo generale: trattasi della situazione della nostra siderurgia, della siderurgia nazionale, delle sue lacune, debolezze, deficienze, della sua fragilità strutturale.

Altra volta noi senatori dell'opposizione esponemmo in questa Aula concetti analoghi, descrivemmo un analogo panorama: ci si disse che eravamo dei pessimisti, se non addirittura delle Cassandre. Proponemmo in quella occasione anche i rimedi adeguati per ovviare a questi inconvenienti, ma non fummo ascoltati. Non è cagione di vanto per noi constatare che oggi si accetta ciò che noi affermammo altra volta: era nostro dovere farlo, e siamo paghi solo del dovere compiuto; è cagione invece di malinconia e di grave preoccupazione il constatare che la nostra siderurgia, cioè la nostra industria fondamentale, trovasi tuttora in condizioni precarie. Esaminerò, sia pur brevemente, quali sono in realtà le condizioni della nostra industria siderurgica.

È noto ad ognuno, ormai, che dal punto di vista delle materie prime la nostra situazione non è affatto rosea. Noi possediamo un certo quantitativo di minerale, distribuito soprattutto nell'isola d'Elba, nel Piemonte, e in alcune altre località italiane: in Lombardia, in Sardegna, in Toscana. Si tratta per queste ultime regioni di giacimenti modesti che tuttavia potrebbero essere assai utili all'industria nazionale, ma che vengono sistematicamente trascurati e non adeguatamente attrezzati.

Per quanto concerne i giacimenti dell'isola d'Elba, non è nota con precisione la loro consistenza: si dice sia di 30, 40 milioni di tonnellate di minerali estraibili. Comunque si tratta di quantità non cospicue e di un minerale che è abbastanza ricco in verità, ma che non è facilmente riducibile all'alto forno.

La magnetite che si estrae nei pressi di Cogne viene utilizzata per quella industria.

Nell'anteguerra eravamo importatori di minerali di ferro dai Paesi esteri ed in prevalenza dal nord Africa, dalla Spagna e dall'Unione Sovietica. Dobbiamo tener conto che la nostra industria produce anche un cospicuo quantitativo di ceneri di pirite che fino all'anno scorso in gran copia venivano esportate soprattutto verso l'Austria. Tutto sommato dal punto di vista dei minerali di ferro la nostra situazione

non è favorevole: abbiamo disponibilità nettamente inferiori alle nostre esigenze. Peggiore ancora è la situazione dal punto di vista del carbone di cui abbiamo scarsissime disponibilità; e, quel che è più grave, il nostro carbone non è adatto per la siderurgia.

Rottami di ferro. La nostra siderurgia si può dire che è nata sulla base della utilizzazione dei rottami di ferro, ed abbiamo dovuto sempre ricorrere all'estero per l'integrazione del fabbisogno. È un grave svantaggio per il nostro Paese perchè il mercato del rottame è un mercato incerto, a carattere speculativo e spesso siamo stati iugulati dagli alti prezzi.

Da questo esame risulta evidente la nostra debole posizione nei confronti delle materie prime necessarie per la siderurgia. Se a questa deficienza di materie prime necessarie si aggiunge la situazione tecnico-organizzativa che non è affatto soddisfacente, noi constatiamo che le condizioni e la struttura della nostra siderurgia sono effettivamente fragili.

In Italia esistono un centinaio di stabilimenti siderurgici di cui 48 acciaierie dalle quali dipendono 80 mila lavoratori che nello scorso anno 1951 hanno prodotto circa tre milioni di tonnellate di acciaio. La produzione media per acciaieria si aggira intorno alle 60 mila tonnellate. Gli impianti sono arretrati, vi è dispersione di produzione e frazionamento eccessivo. Le ditte producono tipi estremamente svariati. Inoltre un difetto organico fondamentale è la scarsa utilizzazione del potenziale di produzione. Infatti anche negli anni di massima produzione il coefficiente di utilizzazione degli impianti non ha mai superato il 60 per cento. Dicevo che i nostri impianti sono arretrati; fanno eccezione alcuni impianti privati quali quelli Falck e Fiat che hanno potuto essere ammodernati. Inoltre, tenendo presente la cifra di 80 mila dipendenti, dall'insieme della produzione nazionale si calcola che la produzione media per ogni lavoratore si aggiri sulle 35 tonnellate, il che è immensamente modesto se si confronta con la produzione di altri Paesi tecnicamente più sviluppati, quali per esempio gli Stati Uniti, l'Inghilterra e il Belgio. Negli Stati Uniti si arriva alle 150 tonnellate annue. Il fenomeno non è in funzione della capacità e intelligenza dei lavoratori, ma esclusivamente della arretratezza tecnica. Que-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

sto insieme di fattori negativi provoca anche il fenomeno degli alti costi, qui denunciati da più di un oratore, e che è determinato anzitutto dall'arretratezza tecnica della nostra industria siderurgica, in secondo luogo dall'alto prezzo che paghiamo per le materie prime di importazione, in terzo luogo dalla scarsa utilizzazione generale degli impianti.

Non è elemento costitutivo dell'alto prezzo il salario dei lavoratori, il quale incide sul costo terminale di produzione per una aliquota quasi insignificante. Di fronte ad una situazione del genere, che ormai è da tutti accettata, sono state proposte talune soluzioni. Una prima, quella più suggestiva, per taluni consisterebbe nel rinunciare senz'altro a tutta o a parte della nostra industria siderurgica. Non è difficile confutare questa tesi allorchè si pensi che l'industria siderurgica rappresenta l'industria base per qualsiasi Stato moderno. Dal consumo della ghisa e dell'acciaio dipendono tutte le industrie meccaniche, delle costruzioni navali, della attrezzatura ferroviaria, della produzione degli autocarri, dei trattori, delle automotrici, dei macchinari industriali vari, dei cuscinetti a sfere, dei motori elettrici, delle macchine da scrivere e da cucire, cioè tutti gli indispensabili beni strumentali ed una serie di beni di uso durevole. Dal consumo della ghisa e dell'acciaio dipende anche l'industria edilizia; basti pensare alla produzione di armature per cemento, gru, tubi, e così via.

Qualsiasi politica che voglia sviluppare l'economia nazionale, accrescere i traffici, dare case ai cittadini, sviluppare l'industrializzazione agricola, modernizzare l'agricoltura, deve attingere dalla siderurgia le materie prime indispensabili. È impossibile raggiungere un alto livello industriale se il Paese non ha un'industria siderurgica che faccia fronte almeno ai bisogni fondamentali. La tesi liquidatrice, in toto o in parte, dell'industria siderurgica è quindi assolutamente inaccettabile, ed è mirabile il fatto che nel 1952 nel Parlamento italiano, e cioè nel Parlamento di uno Stato moderno, una tesi simile sia ancora proposta e difesa.

L'importanza della siderurgia, onorevoli colleghi, io penso debba essere valutata non solo e non prevalentemente da un punto di vista strettamente economico, ma debba essere valu-

tata nel quadro generale della necessaria espansione della produzione industriale e quale strumento insostituibile per la moltiplicazione dell'attività produttiva e dei redditi. Il problema in altre parole va posto in termini di costi sociali e non di costi aziendali marginali; deve essere posto anche in termini di espansione commerciale, in termini cioè di bilancia commerciale. Allora la tesi liquidatrice generale o quella di una liquidazione parziale perde ogni consistenza storica ed economica. Quella tesi che è stata fatta propria qui in Assemblea, giorni or sono dall'onorevole Ziino mi sembra corrisponda al virgiliano ideale della pastorizia. «Tityre, tu patulæ recubans...». Ma poco male sarebbe se Titiro fosse per esempio il nostro illustre Presidente del Consiglio, l'onorevole De Gasperi, che accortosi finalmente di tutto il male che ha fatto all'Italia e di quello che sta facendo, si ritirasse a vita privata e si ponesse a giacere sotto un albero fronzuto a suonare il flauto o la cornamusa. Il male si è che, se la tesi dell'onorevole Ziino fosse accolta, quella prospettiva sarebbe tale per tutto il popolo italiano. Noi dobbiamo respingerla, non possiamo accedere al concetto di una liquidazione o di una mortificazione della nostra industria fondamentale, ma anzi dobbiamo accedere al concetto diametralmente opposto di una espansione, di un aumento della produzione siderurgica e di una sua razionalizzazione, così come più volte noi abbiamo proposto, così come hanno proposto i lavoratori, la grande organizzazione unitaria dei lavoratori, la Confederazione generale italiana del lavoro.

Vi è un'altra tesi, un'altra soluzione che è stata proposta, una tesi più intelligente, anche se ha dei limiti: è la tesi che va sotto il nome del Piano Sinigagiia o Finsider. Si propone di razionalizzare la produzione mediante la trasformazione a ciclo integrale di alcuni nostri impianti fondamentali come quello di Bagnoli, di Piombino, di Cornigliano. Questo Piano ha dei limiti. Intanto è già stata denunciata la lentezza con la quale il programma correlativo viene attuato, ma esistono anche dei limiti di impostazione poichè il Piano Finsider non prevede una espansione della nostra produzione, come è necessario al nostro Paese, ma prevede solo un ammodernamento, una distribuzione di-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

versa della produzione. In pratica però anche il Piano Finsider non è oggi attuato col ritmo previsto.

La Finsider ha avuto nello scorso anno una produzione che espressa in aliquote, nei confronti del totale nazionale, si classifica come segue: per la ghisa 60 per cento, per l'acciaio 41 per cento, per i prodotti finiti 42 per cento. Se, come reiteratamente ci è stato promesso, il Piano Finsider verrà realmente ultimato entro il 1953, questi rapporti si modificheranno in quell'anno nella misura seguente: 80 per cento ghisa, 60 per cento acciaio, 67 per cento prodotti finiti. Questo programma implicherà l'utilizzazione di una quantità di prodotti notevolmente superiore a quella che non venga impiegata oggi, ed implicherà anche una notevole importazione di una parte di questi prodotti da Paesi esteri: per esempio occorreranno un milione e 500 mila tonnellate di minerali di ferro in gran parte importati dall'estero, occorreranno almeno 400 mila tonnellate di rottami, oltre il carbone. Dicevo che ci dovrà essere un incremento nelle importazioni di taluni di questi prodotti, in modo particolare minerali di ferro. L'incremento assommerà a 900 mila tonnellate. Noi dovremmo reperire all'estero per attuare il Piano Sinigaglia, dal 1953 in avanti. ben 900 mila tonnellate di minerale. Questo è l'ambiente, queste sono le linee fondamentali della situazione e delle necessità della nostra industria siderurgica. Io volutamente mi sono limitato ad esporre queste linee in modo sintetico quasi a costituire un pro-memoria per i colleghi senatori ed una traccia logica per quanto verrò esponendo. Su questo terreno dovrebbe operare il pool del carbone e dell'acciaio, il « Piano » che passerò ora ad esaminare. Debbo dire subito che il preambolo mi trova consenziente per i concetti che esprime. Noi comunisti, noi che siamo patrioti italiani, ma che siamo anche internazionalisti, noi che siamo combattenti per la pace, non potremmo non accedere a questi concetti che esprimono una volontà di pace, la volontà di incrementare il livello produttivo e quindi il benessere generale dei Paesi aderenti al pool. Molto bello è questo preambolo, molto suggestivo e i suoi concetti raccolgono il nostro consenso. Del resto in questo Trattato c'è una grande garanzia; vi è la firma di un uomo di riconosciuta ponderazione e respon-

sabilità, un uomo notoriamente riflessivo ed esperto di problemi economici oltre che di problemi politici, un uomo serio ed astuto quanti altri mai, il conte Carlo Sforza. Basta leggere e credere a ciò che il pool si propone. Basta leggere che il pool si propone l'espansione economica, lo sviluppo degli impieghi, il miglioramento del livello di vita degli Stati membri, per affermare che si tratta di un nobile ideale. Dobbiamo vedere però se le cose stanno in realtà così come ci vengono proposte, ed incominceremo il nostro studio dalla posizione dell'Italia nel pool per quanto riguarda la produzione di carbone e di acciaio. Nel 1951 nell'insieme dei sei Paesi che dovrebbero riunirsi nella Comunità del carbone e dell'acciaio, il carbone prodotto ha raggiunto i 217 milioni di tonnellate. In questa massa enorme di carbone l'Italia figura per un milione di tonnellate. Per quanto attiene all'acciaio, nel 1951 su un totale di circa 38 milioni di tonnellate prodotte tre milioni spettano alla produzione italiana. Questa è la posizione dell'Italia nell'insieme dei Paesi che dovrebbero aderire al pool, e come ognuno vede trattasi di una posizione piuttosto debole. Il Trattato che oggi esaminiamo ha suscitato adesioni e critiche. Debbo dire subito che una parte notevole della classe dirigente italiana per lunghissimo tempo si è disinteressata di questo avvenimento; ha manifestato tutto al più una idillica fiducia nella nascita di una Federazione europea. Il discutere o meno del Piano è stato affidato all'assoluta competenza del conte Sforza o di taluni sparuti federalisti, come se fosse una questione pertinente alle alte sfere ideali della politica europea. La stampa tecnica ed anche quella di informazione si sono interessate poco e debbo dire anche male del problema; se ne sono interessate in modo tale che non appare molto la vivacità dell'intelligenza da parte di coloro che hanno scritto sull'argomento. Per esempio un certo Alberto De Stefani che, se non erro, fu ministro fascista, ha scritto su una rivista molto autorevole: « Moneta e Credito » un articolo dal titolo: « Dai cartelli capitalistici alla comunità economico-politica». Gli stessi argomenti sono stati da lui stesso ripetuti su un giornale che si pubblica a Roma e che è diretto da un nostro collega, se non sbaglio. In questo articolo è rispecchiata fedel-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

mente la povertà degli argomenti della classe dirigente italiana, del capitalismo italiano. L'autore, per tentare di rovesciare i termini del problema, lo ammanta, lo tratta in termini di universalità e di poesia. Si è trasformato cioè in un novello Ciullo d'Alcamo, o se volete in Fra' Guittone d'Arezzo, del quale messer Petrarca disse: «...Guittone d'Arezzo — Che di non esser primo par ch'ira aggia », e che suscitò la grande collera dell'Alighieri che esclama: « Cessino i seguaci dell'ignoranza, che estollono Guittone d'Arezzo ». Un altro nostro collega che scrive molto a proposito di scienze economiche e di problemi economici, ha scritto anch'esso un articolo su un giornale milanese, e l'ha iniziato affermando che il Piano Schuman è come « Il Capitale » di Marx, di cui tutti parlano e che nessuno conosce. Ed io, leggendo il suo articolo e soprattutto le sue conclusioni piuttosto elogiative, ho capito che l'affermazione è perfettamente esatta, ed è esatta anche per quanto riguarda l'autore dell'articolo.

MERZAGORA. Molto spiritoso! LI CAUSI. Ma è lui l'autore? MONTAGNANI. Sì, comunque io non ne ho fatto il nome.

In Senato la questione è stata discussa, ed anche in Commissione. Ne ha discusso la Commissione dell'industria e commercio, ed io che ho partecipato a questa discussione debbo dire che non avemmo uno spettacolo molto edificante: penso si possa definire una specie di tumultuosa improvvisazione, con conclusioni estemporanee. La relazione che voi tutti certamente avete studiato, mi pare non abbia nè corpo nè sostanza; tale relazione propone dei desiderata, ma ieri un autorevole nostro collega ha affermato che sono i desiderata degli industriali italiani, ed è grave, onorevoli colleghi, che si sappia che una Commissione senatoriale si preoccupi soltanto degli interessi degli industriali. Nella Commissione finanze e tesoro debbo dire, però, che la discussione è stata molto più seria; si potrà dire che non era difficile essere più seri...

MERZAGORA. Ma lei non è venuto neanche in 3^a Commissione.

MONTAGNANI. Se lei mi lascia parlare lo dirò.

MERZAGORA. Prima venga, capisca, cerchi di capire, e poi giudichi! Faccia uno sforzo anche lei. (*Interruzioni dalla sinistra*).

MARIOTTI. Che è un superuomo lei? MERZAGORA. In confronto a lei certo. MARIOTTI. Ha la scienza infusa, lei? Che bei modi, che bella educazione!

JACINI, relatore di maggioranza. Sono offese gratuite quelle che questo signore ci lancia. Il signor Montagnani ci ha mancato di rispetto! (Interruzioni dalla sinistra).

MONTAGNANI. Ho espresso dei giudizi politici, onorevoli colleghi, e se non vi dispiace continuerò ad esprimerli: ognuno di voi poi avrà modo di rispondere e di replicare.

JACINI, relatore di maggioranza. Ma non intendiamo sopportare le ingiurie! (Vivaci interruzioni dalla sinistra).

PRESIDENTE. Proceda, onorevole Montagnani, e non provochi incidenti.

MONTAGNANI. Dicevo che alla Commissione finanze e tesoro la discussione è stata molto più seria. Una parte di merito spetta indubbiamente alla minoranza che ha sollecitato questa serietà di discussione, ma una parte notevole, precipua di quel merito spetta all'illustre presidente di quella Commissione, l'onorevole Paratore, il quale ha imposto molta serietà alla discussione. Vi sono state delle obiettive difficoltà da superare da parte nostra e da parte dei relatori; per esempio, è risultato che il Ministero dell'industria non aveva in proposito statistiche aggiornate, e le statistiche si sono dovute ricercare altrove. Mi sembra del resto che il Ministro non si occupi molto di questa questione del Piano Schuman, e credo che potrebbe avere anche qualche sgradita sorpresa di carattere personale, potrebbe mantenere il suo scettro, ma perdere il suo reame, poichè, come vedremo, l'Alta Autorità potrebbe imporgli determinati indirizzi in contrasto con quel comitato delle priorità di cui, se non erro, egli è responsabile.

I relatori che hanno prodotto quella relazione che noi conosciamo si sono sobbarcati ad una ingente fatica e hanno dovuto ricorrere a tutte le risorse della logica formale, della dialettica ed anche della scolastica per far dire alla realtà una verità che la realtà non poteva dire; e poi ad un certo momento si sono rifugiati nel fideismo e nella speranza, cioè sono evasi nell'irrazionale; tuttavia alcune ammissioni le hanno fatte e sono ammissioni che non si possono negare; esse sono consegnate nella relazione. Hanno cioè elencato gli aspetti ne-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

gativi del piano: aspetti che io non riproporrò alla vostra attenzione: voi li potete riesaminare nella relazione stessa a pagina 10 se non erro. Hanno rintracciato anche dei vantaggi, i relatori della quinta Commissione e noi esamineremo se realmente esistono. Alla Commissione degli esteri si è svolta anche la discussione; io non ero presente e non posso quindi pronunciarmi sul corso della discussione stessa; però esiste il prodotto della discussione, esiste una relazione. Io credo che la si possa definire piuttosto idillica, fiduciosa ed anche un tantino sbrigativa; vi si racconta perfino che esisterebbe una garanzia di ottenere in ogni caso il rifornimento di minerali di ferro, di rottami e di carbone che ci sono indispensabili. Tutto ciò è affermato, ma non dimostrato e credo che sarà molto difficile a dimostrarsi.

Diverso è l'atteggiamento invece di alcuni oppositori e soprattutto di alcune categorie di industriali; essi hanno analizzato le possibili conseguenze del Piano Schuman nella nostra industria siderurgica ed hanno condensato le loro osservazioni in un documento suddiviso in tanti quesiti. Il primo quesito domanda se il testo del Trattato e della Convenzione reca effettivamente ad un mercato comune delle materie prime e dei prodotti del processo carboniero e siderurgico. La risposta è la seguente: per quanto riguarda i minerali di ferro il pool include i minerali della Lorena, per noi troppo lontani e non accessibili che saranno invece utilizzati dai lorenesi e dai tedeschi.

Esclude il pool il minerale algerino e molto ingiustamente poichè l'Algeria è un dipartimento francese. Nella relazione non si dice, ma a noi è noto, che il Governo inglese che non partecipa al pool, d'accordo con il Governo francese che partecipa al pool del carbone e dell'acciaio, si è assicurata già la parte preminente della produzione algerina e la Francia è d'accordo in quanto quel minerale costituisce per la Francia stessa una valida moneta di scambio. Si è tentato di attenuare il danno derivante dall'esclusione dell'Algeria con gli accordi di Santa Margherita ed anche qui mi si permetta una critica. Noi nella quinta Commissione abbiamo reiteratamente chiesto di studiare, di esaminare il testo degli accordi: top secret è rimasto il testo degli accordi. Noi non ne siamo venuti in possesso pur essendoci impegnati preliminarmente a tenere la massima discrezione. Dobbiamo quindi congetturare, e sappiamo per alcune indiscrezioni che la convenzione è quinquennale mentre il pool ha una durata cinquantennale. Si presume da quanto abbiamo saputo che la Francia si sia impegnata a concedere licenze di esportazione, sempre che gli esportatori algerini ne facciano richiesta e che siano disposti a darci il minerale. Commentando questi fatti, l'estensore di quella relazione, cui facevo cenno, molto giustamente e melanconicamente afferma che con le licenze non si caricano gli altiforni. A proposito di minerali non dobbiamo dimenticare la quantità di minerale di ferro che sarà necessaria per attuare il Piano Sinigaglia che pure è un piano limitato, un piano depressivo.

Per i rottami di ferro il mercato comune è limitato a una parte del rottame, a quello vecchio di raccolta e a quello che casca a terra nelle officine meccaniche, mentre è escluso il cascame siderurgico. Inoltre, la manovra dei prezzi è fatta dall'Alta Autorità.

Per il carbone l'Italia è interessata da un triplice punto di vista: dal punto di vista della produzione nazionale, dal punto di vista dell'industria siderurgica utilizzatrice del coke, e dal punto di vista delle industrie nazionali distillatrici di carbone. Noi abbiamo la produzione nazionale accentrata nel Sulcis. Nelle norme transitorie è prevista una specie di protezione biennale, ma dopo il biennio che accadrà delle miniere sarde? Potranno resistere alla concorrenza del carbone tedesco? La domanda rimane in sospeso. Per il coke siderurgico nulla è mutato; per le cokerie siamo tributari all'estero per il 100 per cento. Le cokerie sono in pericolo e sono in pericolo i 15 mila lavoratori che ne dipendono e i 25 mila che dipendono da industrie sussidiarie o collegate. Non è cosa da poco conto e l'onorevole Giua ci ha già illustrato gli effetti deleteri per l'industria nazionale della sparizione dell'industria del coke. È un settore importante, fondamentale, essenziale per un paese civile in quanto produce olii leggeri, medi, pesanti, benzolo, concimi azotati, ecc.

Scorriamo ancora quella relazione. Per quanto riguarda i prodotti siderurgici si dice che per questi si avrà un mercato comune ma ciò

13 Marzo 1952

non rappresenta un vantaggio, anzi un grave pericolo per la nostra industria. Intanto la conclusione del primo quesito è la seguente: il Trattato non dà all'Italia un mercato comune del minerale, nè un mercato comune del rottame, costituisce un mercato comune del carbone con inadeguate salvaguardie per la nostra industria ed implica un mercato comune dei prodotti siderurgici.

Con il secondo quesito si domanda se il trattato e le convenzioni garantiscano un sistema di prezzi equi e tali da impedire ogni forma di dumping. La risposta è negativa; non esiste il principio di uguali prezzi in partenza, cioè si ammette la vendita a prezzi discriminati, in altre parole si ammette il dumping; anzi credo di potere affermare che gran parte del ragionamento fatto dal senatore Ziino l'altra sera e basato su un errore in sede scientifica.

Il senatore Ziino ha affermato che il dumping è impossibile perchè l'azienda che lo praticasse dovrebbe fatalmente crollare o, per impedire questo crollo, dovrebbe porsi sotto il mantello protettore della sovvenzione statale. Ma poichè lo Stato non può farlo, dato che è vietato dal trattato, il dumping non vi può essere.

A parte il fatto che non si tratta di piccole o medie aziende isolate, ma di colossali gruppi monopolistici che hanno larghe possibilità di compensazioni interne, sta il fatto che si può praticare il dumping senza perdere. Il senatore Zimo ha definito il dumping come « vendita a prezzo inferiore al costo ». Mi pare che qui stia l'errore. Secondo le mie modeste nozioni in materia, la definizione esatta del dumping sarebbe una « discriminazione di prezzi fra gli acquirenti sui diversi mercati nazionali »; vale a dire si ha dumping quando si vende a 10 ai propri connazionali e a 8 agli stranieri e quando si vende a 9 ai clienti di una nazione e a 10 ai clienti di un'altra. Ma questa vendita non implica necessariamente una vendita sotto costo: si può vendere anche con profitto pur discriminando i prezzi. Dunque il ragionamento del senatore Ziino cade. Aggiungerò che esiste anche il dumping negativo, o dei doppi prezzi.

Nella relazione si dice inoltre che si instaura un regime di prezzi per i prodotti e un regime diverso per le materie prime, il che è tutto a nostro svantaggio. Infatti per i rottami, 1 minerali, il carbone, comprando pagheremo anche il trasporto, mentre per i prodotti siderurgici compreremo senza pagare il trasporto perchè i prodotti siderurgici si presenteranno alleggeriti da questo onere, il che rappresenta una spietata e forse mortale concorrenza per la nostra industria siderurgica, spietata o mortale a seconda che ciò parrà meglio ai monopolisti stranieri, i quali potranno importare i loro prodotti siderurgici ai prezzi più opportuni, ma anche esportare verso l'Italia prodotti metalmeccanici, e cioè macchinari, senza perdere, anzi guadagnando, perchè è noto, e credo sia noto a tutti, il legame organico finanziario che esiste nella industria pesante moderna, che è una industria monopolistica la quale getta i suoi tentacoli in tutte le direzioni e abbraccia spesso anche le parti fondamentali dell'industria metalmeccanica. Esempi clamorosi se ne hanno in tutti i Paesi del mondo: in Germania, in Francia ed anche in Italia. La risposta al secondo quesito è dunque nettamente negativa.

Si pone un terzo quesito, e cioè conoscere se l'Italia gode di facilitazioni analoghe a quelle accordate ad altri Paesi ed è ormai noto per le notizie fornite nel corso della discussione che anche a questo quesito bisogna rispondere negativamente.

Infine si pone la domanda se il trattato garantisce una libera gara tra produttori, senza discriminazioni dipendenti dalla loro nazionalità. Per rispondere adeguatamente a questa domanda occorre esaminare gli organi, la struttura della Comunità del carbone e dell'acciaio. Gli organi sono cinque, l'Alta Autorità, il Comitato consultivo, l'Assemblea comune, il Consiglio dei ministri, la Corte di giustizia. Io debbo affermare che tutti questi organi, dal secondo al quinto e cioè Comitato consultivo, Assemblea comune, Consiglio dei ministri e Corte di giustizia, sono fronzoli, orpelli di una specie di carnevale di pseudodemocrazia. È una ipocrisia. Chi conta è l'Alta Autorità, autocratico, dispotico consesso che detiene tutto il potere. L'Alta Autorità, onorevoli colleghi, fissa i programmi periodici per la produzione siderurgica e carbonifera, cioè l'aumento e la diminuzione della produzione, l'attuazione di determinati mutamenti nella

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

tecnica produttiva, controlla qualitativamente e quantitativamente la produzione del carbone e dell'acciaio, cioè controlla i prezzi di vendita, controlla la ripartizione delle capacità produttive inutilizzate, controlla le materie prime di difficile reperimento. L'Alta Autorità ha una funzione direttiva nella riorganizzazione dell'economie nazionali colpite dalla conseguenza della politica della stessa Alta Autorità e cioè nella chiusura di fabbriche e di miniere. La funzione direttiva di questa Alta Autorità può esplicarsi in diverse direzioni: anzitutto con lo stabilire un criterio distributivo nazionale e internazionale degli oneri della riconversione nazionale attraverso il controllo degli investimenti, il finanziamento di nuove attività sostitutive di quelle liquidate. Che cosa vuol dire questo inciso? Vuol dire che quando per esempio, per dannata ipotesi, si pensasse di smobilitare le acciaierie Redaelli di Milano e di sostituirle con una fabbrica di panettoni, l'Alta Autorità dovrebbe intervenire. Analogamente potrebbe intervenire per smobilitare le fabbriche di Bagnoli e trasformarle in fabbriche di marmellata per i boys americani o per i fritz tedeschi, oppure, smobilitando una azienda, dovrebbe provvedere all'emigrazione dei lavoratori verso altri Paesi.

Si è già detto della dolorosa situazione di quei lavoratori italiani che si sono recati in certe nazioni straniere e in quali condizioni essi vivano e lavorino. È di oggi la notizia pubblicata dai giornali di trenta lavoratori italiani in Inghilterra, brutalmente rinviati in Patria per aver partecipato ad uno sciopero di carattere economico. Ma d'altra parte si è anche detto: dove andranno questi lavoratori? Forse nella Ruhr a subire la politica dei bassi salari senza previdenza sociale? Con guardia-ciurme che sono ancora nazisti? Del resto anche là non non c'è spazio per i nostri lavoratori perchè vi sono circa due milioni di disoccupati.

Praticamente l'Alta Autorità dispone di una serie di poteri tali da renderla arbitra della politica economica di tutti i Paesi aderenti al Piano, cioè arbitra delle sorti dell'economia di questi Paesi. L'Alta Autorità è composta di nove membri: otto saranno nominati dai rispettivi governi, quindi uno sarà un ministro italiano, il nono sarà cooptato dai primi otto. I franco-tedeschi vi domineranno. Io, pure

avendo la preoccupazione di tediare gli onorevoli senatori, sento l'esigenza di approfondire questa questione che mi sembra fondamentale, e sento questa esigenza anche perchè finora mi sembra che questo argomento sia stato piuttosto sorvolato. Tra i compiti accordati dal trattato all'Alta Autorità vi è anche quello della raccolta di informazioni. In base all'articolo 54, l'Alta Autorità ha la possibilità di stabilire che ogni programma aziendale deve esserle sottoposto in visione e deve ottenere la sua espressa approvazione. Inoltre gli articoli 46 e 47 prevedono che l'Alta Autorità possa rintracciare tutte le informazioni necessarie per l'elaborazione di programmi produttivi della Comunità e comminare forti penalità per quei Paesi o aziende che si sottraessero a questo obbligo. In questo modo i gruppi dominanti dell'Alta Autorità avranno tutte le informazioni necessarie per elaborare i loro stessi programmi. È previsto anche che l'Alta Autorità possa finanziare taluni di questi programmi, ma il trattato non fissa un criterio oggettivo per stabilire chi debba aver diritto a questi \$nanziamenti ed in quale misura tali finanziamenti debbano essere erogati. Sono interessanti le forme di finanziamento. L'Alta Autorità ha diritto di prelevare da tutta la massa della produzione dei Paesi aderenti, l'uno per cento. Mi pare che i calcoli fatti dai nostri colleghi relatori dimostrino che l'Italia dovrà partecipare nella misura di circa 3 miliardi annui. Ma l'Alta Autorità ha una facoltà ben superiore che la rende assai più potente: ha la facoltà di ricorrere a finanziamenti al di fuori delle aziende e dei Paesi aderenti al Piano. Oggi ci si deve domandare dove si possono rintracciare finanziamenti del genere e della importanza di quelli che sono necessari per una industria siderurgica. Indubbiamente solo ed esclusivamente in Paesi extra europei. Quindi qui è stato creato un importante strumento per favorire la penetrazione del capitalismo monopolistico americano; è uno strumento che si è anche astutamente affinato. Infatti il Trattato prevede che questi capitali non subiranno controllo da parte dei Governi; avranno libertà di trasferimento e godranno di immunità fiscale. Si è detto e si è scritto che tuttavia esistono altri organi che attenuano le potestà dell'Alta Autorità. È previsto il Comitato

13 Marzo 1952

consultivo, che è composto dalla rappresentanza delle categorie interessate, cioè industriali, lavoratori, commercianti e consumatori, per un insieme di membri che può variare da 30 a 51. Una prima osservazione che si impone è questa: nel settore siderurgico si è raggiunto un così alto grado di concentrazione per cui spesso il ramo distributivo è controllato o addirittura assorbito dal gruppo produttore, cioè si ha il fenomeno sviluppatissimo dei trusts verticali. In questi casi il rappresentante del settore commerciale non è che il rappresentante di una attività decentrata del gruppo produttivo.

Un analogo ragionamento, anche se in misura più modesta, anche se meno rigoroso, si può fare per i consumatori, dato il nesso, il legame finanziario che esiste tra l'industria siderurgica e l'industria metalmeccanica. Spesso i consumatori, che sono appunto in modo prevalente gli industriali metalmeccanici, si identificano nella stessa persona, hanno comuni gli interessi, di modo che il consumatore rappresenterebbe anche questa volta il produttore. Vi è un altro elemento: il metodo di scelta. L'articolo 18 primo comma stabilisce che « il Consiglio designa le organizzazioni rappresentative tra le quali ripartisce i seggi da distribuire. Ogni organizzazione è chiamata a redigere una lista comprendente un numero doppio di seggi che le sono attribuiti. La nomina è fatta su questa lista ». Una volta presentata la lista, è il Consiglio che farà la cernita, cioè i rappresentanti dei governi. Non credo che in questo Comitato consultivo entrerà l'onorevole Roveda o qualcuno dei suoi amici. In quei consessi e anche da parte del nostro Governo, i colori preferiti sono il bianco e il giallo, e non mi riferisco alla bandiera di uno Stato straniero a noi vicino territorialmente, ma mi riferisco al colore delle organizzazioni sindacali interessate. Il Comitato consultivo non esercita, come il suo nome stesso dice, una funzione direttiva od esecutiva. L'articolo 19 sancisce: «L'Alta Autorità può consultare il Comitato consultivo in quei casi in cui essa lo ritenga opportuno. È tenuta a farlo ogni volta che questa consultazione è prescritta dal presente trattato ». Anche qui si impone una prima constatazione: l'Alta Autorità non è tenuta in linea di principio a sentire il Comitato consultivo prima di prendere decisioni o attuare determinati provvedimenti. Nei casi in cui è previsto l'obbligo di queste consultazioni poi, l'Alta Autorità decide come meglio crede, fa ciò che vuole e non si tratta di decisioni di lieve entità. Si tratta di creare organismi finanziari, si tratta di ricerche tecnico-economiche, di finanziamento, di programmi produttivi, di indennità alle maestranze licenziate, di regolamentazioni restrittive della produzione, di regolamentazione dei prezzi, di costituzione di casse di conguaglio, di indennizzi, di perdite determinate, della concorrenza illecita. In tutti questi casi il parere del Comitato consultivo, non solo non è vincolante, ma l'Autorità rimane libera di decidere secondo criteri che possono essere anche antitetici a quelli.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. E non è contento lei? Vorrebbe che seguissero sempre il consiglio degli industriali? Invece l'Alta Autorità è nominata dai governi. Per lei dovrebbe essere meglio così.

MONTAGNANI. Io dico che si afferma un principio e poi lo si contraddice. Lei, che certamente ha studiato il Trattato, penso che se ne sarà reso conto.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non vedo dove sia questa contraddizione.

MONTAGNANI. Si dice che l'Alta Autorità può consultare, ma poi, quando ha consultato, può fare quello che vuole.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sembrava che lei lamentasse il potere dell'Alta Autorità. Questa ripete il suo potere dai Governi: dovrebbe essere meglio anche per lei che non lo ripeta dai capitalisti.

MONTAGNANI. Io sto parlando del Comitato consultivo. (Interruzione del senatore Casadei).

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ma questa è la pianificazione, onorevole Casadei, quella pianificazione che voi dovreste volere.

MONTAGNANI. Stavo parlando del Comitato consultivo, non del Consiglio. Il Consiglio è composto dei rappresentanti dei Governi e praticamente dovrebbe fungere da legame tra l'Alta Autorità e i Governi nazionali, o, se vogliamo, fare un'opera di intermediazione tra l'Alta Autorità e i Governi nazionali.

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

Dice l'articolo 27 del Trattato: « Nel caso che il Trattato richieda un parere conforme del Consiglio, il parere si ritiene acquisito, se la proposta sottoposta dall'Alta Autorità raccoglie l'accordo della maggioranza assoluta degli Stati membri compreso il voto del rappresentante di uno degli Stati che assicurano almeno il 20 per cento del valore totale della produzione di acciaio e di carbone della Comunità ». Anche in questo caso il Trattato tutela gli interessi dei gruppi più forti mediante l'obbligo di includere tassativamente il Governo tedesco o il Governo francese appunto produttori di oltre il 20 per cento dell'acciaio. Non credo che questa regola valga per l'Italia. Abbiamo visto qual'è la posizione che tiene l'Italia nel complesso della produzione del carbone e dell'acciaio.

Veniamo all'Assemblea. È un organismo collegiale composto dai delegati dei singoli Parlamenti (così dice il Trattato) però pare che oggi si dubiti di questa necessità. Questa Assemblea dovrebbe controllare l'attività della Alta Autorità. L'Assemblea dovrebbe tenere una sessione annua e porre in discussione il rapporto generale presentato dall'Alta Autorità. La composizione dell'Assemblea la conosciamo: sono 78 membri di cui 18 per l'Italia, 18 per la Francia, 18 per la Germania, 10 per il Belgio, 10 per l'Olanda e 4 per il Lussemburgo.

Ora, non si può astrarre da una realtà fondamentale come questa: che esistono stretti legami fra i gruppi siderurgici tedeschi e quelli franco-belgi. Data questa situazione, anche nell'Assemblea domineranno sempre i monopoli tedeschi e quelli francesi. L'articolo 24, a proposito delle funzioni dell'Assemblea, stabilisce che questa può proporre una mozione di censura; se questa è approvata a maggioranza di due terzi dei voti espressi e a maggioranza dei membri componenti l'Assemblea stessa, i membri dell'Alta Autorità debbono abbandonare collettivamente le loro funzioni.

Quindi, senza il consenso tedesco, non vi può essere censura. Quindi l'Alta Autorità non abbandona il suo posto e non modifica la sua politica. Perciò anche l'Assemblea è una larva ed una parodia di democrazia.

Non è di questo parere l'illustre ed eminente collega onorevole Jacini il quale nella sua relazione scrive: « Avremo dunque, come avviene nel Consiglio d'Europa, una Assemblea — che supponiamo sarà eletta dai singoli Parlamenti nazionali —; ma con funzioni non consultive, sibbene in qualche modo legislative ». Io vorrei domandare all'onorevole Jacini chi gli ha detto questo, dove lo ha letto, e perchè ci dice queste cose. Mi auguro che sappia darci qualche spiegazione.

Esiste finalmente la Corte di giustizia internazionale, la quale viene istituita per assicurare il rispetto del diritto nella interpretazione e nell'applicazione del Trattato e dei Regolamenti di esecuzione. È composta di sette membri; le sue competenze sono puramente formali: non può entrare nel merito. Molte critiche potrei proporre a questo riguardo; me ne dispenso, perchè prima di me, ed assai meglio di me, le ha mosse il collega onorevole Azara. Egli in sostanza ha definito questo istituto una specie di Sibilla Cumana i cui verdetti sono assolutamente incomprensibili.

Ecco quale è la realtà dell'ordinamento degli organi di questo *pool* del carbone e dell'acciaio, dove l'Alta Autorità impera incontrastata.

E voi non vi preoccupate, e chiamate tutto questo democrazia? Non mi fa meraviglia, perchè avete un concetto ben strano della democrazia, onorevoli colleghi della maggioranza: lo avete dimostrato con la legge degli apparentamenti, lo state dimostrando con la elaborazione di nuove leggi intese a coartare la volontà degli elettori: lo dimostrate tutti i giorni e da troppo tempo violando continuamente la Costituzione repubblicana.

Ed a questa autorità dittatoriale, voi così tranquillamente volete affidare la nostra siderurgia, base fondamentale della nostra industria, la nostra industria stessa, la nostra economia! Volete affidare a questa Alta Autorità addirittura la nostra sovranità nazionale!

Lo stesso estensore di quella relazione cui facevo cenno poco fa, ha intuito alcuni aspetti di questa tragedia che incombe sulla siderurgia italiana, qualora venisse approvato il Trattato che è oggetto del nostro esame, e queste preoccupazioni le ha consegnate in una relazione per la quale ebbe incarico dalla Commissione dell'industria del nostro Senato; poi ha ritirato le sue critiche ed ha finito per dare il parere favorevole all'approvazione del Trattato. Non mi pare sia un mirabile esempio di coerenza e di fermezza di carattere ed io mi

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

auguro che l'acciaio che egli produce abbia ben altra tempra.

Che cosa è accaduto? Non lo so. Si dice che si è giunti ad un compromesso, che avrà il rottame e che la sua industria vivrà; forse con la morte di altre industrie concorrenti. Non sono certo di quanto mi è stato riferito e non baso le mie osservazioni su fatti incerti. Però una spiegazione esiste e questa è certa perchè è stata consegnata alle stampe e la offrono quell'industriale che ho citato poc'anzi ed altri industriali. L'ingegner Giovanni Falck in una sua memoria dello scorso anno affermava: « L'ideale che ha portato ai negoziati per una Comunità europea del carbone e dell'acciaio è degno di ogni incoraggiamento e di ogni appoggio ». E la Confindustria di rincalzo: «Le categorie interessate ne comprendono e ne accolgono il significato e si propongono di dare il loro contributo per la realizzazione di questa idea che tende a costituire un'altra tappa nella creazione di una più vasta area atlantica ». E ancora gli industriali aggiungono: « Critica costruttiva la nostra in quanto nel cercare di giungere ad un obiettivo che è nelle aspirazioni di tutti, si rilevano quegli ostacoli di ordine tecnico che a ciò si oppongono». E se guardiamo la stampa padronale, quella che riflette gli interessi dei capitalisti, notiamo osservazioni di questo genere: « Il Piano Schuman presenta un aspetto politico ed uno economico. Nulla da eccepire circa l'aspetto politico perchè ogni iniziativa mirante all'inserimento dell'Italia nella Comunità europea deve essere apprezzata ed approvata. Ma nell'aspetto economico si profilano difficoltà non lievi anche perchè occorre uscire dal generico ed affrontare concretamente alcuni particolari problemi ».

Noi non accettiamo questa impostazione. Avanzare una critica del Piano Schuman su queste basi, una critica gretta, meschina e corporativa, significa rifiutarsi di capire la vera sostanza di questa iniziativa e rinunciare in anticipo a difendere quello che il Piano vuole distruggere: la possibilità di sviluppo indipendente e di qualsiasi sviluppo dell'economia nazionale.

Si è detto che tutte le nostre critiche e osservazioni non sono obiettive, che sono inficiate di prevenzione, che esistono molte valvole di sicurezza. Esisterebbe perfino la garanzia che ci verrebbe data da molti gentiluomini e benefattori che fanno parte di questo pool, ma soprattutto si dice, e lo afferma la Commissione finanze e tesoro, che è ammessa la libertà di contrattazione con Paesi terzi. Ed aggiunge la stessa relazione: « In nessun paragrafo del Trattato ciò è citato. Questo interessa la Comunità cioè che gli scambi con i Paesi terzi non avvengano a prezzi artificiosi ».

Questa tesi è stata ripresa trionfalmente dall'onorevole Ziino. A me non pare che regga, mi pare una valutazione che rimane alla superficie del Trattato, mi sembra vi sia una valutazione troppo approssimativa della caratteristica degli scambi internazionali nell'epoca presente. Infatti, sembra che il Trattato conceda ogni libertà agli Stati membri. Dice infatti al principio l'articolo 71: « La competenza dei Governi degli Stati membri in materia di politica commerciale non viene modificata dall'applicazione del presente Trattato ».

Indubbiamente, è un principio assai liberale che sembrerebbe dare ragione a chi afferma l'esistenza di questa libertà commerciale, ma come di solito accade, nel Trattato ecco subito altre disposizioni che riducono questo principio. Gli articoli 72 e 73 prevedono un controllo dell'Alta autorità sulla politica commerciale degli Stati membri. Dice l'articolo 73 al secondo comma che « l'Alta Autorità è abilitata a vigilare sulla amministrazione ed il controllo delle sopradette licenze in materia di carbone e di acciaio » e l'articolo 75 precisa che « gli Stati membri si impegnano a tenere l'Alta Autorità informata dei progetti o degli accordi commerciali o di stipulazioni analoghe nella misura in cui essi interessano il carbone e l'acciaio o l'importazione di altre materie prime e di attrezzature specializzate necessarie alla produzione del carbone e dell'acciaio negli Stati membri ».

Queste disposizioni vietano agli Stati contraenti che fanno parte del pool di stabilire accordi commerciali che permettano ai Paesi coi quali vengono perfezionati gli accordi commerciali stessi di esportare prodotti nei mercati del pool in base a condizioni concorrenziali vietate dalle norme del Trattato. L'articolo 74 arriva a proibire quei rapporti com-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

merciali che determinano un incremento eccessivo delle importazioni per quanto attiene al carbone e all'acciaio da Paesi terzi e a condizioni tali che queste importazioni minaccino di portare un serio pregiudizio al mercato comune di prodotti similari o direttamente concorrenti.

In questo modo l'Alta Autorità può controllare e ostacolare qualsiasi rapporto commerciale coi Paesi terzi e ha la facoltà di impedire che una Nazione tenti di correggere le conseguenze più gravi della sua adesione al pool. Per capire tutto questo è bene esaminare i casi di dumping e di concorrenza sleale. La forma prevalente di scambio internazionale è, oggi, quella dell'accordo commerciale bilaterale. Il rapporto di scambio fra due Paesi non avviene sulla base della valutazione astratta dei prezzi, ma anche in base ad una valutazione della importanza economica delle merci scambiate, cioè dell'importanza per le singole economie nazionali, vale a dire si procede ad una valutazione complessa del vantaggio politico economico determinato dalla effettuazione di una data importazione anche in relazione coi precedenti e le possibilità di un ulteriore sviluppo del rapporto di scambio.

In questo caso il prezzo al quale una merce viene importata può essere inferiore e può essere anche superiore a quello praticato da altre Nazioni, ma in questo caso l'Alta Autorità interviene e decide unilateralmente se si trova di fronte ad una manovra di dumping, a delle manovre di concorrenza sleale da parte dei Paesi non aderenti al pool. Tutto, in sostanza, è questione di interpretazione soggettiva, non vi è un parametro obiettivo e l'interpretazione compete unicamente all'Alta Autorità e non allo Stato interessato; ed è questa Alta Autorità che valuta il carattere, le conseguenze degli accordi commerciali, e dopo che questa valutazione è stata fatta unilateralmente, l'Alta Autorità ha il diritto di emettere raccomandazioni che, come è noto, obbligano quanto agli scopi, e fissa quote o contingenti e in ultimo può multare imprese recalcitranti. In questo caso il Trattato prevede la consultazione del Consiglio, però, come di consueto, non è prevista l'unanimità, quindi l'Alta Autorità può continuare a fare quello che meglio crede.

Dovrei a questo punto, per meglio comprendere e far comprendere quale è il nostro punto

di vista sul pool del carbone e dell'acciaio, procedere a una rapida analisi storica dei precedenti di questo pool. Altri della nostra parte lo hanno fatto e lo hanno fatto molto bene. Jo mi permetterò di integrare, di dare alcune notizie sussidiarie alle quali non mi pare sia giusto rinunciare perchè mi sembra abbiano una rilevante importanza. Intanto non è difficile individuare chi abbia voluto il Piano Schuman. Chi ha voluto il Piano Schuman si identifica, anzitutto, nei grandi gruppi monopolistici della Ruhr e nei governanti della Germania occidentale i quali videro nel Piano, almeno in un primo momento, la possibilità di liberarsi del controllo delle Commissioni alleate e di togliere ogni vincolo alla ripresa produttiva della loro industria fondamentale; ma intorno ai monopolisti tedeschi si muovono altre forze. In primo luogo 1 monopolisti americani, che, già prima della guerra, avevano stretti legami finanziari con i monopolisti tedeschi e dopo la guerra rinsaldarono fortemente questi legami, ed anche i gruppi siderurgici della Lorena i quali da tempo aspiravano a riunirsi finanziariamente con i gruppi della Ruhr. In sostanza i siderurgici tedeschi lottavano per liberarsi dalle condizioni provocate dalla guerra, che essi avevano voluto e scatenato, i siderurgici lorenesi lottavano per inserirsi in un mercato che minacciava di diventare depresso a breve scadenza. Infatti in quell'epoca incombeva la gravissima minaccia di una crisi gigantesca che per prima avrebbe investito le industrie fondamentali, le industrie siderurgiche, metalmeccaniche, minerarie. Le previsioni per il 1950, all'inizio di quell'anno, davano una produzione europea di acciaio di circa 70 milioni di tonnellate, con un consumo previsto di 58 milioni, una esportazione egualmente prevista di meno di 5 milioni e la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Europa pronosticava un'eccedenza di 8 milioni di tonnellate. Ma se questo avveniva in Europa, vicende analoghe, ma di intensità assai maggiore si verificavano già nel territorio degli Stati Uniti. Anch'essi risentivano le conseguenze di una sovraproduzione.

Nel 1949 la produzione dell'acciaio registrava una diminuzione di circa 10 milioni di tonnellate e la produzione del carbone un'analoga diminuzione di 163 milioni di tonnellate. Allo-

13 Marzo 1952

ra i dirigenti americani sentirono la necessità di ripartire i mercati mondiali, ma nello stesso tempo di includere in questa ripartizione i grandi monopolisti dell'industria siderurgica tedesca. In questa ripartizione vi erano delle vittime designate, in primo luogo la siderurgia italiana, poi quella lussemburghese, quella belga ed in parte quella francese.

Non vi è dubbio dunque che il pool del carbone e dell'acciaio è stato ispirato da esigenze cartellistiche di vecchio tipo, di tipo depressivo, dalle esigenze di gettare su altri le conseguenze delle proprie contraddizioni interne. Ma anche fermarsi a definire il pool del carbone e dell'acciaio come un cartello di vecchio tipo, non sarebbe esatto. Noi dobbiamo spingere la nostra analisi più a fondo e dobbiamo individuare se esistono elementi che ne facciano qualcosa di nuovo, di diverso da altre iniziative del genere. Ci sono i precedenti: il Cartello del 1926 voluto dal grande finanziere della Ruhr, vi è il Cartello dei cavi e dei fili di acciaio. Alcune cifre vi diranno subito di quale entità siano questi cartelli.

La firma del cartello coincide con la nascita nel bacino della Ruhr, della Vereinigte Stahlwerke e cioè di un formidabile organismo produttivo e finanziario, ma corrisponde anche con l'inizio di una lotta furibonda nell'interno del cartello stesso tra i Paesi che vi avevano aderito per eliminare molte imprese incapaci di resistere. La società tedesca fu costituita nel 1926 per la concentrazione finanziaria di un insieme di altre imprese, le imprese di Stinnes, di Thyssen, di Otto Wolf, ecc. Dopo poco tempo dalla costituzione del cartello la Vereinigte Stahlwerke riuscì a controllare il 50 per cento dell'intera produzione siderurgica e carbonifera della Germania.

Nel 1938 aveva il controllo di 30 società minerarie, di 20 imprese siderurgiche, di otto società commerciali, e inoltre aveva collegamenti finanziari con un'altra settantina di industrie di trasformazione e di produzione dell'acciaio e di derivati dall'acciaio. La Vereinigte Stahlwerke aveva una posizione direttiva nel cartello. Nel 1938 la sua produzione raggiungeva queste cifre: trenta milioni di tonnellate di carbone e nove milioni di tonnellate di acciaio. Un solo complesso produceva cioè più che tutta la Francia messa in-

sieme; un solo complesso produceva quattro volte di più di tutta l'industria siderurgica italiana nel suo insieme. Questo grande trust aveva filiali anche all'estero. Per esempio aveva la società « Stahl Unions Export », la quale, oltre che ad occuparsi di questioni finanziarie e commerciali, si occupava anche della organizzazione del partito nazista. Il Cartello dell'acciaio si limitò, come abbiamo detto, alla redistribuzione delle conseguenze della crisi, scaricandole sulle Nazioni e sulle imprese più deboli. Ma fin da quell'epoca si profilavano talune idee, una ideologia si faceva strada: costruire una serie di economie complementari ai gruppi siderurgici della Ruhr e della Lorena. Il portatore di queste idee era ancora Ugo Stinnes, che si proponeva di arrivare a questo suo grande « ideale » attraverso la eliminazione delle industrie siderurgiche delle altre Nazioni. All'atto di firmare l'accordo di cartello si augurò che questa iniziativa potesse essere un primo passo verso la formazione e la struttura economica degli Stati Uniti di Europa. Non è nata a Strasburgo dunque questa idea. È nata nel centro di produzione dell'acciaio dell'Europa, è nata nel cuore dell'Europa: nella Ruhr, per opera di Ugo Stinnes e dei suoi amici. Ugo Stinnes si compiaceva della possibilità di costituire un'unione economica quale perno di una futura Federazione europea. Nel 1933 lo stesso Stinnes lanciò l'idea di creare una unione economica tra la Ruhr e la Lorena. A questo non realizzato piano si dette addirittura il nome di Lotaringia a ricordo del vecchio Stato carolingio. Quelle idee non furono potute attuare allora, e non lo furono perchè la classe dirigente francese aveva allora uno spirito nazionale e si oppose all'esecuzione del progetto Stinnes, e del resto anche una parte della stessa classe dirigente tedesca non vedeva di buon occhio il progetto. Venne la seconda guerra mondiale, la quale sospese le « geniali idee » dello Stinnes, sospese questa politica dell'acciaio e le trasferì sul campo di battaglia affidandole alla spada di Hitler. Dopo la guerra le condizioni del mondo occidentale si sono profondamente mutate; più gravi sono divenute le contraddizioni, e, in relazione a questo acuirsi delle contraddizioni dell'economia capitalistica, dell'economia occidentale, si manifesta un profondo mutamento anche nella politica dei gruppi imperialistici

13 Marzo 1952

nei confronti dei Paesi coloniali e dei Paesi dipendenti. L'imperialismo americano ha fretta di trasferire fuori di casa sua le conseguenze delle sue crisi, delle sue contraddizioni, e vuole coinvolgere non solo i nuclei essenziali di qualsiasi economia, di qualsiasi industria nazionale, ma vuole anche controllare la struttura politica di quei Paesi dove quelle industrie hanno luogo. Siamo di fronte al nuovo corso della politica dell'imperialismo americano, e nel quadro di questo nuovo corso deve essere logicamente inserito e il Piano Marshall e il Piano Truman e anche il Piano che noi stiamo discutendo, il Piano Schuman.

Ma ad un certo momento l'imperialismo americano si è reso conto che non bastava un cartello di tipo depressivo per fare emigrare la crisi dal proprio Paese; occorreva qualche cosa di più, occorreva cioè trovare una soluzione più radicale agli effetti delle contraddizioni interne e questa soluzione esso imperialismo americano spera di averla trovata nella corsa al riarmo, nella corsa alla guerra. Sulla struttura dei rapporti finanziari che intercorrevano ed intercorrono tra il capitale monopolistico americano ed i grandi gruppi siderurgici tedeschi, si è anche qui parlato e non aggiungerò gran che. Dirò soltanto che la fusione dell'imperialismo americano con i gruppi monopolistici tedeschi è anche inversa, nel senso che non solo il capitale americano già prima della guerra si era inserito e collegato con il capitale tedesco, ma anche il capitale tedesco emigrava verso gli Stati Uniti e lo dimostra una serie di società che funzionavano ed operavano negli Stati Uniti con capitale controllato prevalentemente dai Krupp. Dopo la guerra la penetrazione del capitale americano nel bacino della Ruhr ed il suo legame coi monopoli tedeschi si è notevolmente accentuato, e già sono state date cifre e sono stati esposti taluni episodi molto significativi. Vorrei solo dire di alcune parentele tra questi uomini che manovrano il pool del carbone e dell'acciaio, che manovrano i grandi gruppi monopolistici e le grandi banche. Jean Monnet, per esempio, diceva ieri l'onorevole Sottosegretario Taviani, è l'estensore del Piano Schuman ed è un socialista. Ma non sprechiamo così belle parole per un uomo che non le merita. L'etichetta si può mettere dove si vuole

e come si vuole; anche Hitler si chiamava nazionalsocialista. (Commenti dal centro). È vero, Jean Monnet, risulta anche a me e lo si afferma pubblicamente, è l'agente americano in Europa ed ha steso il testo del Piano Schuman. Ma chi è questo « socialista »? È un uomo legato per mille fili, per interessi finanziari a vari interessi americani, alla Banca Blair, alla Banca Khun Loeb ed anche alla Banca Morgan. L'Alto Commissario francese in Germania, Andrè François Poncet è legato alla Banca Morgan e al gruppo de Wendel, e cioè al gruppo lorenese che da tanti anni aspira ad unirsi organicamente con la Ruhr.

Konrad Adenauer della Deutsche Bank, è cognato dell'ambasciatore americano a Londra. Mister Douglas è a sua volta direttore della Compagnia di assicurazioni del trust Morgan, e cugino di John Mc Cloy e anche di John Zinser il quale è direttore della Banca di New York e dirigente del Comitato della bomba atomica.

Vediamo, ora, alcune dichiarazioni della stampa; non si preoccupino gli onorevoli colleghi: non abuserò nè della loro pazienza, nè del materiale che ho a disposizione.

Cominciamo dalle dichiarazioni di un giornale molto autorevole: il « New York Times » del 20 maggio 1951. Parlando del Piano Schuman, vi si dice: « Questo ardito Piano costituisce un gran passo verso l'integrazione economica dell'Europa, suggerito da molto tempo dagli Stati Uniti e lanciato dal Piano Marshall. Ma esso ha un significato molto più grande: è un passo verso l'unificazione politica e militare dell'Europa occidentale; prospettata dal Consiglio d'Europa e sostenuta dall'armata del Patto del Nord Atlantico». Lo stesso giornale, pochi giorni dopo, scrive... — Ed ecco, onorevole Taviani, che le dimostro con un documento che ella aveva ragione, non di chiamare socialista Jean Monnet, ma di definirlo agente americano.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io non l'ho detto.

MONTAGNANI. Tutto il peso dell'autorità americana era dietro Jean Monnet in Francia.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Prima dell'attacco in Corea, Jean Monnet era ritenuto in Francia appartenente alla corrente neutralista.

13 Marzo 1952

MONTAGNANI. Si è convertito. Gli americani hanno poderosi argomenti per facilitare le conversioni.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Peraltro allora, quando ha ispirato il Piano Schuman non era ancora convertito, come voi dite.

LUSSU. All'origine tutti i federalisti europei erano per la neutralità. Il presupposto della Federazione europea era appunto la neutralità.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Comunque, Monnet è un socialista.

MONTAGNANI. Lo stesso giornale continua: « In Germania l'Alto Commissario Mc Cloy gettava nella bilancia la sua immensa influenza ». Il giornale non parla dell'Italia; non dice niente di che cosa sia avvenuto in Italia sullo stesso argomento. Credo, che non l'abbia fatto, perchè non ne valeva la pena, dato che i fatti avvenuti in Italia erano e sono di dominio pubblico.

Passiamo ad una dichiarazione del Cancelliere della Germania di Bonn. In un discorso ad alcuni finanzieri americani egli dice: « Bisogna cominciare a far sì che adesso rappresentanti di altre Nazioni entrino nei Consigli di amministrazione dell'industria tedesca e che in seguito industriali tedeschi entrino nei Consigli di amministrazione delle imprese delle potenze occidentali ».

E il dottor Schacht, dirigente delle finanze del terzo Reich e consulente di Hitler, nel 1948, in una Conferenza-stampa, di fronte alla stampa anglo-sassone, proponeva un nuovo progetto di ricostruzione dell'industria tedesca, cioè, di un'unione economica della Germania con le altre Nazioni europee con controllo di prezzi. La base di questo piano, diceva il dottor Schacht, interessa gli americani e gli inglesi che avrebbero la possibilità di partecipare alla proprietà delle grandi industrie tedesche specie della Ruhr. In un suo articolo susseguente propagandava ancora questa sua idea e la raccomandava perchè si rendesse concreta. Anche a proposito della infelice sorte avuta dal Piano Morgentau che si proponeva lo smantellamento della industria tedesca, il divieto di produrre materiali di guerra in Germania e la abolizione dei trusts e dei cartelli, di questa sua infelice sorte altri hanno parlato. Una notizia integrativa solo desidero dare in proposito, poichè l'oratore che ha parlato dell'argomento probabilmente l'ha dimenticata. Egli ha detto del diverbio, della divergenza insorta in una conferenza tenutasi a Mosca fra rappresentanti americani e francesi i quali ultimi sostenevano che per la produzione dell'acciaio in Germania non si doveva superare assolutamente il plafond di 7 milioni e 500 mila tonnellate che già superava notevolmente il limite fissato dal Piano Morgentau. Questa richiesta veniva combattuta da Foster Dulles, rappresentante del Governo degli Stati Uniti e consigliere della Banca « Dillon-Reed ». Nello stesso Consiglio di amministratori vi era anche il fratello, Allain Dulles, ed il collega Casadei ha citato questo nome, ma ha dimenticato di dire che oltre ad essere fratello di Foster Dulles e membro dello stesso Consiglio di amministrazione, questo signore è anche un importante agente del servizio di informazione americana in Europa. V'era poi Mc Cloy e v'erano anche James Forrestal, quell'invasato Ministro che si è gettato dalla finestra. Io non voglio dire parole cattive nei confronti di un uomo che è morto, voglio solo esprimere il fervido, cordiale augurio che analoga fine sia riservata a tutti i provocatori di guerra.

Esiste poi la farsa della decartellizzazione. Non posso esimermi dal raccontare queste cose, anche se suppongo che alcuni di voi le conoscano. È la farsa della decartellizzazione e cioè del mancato decentramento produttivo e finanziario della grande industria tedesca. Il generale Clay istituisce un « Comitato di decartellizzazione » che deve decartellizzare la Germania e si compone dei rappresentanti della Vereinigte Sthalwerke, cioè di quel grande complesso che vi ho citato poco fa, dei rappresentanti di Krupp, di quel Krupp di cui Hitler nel 1943 diceva: « Durante 132 anni la ditta Federico Krupp ha sempre reso splendidi servizi alla potenza militare del popolo tedesco». E ci sono anche il rappresentante della Deutsche Bank, e della Reinische Westphalien Electric Co, del Gruppo Hoesch, del Goering Konzern. Tutti nomi conosciuti e che ci fanno venire un certo fremito di angoscia nel rievocarli. Nel 1949, quasi non bastassero questi

13 Marzo 1952

signori, nello stesso Comitato furono inclusi quattro rappresentanti della più grande organizzazione monopolistica produttrice di acciaio, la « United States Steel Corporation », della Juland Steel e rappresentante quale responsabile della decartellizzazione Vereinigte Sthalwerke viene nominato il dirigente della stessa azienda che dovrebbe essere decentrata, il signor Heinrich Dikenlbach, intimo collaboratore del gerarca nazista Flik. La politica di decartellizzazione è completamente fallita perchè il capitale americano conta ormai sulla rinascita dell'industria siderurgica tedesca. Nella Germania di Bonn riaffiorano ormai gli stessi uomini, le stesse idee e le stesse forze dell'epoca nazista; tornano alla ribalta nella siderurgia uomini come Fritz Thyssen figlio di Augusto, promotore del Cartello dell'acciaio del 1926 e questi, nel 1949, dagli occupanti alleati fu incaricato di andare in Belgio a promuovere una ccoperazione siderurgica. Torna a galla Hermann Reusch che fu capo dell'economia di guerra ed ora membro del Comitato di studi tedeschi per il Piano Schuman; torna a galla Wilhelm Zangen, direttore generale del « Mannesman Konzern » ed Her Rasch che ebbe il grande incarico onorifico di gestire le industrie ceke, rapinate dai nazisti.

Ma insieme con questi magnati, con questi criminali nazisti, tornano a lavorare insieme, in combutta, i magnati americani e fra essi Rufus Wysor, presidente della Republic Steel Company, Hilan Batcheller della Allegheny Ludlum Steel Corporation, e Charles Powel della Westinghouse.

Per lo smantellamento dell'industria tedesca viene incaricato Charles Powel uno dei dirigenti che controllano la General Motors la quale domina il pacchetto azionario della Opel che produsse tanti « Panzer » e tanti « Tigre », durante la guerra.

Ricordo che dopo la prima guerra mondiale i tedeschi dicevano: « Der Kaiser geht, die Generale bleiben ». Oggi si può amaramente affermare che Hitler se ne è andato, ma restano i suoi generali, i suoi magnati, i suoi finanziatori e mandanti, i quali affermano e scrivono a tutte lettere che « la Germania occidentale è la spada continentale dell'America ».

Questo trattato che esaminiamo è la più diretta espressione della politica del monopolio americano che si serve dell'intermediazione dei grandi trusts tedeschi e contiene insieme la base di una manovra per evitare le conseguenze e le contraddizioni interne del capitalismo americano e della crisi, e la volontà di eliminare l'intralcio delle politiche economiche nazionali, per legare al carro americano quelle economie per farne riserve di caccia dei monopolii statunitensi e tedeschi. È una impresa di guerra, una forma, un'arma di pressione e di ricatto politico degli imperialisti americani in direzione dei popoli, compreso il popolo italiano, per obbligarli ad accettare il peso della economia del riarmo, per obbligarli ad inserirsi definitivamente nella mortale politica di guerra. Questo, onorevoli signori, è il fondamentale, pauroso significato del pool del carbone e dell'acciaio. Non potrà essere mai ratificato dal popolo italiano questo Piano, perchè esso nega ogni possibilità di rompere le vecchie strutture le cui contraddizioni noi qui più volte abbiamo denunciato da questi banchi. Sono contraddizioni che costano tanta miseria al popolo italiano e che nello stesso tempo esprimono il fallimento della classe dirigente italiana. Questo Piano renderà impossibile ogni politica di riforma strutturale, renderà impossibile di rovesciare i termini del secolare problema meridionale perchè non sarà più realizzabile una politica di industrializzazione nè di rottura, di distruzione dei residui dell'apparato feudale della proprietà terriera. Questo Piano rappresenta la negazione di ogni possibilità di sviluppo dell'economia e della società italiana, ma ci offre anche altre sventure ben più gravi e ce lo dicono con la brutalità che è particolare dei nuovi ricchi gli stessi americani.

La rivista « United States News and World Report » scrive: « Gli Stati Uniti che pagano i musicisti difenderanno più energicamente il loro diritto di comandare la musica. Sono i capi militari che lo esigono ». E per orchestrare la musica maledetta serve il Piano Schuman! Non per caso, onorevoli Ministri, non appena fu parafato il Trattato le potenze occidentali occupanti hanno soppresso ogni restrizione alla produzione dell'acciaio nella Germania di Bonn e non per caso contemporanea-

13 Marzo 1952

mente è stata tolta la proibizione a produrre cuscinetti a sfere, alluminio, gomma sintetica, carburante ed altro materiale sintetico, non per caso è stata tolta ogni restrizione perfino nel settore delle ricerche della fisica atomica e reattiva. Ma oltre la rinascita dei gruppi monopolistici della Ruhr sono state stanziate ingenti somme — recentemente un miliardo di marchi — per la rimessa in efficienza di ben 500 fabbriche di guerra dell'industria pesante ed avranno la priorità le imprese dei re del cannone, Krupp e Thyssen. Recentemente è stata approvata la ricostituzione della Wermacht. Alla luce di questi fatti si precisa il compito del pool: assicurare all'esercito europeo — esercito aggressore — una base più vasta di quella di cui beneficiavano i nazisti nel periodo di preparazione della seconda guerra mondiale. Ma la natura reale del Piano Schuman e del Piano Pleven mi pare che sia magistralmente smascherata in una nota che il Governo sovietico ha inviato ai Governi occidentali l'11 settembre 1951: « L'accordo di Potsdam che interdice l'industria di guerra in Germania ed impone la liquidazione dei monopoli tedeschi sui quali pesa in modo particolare la responsabilità della seconda guerra mondiale, è grossolanamente calpestato e violato dagli Stati che occupano la parte occidentale della Germania. Il Piano Schuman che sollecita a ricostruire l'industria di guerra nell'ovest tedesco e che contribuisce ad accelerare la sua militarizzazione, legalizza i metodi di rinascita dell'imperialismo tedesco la cui aggressività è conosciuta dal mondo intero ». Del resto ciò che accade oggi nella Germania occidentale suscita inquietudine e preoccupazione un po' dappertutto. I criminali di guerra nazisti, i generali hitleriani, i grandi magnati dell'industria pesante, colpevoli di aver fomentato la seconda guerra mondiale, sono rimessi in libertà, sono portati in auge e possono urlare la loro velleità di rivincita e sono invitati da Washington e da Londra a concordare insieme una nuova guerra.

Non approvatelo, onorevoli colleghi, questo trattato, non accettate la definitiva soggezione allo straniero, respingete questo impossibile abbraccio con i nostri carnefici di ieri. Io forse mi illudo, anzi certamente mi illudo che il nostro appello possa e voglia essere da voi ac-

colto. Troppe volte avete respinto e le nostre critiche e i nostri suggerimenti e i nostri consigh; troppe volte avete dimostrato la mentalità del vincitore che si crede vincitore per sempre. Voi forse pensate che i vincitori fanno la storia e poi l'insegnano nelle scuole. Non illudetevi, se pur riuscirete ancora a far strazio dell'economia e della sovranità nazionale, la storia di oggi non l'insegnerete nelle scuole, ma sarà invece il popolo che a breve scadenza vi chiederà conto del vostro operato. Onorevoli colleghi, di fronte a questo Trattato, così impegnativo, così vincolante. così di grave conseguenza per la Nazione, ognuoggi deve assumersi le proprie responsabilità, ognuno deve scegliere il proprio campo e la propria bandiera. La nostra scelta è fatta da tempo, e la repulsa integrale e consapevole che facciamo di questo trattato la convalida. La nostra scelta è fatta, non per la suggestione di interessi ristretti, non in nome degli interessi di una classe e di una categoria, ma come rappresentanti della Nazione quali noi siamo e quali abbiamo l'orgoglio di essere pur con la consapevolezza delle grandi responsabilità che ci competono. Il nostro campo è quello del lavoro creatore di ricchezza, dell'espansione pacifica della produzione, dell'amicizia e degli scambi tra tutti i Paesi. La nostra bandiera è quella dell'unità del popolo per la rinascita e il rinnovamento nazionale, la nostra bandiera è quella della sovranità e dell'indipendenza dell'Italia. (Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni).

Presentazione di disegno di legge.

VANONI, Ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, a condizione di reciprocità, sui redditi realizzati in Italia da Società e Compagnie estere di navigazione marittima ed aerea » (2228).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del pre-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

detto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e poi assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Bergmann. Ne ha facoltà.

BERGMANN. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a questo punto della discussione, dopo dieci discorsi dei quali cinque di avversari del Piano Schuman, non sembra il caso di indugiare sulle istituzioni del Piano e sul meccanismo previsto tra i vari poteri: Alta Autorità, Comitato consultivo, Assemblea, Consiglio dei ministri e Corte di giustizia costituiscono un insieme di istituti, frutto di lunghe trattative, oggetto di critiche, come naturalmente ogni opera umana che non può essere perfetta. Nel complesso mi sembra essi diano affidamento che il passo che si sta compiendo non sia un passo troppo azzardato.

L'istinto popolare. Non mi pare superfluo ricordare, prima di tutto, che la proposta francese del 9 maggio 1950 era diretta a tutti gli Stati europei e che secondo l'articolo 98 del Trattato tutti gli Stati europei possono chiedere di farne parte. Quando nel maggio del 1950 la proposta venne resa pubblica, l'istinto popolare vi colse i due elementi sostanziali e cioè la collaborazione economica tra Francia e Germania, come garanzia fondamentale di impossibilità di nuove guerre tra di esse e quindi la fine del secolo che è culminato in questi disastri, e il principio di una unificazione europea con la creazione dell'Autorità supernazionale. Al di sopra quindi delle mende e dei rischi naturali, in ogni riforma, e questa è una grande riforma, rimane lo scopo di cominciare la formazione del grande mercato, partendo dalle materie fondamentali dell'industria, cioè ferro e carbone, con lo scopo di raggiungere la produzione economica in grandi serie, la riduzione dei costi, la sola efficace battaglia contro la miseria.

« Per riuscirvi — diceva lo stesso ministro Schuman, nell'agosto del 1950, a Strasburgo bisogna vincere i pregiudizi e le abitudini e bisogna anche vincere gli egoismi di certi imprenditori monopolisti e protetti che sfruttano i consumatori del loro mercato interno mediante i prezzi tenuti alti dalle barriere contro i prodotti esteri ».

Il cartello e la geografia. Si è detto e ripetuto da varie parti che questa Convenzione costituisce un cartello industriale. Un cartello, è vero, esisteva già prima dell'ultima guerra, creato, come sappiamo, nel 1926 tra le industrie siderurgiche di Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo, ed era allora un vero cartello internazionale ed industriale, con lo scopo principale di sostenere i prezzi quando la produzione superava il consumo, cioè con scopi opposti a quelli che sono a base del Trattato che ci si propone di ratificare. Ma non bisogna dimenticare che la collaborazione tra il ferro della Francia ed il carbone della Germania è comunque suggerita dalla natura, che ha fatto complementari le due materie, ed è comandata dalla geografia, la quale ha posto le miniere francesi della Lorena e quelle tedesche della Ruhr a poca distanza in queste regioni non lontane dal Reno, che il nazionalismo ha trasformato da magnifica via di comunicazione, di scambi e di prosperità in una fonte secolare di contese che hanno dato le ben note conseguenze sanguinose ai popoli vicini e lontani.

L'iniziativa francese è sorta proprio per evitare il nuovo cartello privato, e poichè all'interesse economico e politico della Francia, di avere il carbone della Ruhr a buon prezzo per produrre il suo acciaio e per non soggiacere nuovamente alla superiorità naturale della Germania, si contrapponeva l'interesse tedesco di conservare il dominio della propria industria pesante e di comandare le forniture di carbone per venderlo caro e per conservarlo a buon mercato per sè, il piano si propone proprio di superare questi naturali contrasti e, se ha caratteristiche di cartello, ne ha anche maggiori di nazionalizzazione, anzi di internazionalizzazione almeno nell'ambito dei sei Paesi che hanno aderito ad esso.

Il Piano ha per mèta i prezzi minimi, l'abolizione delle discriminazioni, la proibizione dei dazi e dei doppi prezzi e la libera circolazione della produzione e dei lavoratori, tanto è vero che da un economista è stato definito « un cartello anticartello ». E se si possono, come è naturale, affacciare dei dubbi sulla adeguarezza

13 Marzo 1952

del meccanismo studiato per raggiungere questi scopi, o su difetti che possono nascondersi tra le pieghe di un trattato che consta di cento pagine dei nostri atti, è pur vero che tutte le cose che si intraprendono comportano qualche rischio e che, in fatto di novità, questa vecchia Europa, stanca dopo le distruzioni, si manifesta terribilmente misoneista e ad ogni nuova iniziativa vede il salto nel buio.

L'interesse dell'Italia consumatrice. Quale è in queste condizioni l'interesse dell'Italia? L'Italia, come sappiamo, è produttrice di un solo milione di tonnellate di carbone e di soli 3 milioni di tonnellate di acciaio, di fronte alla Francia con 50 milioni di tonnellate di carbone e 10 milioni di tonnellate di acciaio, ed alla Germania occidentale con 110 milioni di tonnellate di carbone in via di rapido aumento e 14 milioni di tonnellate di acciaio che si avviano a diventare 18 milioni di tonnellate.

Evidentemente il nostro è un interesse di consumatori, confermato purtroppo dal consumo di acciaio pro capite, che è, come tutti sapete, un indice di civiltà, e che la relazione della Commissione finanze e tesoro ci attesta a pagina 9 nella misera cifra di 76 chilogrammi per gli italiani, di fronte ai 167 della Francia, ai 230 della Germania, e ai 330 del Belgio e del Lussemburgo.

È quindi un interesse di consumatori largamente prevalente su quello dei produttori, rispettabile anche questo, ma che per molti decenni ha avuto una notevole prevalenza sull'interesse opposto dei consumatori, e specialmente su quello del Mezzogiorno.

Si aggiunga, a conferma di questa nota verità, il dato offerto dalla relazione della Commissione finanze e tesoro a pagina 15. Abbiamo pagato per 3 milioni di tonnellate di acciaio prodotto nel 1951 ben 60 miliardi in più del prezzo internazionale. A quanto arriviamo di taglia imposta agli italiani se facciamo il conto di quanto hanno pagato in quei tre quarti di secolo dai quali dura questo sistema di protezione? Riconosco che una certa preoccupazione per la sorte dell'industria siderurgica è legittima, però nel senso limitato che alcune delle sue aziende, e cioè solo quelle che producono a costi più alti, potranno risentire le conseguenze della protezione doganale che se ne va.

Le critiche tecniche, le cautele, i vantaggi. Ma a tutela di tutta la siderurgia e in considerazione proprio delle sue aziende più deboli è stata ottenuta la clausola di salvaguardia stabilita all'articolo 30 delle disposizioni transitorie, che stipula la riduzione graduale della dogana, distribuita in cinque anni a partire dal secondo anno di applicazione del Trattato.

La relazione della Commissione finanze e tesoro ritiene, a pagina 11, che, grazie all'ammodernamento e potenziamento in corso da parte della Finsider, noto come piano Sinigaglia, per la produzione di tre milioni e mezzo di tonnellate di acciaio, che andrà a perfezionarsi nel 1953, il pericolo rappresentato dalla questione in esame si può considerare attenuato; e nelle successive pagine 12 e 13, scendendo ad un'indagine più precisa dei due grandi gruppi, Finsider controllata dall'I.R.I. e quello delle società private, stabilisce che la Finsider attualmente produce il 60 per cento della ghisa e nel 1953 arriverà all'80 per cento, il 41 per cento dell'acciaio, che salirà nel 1953 al 60 per cento, e il 42 per cento di prodotti finiti che salirà nel 1953 al 67 per cento. Questi risultati quindi si otterranno assai prima che le riduzioni doganali raggiungano un livello temibile per la siderurgia.

Non certo temibile — e qui vediamo il lato opposto - dalle industrie che consumano i prodotti della siderurgia. La riduzione della dogana andrà a beneficio dell'industria meccanica, che è notoriamente in grave crisi proprio per i costi alti ed occupa 700 mila lavoratori mentre la siderurgia ne ha 80 mila, andrà a beneficio dei cantieri della nostra industria marinara, andrà a beneficio di tante altre industrie derivate che sono state ricordate anche dagli oppositori. Basti per l'industria meccanica e i cantieri guardare alla tabella presentata a pagina 15 del parere della Commissione finanze e tesoro dalla quale risulta l'incidenza del materiale siderurgico su taluni prodotti, incidenza che sale dal 29 per cento per un tornio, al 32 per cento per un trattore e per un telaio, al 33 per cento per una motonave, al 50 per cento per un carro merci. Si pensi non solo al vantaggio del costo minore per l'industria e la meccanizzazione, ma alla possibilità di una maggiore esportazione.

13 Marzo 1952

Condivido quindi le conclusioni della Commissione degli esteri e quelle della Commissione finanze e tesoro la quale ha formulato alcune raccomandazioni per la siderurgia che ritengo opportune. Su quelle invece espresse dalla Commissione dell'industria, mentre convengo per i programmi di ammodernamento ındustriale, per una revisione di taluni oneri fiscali e per le agevolazioni doganali per certe materie prime, esprimo una riserva sul punto 3 che suggerisce di rialzare gli attuali tassi transitori per i prodotti siderurgici al livello convenzionato ad Annecy. Cominciare con un rialzo là dove si deve attuare un graduale ribasso mi sembra poco coerente e poco simpatico, oltre ad essere causa di maggiori squilibri. Sarebbe equo invece, a mio avviso, concedere solo questo beneficio: che le riduzioni graduali, stabilite dall'articolo 30 delle disposizioni transitorie, venissero calcolate non sui dazi attuali, ma su quelli maggiori della convenzione di Annecy, dando così alla siderurgia una agevolazione per la prima parte del periodo transitorio. In questo senso si è espresso il Ministero del commercio con l'estero e mi sembra che questa tesi costituisca una sufficiente garanzia invece di quella più rigida appoggiata dalla Commissione dell'industria.

Più delicata è la posizione delle cokerie le quali godono in Italia di una protezione unica fra tutti i Paesi del 12 per cento. La Commissione finanze e tesoro, a pagina 23, segnala questa situazione; effettivamente questa industria, che produce, oltre al coke, fertilizzanti e materie plastiche, nel tempo potrà trovarsi davanti al problema di resistere all'importazione a costi ridotti. Essa godrà di una gradualità garantita dall'articolo 27 delle disposizioni transitorie nella riduzione della protezione. Inoltre si dovranno forse studiare dei provvedimenti interni allo scopo di assicurare talune di queste aziende chimiche, sulle quali ci ha intrattenuto in modo speciale il senatore Giua, sempre però conciliando a mio avviso la conservazione di aziende economiche con l'interesse dei consumatori, che è di gran lunga maggiore, di avere il coke a buon mercato e specialmente di avere fertilizzanti a costo ridotto per l'agricoltura.

Altre critiche di carattere prevalentemente tecnico, pur pregevoli, non mi sembrano tali da sminuire il grande valore economico del trattato. Le disposizioni relative ai prezzi dei prodotti stabiliti diversamente da quelli delle materie prime, segnalate dalla Commissione di finanza e tesoro a pagina 10, trovano nello stesso articolo 60 del Trattato eque norme correttive sulle quali pure si è trattenuto il senatore Ziino. La esclusione del minerale algerino è stata oggetto degli accordi di Santa Margherita i quali ci assicurano forniture in misura crescente per i primi cinque anni.

Il senatore Roveda ha denunciato inconvenienti ormai cronici della siderurgia nazionale e la mancanza, fino a poco tempo fa, di un programma organico. Potrei dirmi d'accordo con lui, osservando però che il Piano Finsider e questo Trattato sono già due atti positivi; quale che sia il dissenso, i programmi ci sono. Ha anche lamentato la crisi permanente dell'industria meccanica. Anche qui gli do ragione, ma sappiamo che molte aziende meccaniche sono state gonfiate dall'autarchia e dalla guerra. È una situazione dolorosa, ma non è giusto lamentare, come egli ha fatto, che esse non siano ancora risanate dal Piano Schuman, perchè è intuitivo che ci vorrà qualche anno prima che la riduzione doganale sui materiali siderurgici e la produzione di acciaio a costi ridotti porti i benefici del Piano all'industria meccanica.

Il senatore Roveda può credere che condivido la sua sollecitudine e la disposizione a quadriasi interessamento per la povera gente, ma non possiamo arrivare fino a condividere anche le sue aspirazioni a trasformazioni di ordine politico le quali per l'illusione di benefici ci farebbero perdere il bene maggiore che è quello della libertà. (Approvazioni).

L'onorevole Grua, competentissimo maestro in questa materia, ha riconosciuto che quando il trattato sarà operante l'Italia potrà ottenere acciaio a prezzi di mercato internazionale più convenienti, ma ha svolto ascoltatissimi motivi di critica scientifica esponendo tra l'altro che il Piano potrebbe ancora giustificarsi se, una volta previsto lo sfruttamento integrale delle enormi risorse della Ruhr e della Lorena che egli valuta a miliardi di tonnellate, fossero messi i rottami, in vista di questo, a disposizione dei Paesi poveri di materie prime. Questa critica mi sembra giusta, ma non rav-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

viso in ciò un motivo per rimanere fuori dal trattato, vedendo i vantaggi notevolissimi che il Trattato ci assicura, e le possibilità, con la partecipazione agli enti direttivi, che questi vantaggi vengano migliorati e le lacune vengano colmate. Tutti i competenti da me interrogati, anche se appartenenti a categorie danneggiate, mi hanno concordemente dichiarato che se rimanessimo fuori i danni sarebbero molto superiori ai rischi dell'accettazione.

Le opposizioni politiche. Alle critiche di carattere economico si sono poi aggiunti gli argomenti polemici di carattere internazionale. Era naturale. E così abbiamo assistito al coro degli oppositori francesi che dichiaravano la Francia venduta alla Germania, degli oppositori tedeschi che dichiaravano la Germania venduta alla Francia e degli oppositori italiani i quali dichiaravano e dichiarano l'Italia venduta a tutte e due e naturalmente anche all'America.

Per i nostri colleghi comunisti il Piano è la ripresa del programma di Stinnes e di Hitler. Togliatti ha dato il lu dicendo il 7 febbraio: « Gli esponenti della vecchia classe dirigente imperialista e militarista tedesca che governano a Bonn is sono ormai assicurati il solido appoggio economico, finanziario e politico della classe dirigente imperialistica degli Stati Uniti ». Questo la dell'onorevole Togliatti...

TAMBARIN. I socialisti avevano dato il *la* anche contro il fascismo ma voi non li avete seguiti.

BERGMANN. Da parte mia non ne avevo alcun bisogno.

Questo la di Togliatti era intonato ad oriente e naturalmente ha destato larghi echi. Una prima eco tra noi è stata portata dall'onorevole Casadei che ci ha presentato lo spettro di Hitler, il vecchio programma di Stinnes, l'imperialismo tedesco e il bellicismo americano congiurati ai danni della pacifica colomba e seguìti, in questo Trattato, dagli sciocchi europei complici coscienti o incoscienti di questa trama diabolica. Altra eco è stata portata dall'onorevole Montagnani poco fa, il quale ci ha denunciato l'imperialismo americano in congiura allo scopo naturalmente di guerra con i monopolisti tedeschi. Del complotto farebbe parte anche Jean Monnet, socialista francese, notoriamente autore del Piano. La relazione di minoranza, d'altronde, stesa dal collega Pastore, già diceva proprio la stessa cosa, che cioè industriali e politici tedeschi e nord americani sono gli eredi del pensiero di Stinnes e concentrano le economie europee intorno a una industria di base controllata dall'industria americana e tedesca, mentre vi sono contrari i gruppi industriali francesi che ne sarebbero sacrificati.

Negli altri Paesi del Piano. Orbene, proprio l'opposto è stato sostenuto dai socialisti tedeschi. (Interruzione del senatore Casadei). L'opposto di quel che voi sostenete qui e fuori di qui è stato sostenuto dai socialisti tedeschi. La discussione alla Camera tedesca in seconda lettura ha allineato dieci oratori socialisti. Vi è già un accenno efficace a questi oppositori a pagina 23 della relazione della Commissione di finanze e tesoro, ma forse non è superflua qualche precisazione. L'onorevole Henssler ha affermato che il Piano soddisfa le esigenze francesi che tendono ad accaparrare il carbone conservando la Ruhr in stato di arretratezza. L'onorevole Nölting ha ribadito l'accusa di asservimento dell'industria tedesca a quella francese e l'impossibilità per la Ruhr di ridiventare un fattore di potenza permettendo alla Francia di strozzare, è parola testuale, l'industria tedesca dell'acciaio. L'onorevole Veit negando fiducia ad una autorità sopranazionale ha preconizzato in essa un fronte di maggioranza contro la Germania. L'onorevole Wehner ha chiesto l'intera sovranità nazionale tedesca prima di aderire alla ratifica e l'onorevole Ollenhauer ha detto che la repubblica federale non deve ratificare perchè non è che uno Stato provvisorio, mentre quello definitivo sarà la Germania unificata. Questi socialisti del Paese di Marx e dell'internazionale mi sembrano diventati veramente dei buoni socialisti nazionali; e in tema di Piano Schuman sono alleati dei nostri comunisti pur dicendo tutto il contrario di quel che dicono i comunisti. (Interruzione del senatore Pastore).

Anche nella grande industria tedesca vi sono state avversioni, tanto che il londinese « Financial Times », dopo la ratifica francese dello scorso dicembre, scriveva: « Vi è ancora un certo nervosismo tra i siderurgici tedeschi », e la « Zürcher Zeitung », sempre fedele alla classica neutralità svizzera, scriveva addirit-

13 Marzo 1952

tura: « La Francia ha riottenuto per la prima volta dopo tanto tempo la direzione delle faccende europee ». Nel campo francese questo pensiero è limpidamente sintetizzato dal giornale « Franc Tireur » del 12 gennaio dopo la ratifica tedesca, che scriveva: « È triste che gli argomenti dell'opposizione socialdemocratica siano stati presi a prestito dall'arsenale nazionalista dei siderurgici. Gli avversari tedeschi del Piano hanno detto che esso favorisce l'industria francese, proprio come gli avversari francesi hanno detto che favorisce l'industria tedesca ». Come vedete, in questa materia opinabile tutto si può sostenere, ma questo dimostra quanto siano discutibili le vostre conclusioni e le vostre motivazioni... (rivolto alla sinistra).

LANZETTA. Ed anche le vostre!

BERGMANN. Una politica economica. L'onorevole Casadei ci ha detto che la Germania vuole tenersi l'industria pesante e fare dei Paesi meridionali i fornitori di beni di consumo, e con ciò ha portato la discussione molto simpatica che in questi giorni si svolge tra noi su un terreno il quale apre l'adito a considerazioni più vaste. Mi sembra che noi saremmo veramente miopi se non aggiungessimo, alle considerazioni strettamente inerenti al trattato che ho avuto l'onore di esporvi, l'esame delle sue possibili conseguenze, sia in linea di politica economica generale, sia in linea di politica estera, o, come meglio vorrei che con parola più appropriata si dicesse, di politica europea.

Sotto il profilo economico il Piano Schuman costituisce una spinta a vincere l'attrito di partenza della politica dei compartimenti chiusi e degli alti costi, verso una politica europea di riduzione graduale dei costi e di largo mercato. Abbiamo constatato che la politica delle liberalizzazioni, la sola che si può seguire oggi, se brutta è nella parola, è anche illusoria come risultato. L'Italia fa il possibile, e ha ragione di farlo, nel senso della liberalizzazione, cioè nel senso di ridurre al minimo le restrizioni quantitative, ma i passi indietro che abbiamo visto recentemente da parte della Francia e dell'Inghilterra ci confermano che ci vuole ben altro per arrivare a dei risultati stabili. Questo è un metodo balbettante di concessioni labili e che non offrono nessuna garanzia di stabilità economica. Se anche tutte le restrizioni quantitative cadessero, chi ci potrebbe garantire che non abbiano a ricomparire domani, data la totale sovranità in questa materia? E anche quando fossero tutte scomparse, rimangono, come sappiamo, le barriere doganali. È intuitivo poi che non si può proteggere ed avere insieme la produzione a buon mercato. È notorio altresì che la protezione disperde una quantità di ricchezza di gran lunga superiore al beneficio che porta ai pochi privilegiati e protetti. Chi può fare un calcolo di quanto ci sono costate le industrie protette in Italia, se solo per la siderurgia sono stabilite ed accertate le cifre che ci sono state portate dalla Commissione finanze e tesoro?

Dicono gli avversari: ma voi volete ridurre l'Italia alla vita di una Arcadia agricola. Se, come è presumibile dagli studi fatti e dalle assicurazioni dateci nelle relazioni delle commissioni competenti, il rischio al quale si espone la siderurgia è solo marginale e se il piano di trasformazione e ammodernamento sarà pieno e graduale, non vedo il motivo di scandalo, perchè anche la Svizzera che è senza siderurgia è un Paese industrialissimo ed ha dogane molto ma molto misurate. Essa ha costruito la sua prosperità senza avere materie prime e senza avere nemmeno una buona agricoltura, perchè gliene manca lo spazio. Se noi potessimo raggiungere uno sviluppo industriale simile a quello della Svizzera con la nostra meccanica, con le nostre industrie tessili, con la nostra agricoltura specializzata e con le industrie alimentari, mi pare che potremmo essere contenti e considerare che la siderurgia nei limiti economici accennati sarebbe già una buona garanzia e ci darebbe quel tanto che occorre a noi senza la pretesa di andare a produrre quello che non è suggerito dalla natura. Pretendere di sviluppare l'industria pesante senza limiti in una Paese che non ha le materie prime, è come pretendere di coltivare gli agrumi in Svezia. Sarebbe come se noi proponessimo agli americani, che sono beatamente senza dogane interne tra uno Stato e l'altro (perchè là vi sono 48 veri Stati e non delle regioni o delle province), di portare via una parte della magnifica industria automobilistica di Detroit per stabilirla in California, e poi coltivare ananas alla frontiera del Canadà.

13 Marzo 1952

Il protezionismo che è tanto caro all'amico senatore Ricci, potrà essere forse utile ai Paesi di grande area, che dispongono delle necessarie complementarità tra i vari prodotti; ma è evidentemente dannoso (ormai è dimostrato) ai Paesi di area limitata.

Io dedico all'amico Ricci, che ama le cifre, due raffronti. Gli Stati Uniti d'America importavano dall'Europa prima del 1913 la metà di tutte le loro importazioni; dal 1920 al 1930 un quarto; oggi importano poco più di un decimo. Gli Stati Uniti esportavano nel 1938 il 17 per cento dei manufatti esportati nel mondo; nel 1947 il 50 per cento; oggi siamo vicini al 70 per cento.

Fatto questo primo eloquente confronto, vediamo il secondo: i risultati che questa evoluzione ha dato nella produzione e nel tenore di vita. Preso per base 100 per il 1913, abbiamo per il 1950: negli Stati Uniti d'America, l'aumento a 360 per il totale e a 221 per abitante, per effetto dell'aumento di popolazione; in Francia 131 in totale e 122 per abitante; in Belgio 151 e 130, in Germania occidentale 159 e 114, in Italia 133 e 102. Mi pare che anche il secondo confronto sia eloquente e forse più del primo.

Il mercato più vasto. La relazione di minoranza trova strano che oggi risorga l'aspirazione al libero scambio, riprendendo la tesi sostenuta al principio del nostro secolo e sempre respinta, si dice nella relazione dell'onorevole Pastore, dalle classi dirigenti italiane. Sembra dunque che in questo l'onorevole Pastore approvi le classi dirigenti italiane. Potrei rispondergli che l'Italia è ben castigata di non aver seguito quei consigli e di aver conservato e inasprito la propria politica cconomica di mercato chiuso.

La campagna memoranda condotta allora da Einaudi e Giretti, piemontesi, da De Viti de Marco e Salvemini, pugliesi, in concordia di Nord e Sud in un tentativo antiveggente scritto nella nostra storia economica, non ha avuto fortuna Oggi non discutiamo la tesi generale, che può essere dibattuta all'infinito, discutiamo di un Piano che apre delle possibilità di politica economica, di spazio più largo e di riduzione dei costi, nel limite dei sei Paesi aderenti al Piano Schuman. Si tratta di vedere se l'attuazione di questo Piano può incoraggiare

con l'esperimento la estensione di altre facilitazioni e la riduzione dei costi, che potrebbero a mio avviso rappresentare un grandissimo vantaggio soprattutto per il nostro Mezzogiorno.

Che la necessità di scambi più liberi tra i Paesi d'Europa sia genericamente sentita e cominci ad entrare nella persuasione anche di coloro che non ponevano mente a questo problema è dimostrato da molte pubblicazioni, ed è stato confermato da una recente iniziativa dell'Assemblea di Strasburgo diretta alla stipulazione di un trattato europeo per l'abbassamento graduale delle tariffe doganali.

L'iniziativa è stata presa nella sessione dello scorso maggio da uno dei delegati svedesi, il noto economista Ohlin. Ne è stato relatore nel novembre il belga Motz. Vi si raccomanda la stipulazione di un trattato nel quale i partecipanti si impegnino a ridurre tutti i dazi doganali superiori al 35 per cento del valore e a non oltrepassare la misura del 5 per cento per le materie prime, del 15 per cento per i prodotti semi lavorati e del 25 per cento per i prodotti finiti e per i generi alimentari. Nel primo anno questo impegno dovrebbe applicarsi al 70 per cento del commercio globale di importazione di ciascuna delle 16 categorie di prodotti, aumentando all'80 per cento nel secondo anno, al 90 per cento nel terzo, nel quale si dovrebbe stipulare un trattato definitivo.

L'impiego di mano d'opera. In quella discussione è stato esaminato un emendamento aggiuntivo da me proposto circa l'impiego della mano d'opera, diretto a stabilire quali conseguenze potrebbero derivare da questo Piano negli spostamenti interni ed esterni di lavoratori. È evidente infatti che l'abbassamento di una barriera può determinare una crisi temporanea di diminuzione di impiego in determinate produzioni, ma è evidente che può offrire un aumento di impiego nelle industrie che consumano i prodotti di quelle che vengono ad avere una protezione minore. Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, analogamente a quanto si prevede dal Piano Schuman per la meccanica e per l'edilizia, riduzioni doganali in altri campi potrebbero dare incremento alle industrie alimentari, che l'oposizione mostra di tenere in così poco conto e che lavorano solo per il 40 per cento della loro potenzialità. Si pensi anche qui all'interesse del Mezzogiorno

13 Marzo 1952

per le industrie conserviere e alla nuova agricoltura che stiamo facendo sorgere nel Mezzogiorno con la riforma agraria. Aggiungo che la riduzione dei costi e la reciprocità derivante da abbassamenti delle dogane di altri Paesi che impediscono l'afflusso dei nostri prodotti potrebbero favorire l'esportazione.

Ma in quale misura questo presumibile e graduale nuovo impiego di mano d'opera agricola e industriale potrà essere determinato? Questo interrogativo dovrebbe rappresentare l'oggetto della indagine da me proposta; l'ho proposta perchè troppe volte accade di constatare che gli operai di una industria, temendo - e legittimamente temendo - la disoccupazione, diventano senza volerlo gli alleati difensori proprio di quei gruppi monopolistici che sfruttano il mercato interno con gli alti costi. L'indagine può, se è fatta accuratamente, se è fatta in campo internazionale, portare molta luce su questo problema e offrire la possibilità di giudizio e quindi di decisione anche all'opinione pubblica e non soltanto ai gruppi degli interessati.

Questo mio emendamento aggiuntivo è stato formulato così: « Al Segretariato generale e alla Commissione per gli affari economici si dà l'incarico di studiare in collaborazione con le istituzioni specializzate le conseguenze prevedibili di questa riforma nei differenti Paesi sotto l'aspetto dell'impiego di mano d'opera e dei trasferimenti ».

La proposta Ohlin con questa aggiunta è stata approvata a Strasburgo con 90 voti contro 4 e 6 astenuti. La rivista mensile della Camera di commercio internazionale ha illustrato questa deliberazione definendola uno dei risultati più interessanti, se non più spettacolari, della sessione dell'assemblea di Strasburgo. Essa apre una notevole speranza a favore di una meditata politica di costi ridotti anche per l'Italia.

Valore politico del Piano Schuman. In terzo luogo un'assemblea politica e legislativa come il Senato non può limitarsi all'esame del contenuto industriale del Patto e della sua portata economica attuale e futura, ma deve apprezzarne anche il valore politico. Non c'è dubbio che il movente del trattato sia quello di impedire alla Germania di ripetere la sua sciagurata politica che ha portato al 1914 e al

1939. Valore politico, quindi, il quale si sta concretando in questi mesi con la comunità di difesa, la quale verrà fra non molto sottoposta alla nostra ratifica con quello svolgimento in senso federale che il Senato ha più volte additato come meta europea.

Già il ministro Schuman osservava nell'Assemblea di Strasburgo fin dall'agosto 1950 che questo trattato deve costituire il primo esempio di una unione supernazionale formata dalla messa in comune di alcuni poteri degli Stati. È stato detto qui che il concetto federale non era allora presente. Non mi pare esatto. Il ministro Schuman diceva già nel 1950 che in questa proposta vi sono elementi atti a svilupparsi rapidamente nel senso dell'auspicata unità politica. Il trattato che discutiamo non si deve sottovalutare anche in questa sua enorme importanza, in quanto costituisce una prima attuazione. Esso vale infinitamente più di qualungue iniziativa privata, di qualunque grande associazione o movimento e anche più degli istituti oggi esistenti, compresi l'O.E.C.E. e il Consiglio d'Europa, i quali non sono che strumenti preparatorî; esso è invece un atto definitivo perchè crea degli istituti forniti di forza esecutiva: forza esecutiva parziale, ma la prima che sorge. E i fatti hanno un'eloquenza superiore a qualunque suggerimento, tanto che la Gran Bretagna, dopo aver portato a Strasburgo nel 1950 con la sua opposizione al Piano Schuman un proprio Piano in contrapposto al Piano presentato dalla Francia, quando si trovò nel 1951 davanti al trattato firmato che oggi stiamo per ratificare, dichiarò ufficialmente nel novembre a mezzo del suo Ministro dell'interno che istituirà una delegazione permanente di collegamento con l'autorità prevista dal

Il secondo tempo della costruzione che auspichiamo sarà dunque la comunità di difesa che con ogni probabilità verrà stipulata tra gli stessi Paesi, in collegamento con gli altri Paesi del Patto atlantico. Auguro che nei convegni fissati per il prossimo aprile anche questo secondo trattato di enorme importanza giunga a maturazione. Non è questo il momento di parlarne ma non voglio mancare di ripetere, come dissi altra volta, che la comunità di difesa dei sei Paesi deve essere creata prima che la Germania abbia di diritto o di fatto riconquistato la

13 Marzo 1952

sua sovranità, come accadde fatalmente dopo la prima guerra e come non si potrà evitare dopo la seconda, o meglio si potrà evitare in un modo solo, creando in tempo la sovranità federale e unificando tra gli Stati aderenti quelle parti gelose di sovranità che non vogliamo che la Germania abbia a riconquistare mai più per sè sola sul piano internazionale.

Il gran passo compiuto nel febbraio a Lisbona in questo senso dimostra che i Ministri degli esteri della Francia, della Germania, dell'Italia e i loro collaboratori sono riusciti a superare il divario che in dicembre aveva caratterizzato le dichiarazioni portate da loro e quelle del Ministro degli esteri belga davanti all'Assemblea di Strasburgo. Essi avevano parlato da europei, concordemente dimostrando la necessità che l'esercito europeo dipenda non dai singoli poteri nazionali, che non sia cioè una semplice coalizione, ma da un potere deliberante sull'impiego e quindi sulla politica estera ϵ sulla finanza. Invece il Ministro belga aveva fatto molti inchini all'ideale dell'unificazione ma aveva riecheggiato i vecchi motivi della sovranità nazionale e aveva sottolineato riserve simili a quelle britanniche. Quindi il cammino aspro compiuto fra Strasburgo nel dicembre e Lisbona in febbraio deve essere notevolmente apprezzato.

Auguro inoltre che nel trattato di difesa rimanga quella disposizione che si è predisposta, la quale prevede di affidare all'assemblea di controllo l'incarico della redazione di un progetto di patto federale da sottoporre alla ratifica degli Stati. Sembra che vi sarà stretto legame tra l'Assemblea di controllo per la difesa e quella del trattato che stiamo per ratificare, ma vorrei fare a questo proposito una raccomandazione: niente altre assemblee funzionali delle quali troppo si parla, per l'agricoltura, per i trasporti, ecc. C'è abbastanza carne al fuoco. L'Assemblea per la difesa, che potrà diventare una vera costituente del Patto federale, avrà abbastanza da fare stabilendo e regolando l'unificazione della politica estera e delle necessarie finanze. Non mi pare opportuno creare confusioni con altre iniziative che turberebbero l'opinione pubblica e che farebbero disperdere gli sforzi ed anche le responsabilità.

Si è detto dai nostri avversari che il Piano Schuman non potrà funzionare senza la Federazione. Non esageriamo. È intuitivo che la vera fusione totale degli spiriti e delle attività richiederà del tempo, ma essa richiede anche la creazione di istituti parziali, cioè di quelli per i quali noi lavoriamo. Non è vero che in una ascesa — e domando scusa al Presidente del Consiglio se entro in un campo che egli così ben conosce — non si sia fatto niente quando si supera una prima altura. Si è fatto molto, tanto più se è in vista la seconda, tanto più se si ha una certa fiducia che dopo la seconda non ci voglia molto per raggiungere la terza. Tornare indietro per effetto di sofistiche disquisizioni se la prima altura sia sufficiente, sarebbe fallire. Se si ha fede nel risultato si procede.

Non è vero poi che manchino le ratifiche degli altri Paesi e sia imprudente dare la nostra. L'Olanda e la Germania hanno ratificato nelle due Camere, la Francia all'Assemblea nazionale e il Belgio al Senato.

Le giuste dimensioni. Onorevoli colleghi, l'Italia ha bisogno di riformare molte strutture e parecchie linee fondamentali sono già tracciate dalla nostra Costituzione, ma ha bisogno soprattutto di stabilire per le nuove strutture le giuste dimensioni, cioè di trasferire su aree più vaste quelle funzioni che valicano ormai le ristrette frontiere nazionali dei secoli scorsi; e ha bisogno nello tesso tempo di trasferire agli enti locali quelle funzioni più modeste di ordine amministrativo che sono più adatte alle dimensioni piccole e che costituiscono la forza e l'educazione della democrazia.

Il collega Giua mi ha fatto ieri l'onore alla fine del suo discorso di chiamarmi idealista. Io lo ringrazio; questo elogio da parte di un nomo che stimo, mi onora. Conosco le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di questo ideale che vi ho ora accennato; ma le difficoltà sono sprone a persistere nel lavoro e a cogliere ogni possibilità politica che si presenti di avvicinare all'ideale la dura realtà.

Ricordo che il senatore americano Fulbright nella discussione del Piano Marshall al Senato americano fin dalle origini aveva sostenuto la tesi della severità verso l'Europa ammonendo che gli aiuti continuati non avrebbero indotto gli europei a superare le resistenze interne e gli egoismi nazionali e a procedere verso l'eliminazione delle barriere doganali. Egli voleva

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

l'applicazione rigorosa delle sezioni 115 e 118 della legge base del Piano Marshall cioè ribadire la condizione della unificazione economica ed esigerne l'adempimento prima di rinnovare di anno in anno gli aiuti. Io stesso avevo esposto questo criterio a voi nel 1948. Gli americani non hanno seguito questa linea rigorosa; è prevalso il loro tradizionale rispetto per le libertà altrui e gli aiuti sono continuati senza ripetere la condizione che era scritta nella legge originaria e senza obbligarci ad adempiervi: ma ne sono derivati tra loro notevoli dissensi tanto che i parlamentari americani, recatisi a Strasburgo al convegno con i rappresentanti europei nello scorso novembre, ce ne diedero aspra nozione; e ci riferirono che i loro colleghi chiedono come mai i cittadini americani debbano continuare a pagare imposte destinate agli aiuti per questa Europa così pigra e renitente ad uscire dalle barriere che essi non comprendono, perchè le hanno abolite da un secolo e mezzo con quei magnifici risultati di potenza e di prosperità che conosciamo

Ebbene, ora lo stesso senatore Fulbright ha presentato con altri senatori una mozione nella quale, premesso che molte guerre passate, comprese le due guerre mondiali, hanno avuto come causa fondamentale la disunione politica dell'Europa, ed esaminati i risultati degli aiuti americani e le iniziative europee attualmente in corso, si propone che il Senato degli Stati Uniti inviti il Governo a dichiarare che accoglierebbe con favore la costituzione di un'Assemblea preparatoria di una federazione e collaborerebbe con un nuovo Governo federale. E chiude testualmente dichiarando che « la collaborazione tra gli Stati Uniti d'Europa e gli Stati Uniti d'America e le altre Nazioni libere del mondo, votate tutte agli stessi principi, rappresenterebbe uno dei maggiori contributi di questo secolo a difesa della libertà ed al conseguimento della pace sulla terra ». Questa proposta che viene da un senatore americano il quale esprimeva anni or sono propositi di severità e di limitata fiducia verso l'Europa, mi sembra assai significative ed onorevole. Lasciamo gli schemi polemici; questa proposta è un atto di saggezza. Essa mi ricorda gli incoraggiamenti che il Governo britannico dava al nostro Risorgimento.

Coloro poi che partecipano giustamente, dico giustamente, della preoccupazione di un'Europa assoggettata all'America, tengano presente che l'unità federale di 155 milioni di europei raggiungerà, ferma restando la partecipazione della fedeltà al Patto atlantico, una indipendenza e godrà di una stima molto superiore a quelle che possiamo pretendere finchè rimaniamo separati, discordi, diffidenti gli uni verso gli altri, e diamo all'America l'esempio di contrasti tra di noi sulla ripartizione degli aiuti e sulla ripartizione degli oneri per la difesa comune.

La vecchia Europa, che dopo la prima guerra mondiale era rimasta in stato di paralisi parziale, si era illusa di rimettersi in piedi con le piccole e totali sovranità e con gli apparecchi ortopedici nazionalisti delle barriere e delle autarchie, che sono finiti poi nelle monete false e nella seconda guerra mondiale. Dopo questa guerra la paralisi dell'Europa era quasi totale, e l'errore nei primi tempi ha dominato perchè si è ripensato a ricostruire la vecchia Europa nelle stesse condizioni che avevano determinato i disastri e che li avrebbero nuovamente e fatalmente, e forse per l'ultima volta, determinati. Errare humanum est, perseverare diabolicum.

Cerchiamo di studiare gli esempi migliori, di meditare gli opportuni e prudenti raffronti, di comprendere gli errori, almeno gli errori della nostra generazione. (Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Falck.

Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI. Segretario:

- « Il Senato della Repubblica invita il Governo a promuovere, valendosi del disposto dell'articolo 99 del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, non appena depositati gli strumenti di ratifica, una convocazione degli Stati membri:
- 1) perchè venga predisposta allo scadere del periodo quinquennale di transizione una conferenza, la quale, facendo un bilancio determinato dall'acquisita esperienza, apporti le modifiche necessarie autorizzando anche la

13 Marzo 1952

non ulteriore permanenza nel caso di comprovati gravi turbamenti alle economie nazionali derivanti dall'applicazione del Piano;

- 2) perchè venga aggiunta, a carico dei bilancio della Comunità, la qualificazione della mano d'opera carboniera e siderurgica che la modernizzazione degli impianti non permettesse utilizzare nell'ambito del territorio nazionale, a migliore integrazione del disposto degli articoli 56 e 69, commi secondo e terzo, del Trattato;
- 3) perchè ci venga assicurata adeguata rappresentanza nei diversi organi della Comunità giustificata dalla nostra posizione di Paese prevalentemente consumatore, ma che non può rinunziare al presidio di un minimo di produzione siderurgica e carboniera a garanzia sia dei rifornimenti delle industrie consumatrici sia delle storicamente comprovate esigenze dei periodi eccezionali;
- 4) perchè si ritorni al sistema degli uguali prezzi di partenza, il solo valido per impedire un dumping interno o quanto meno si ottengano effidamenti che tale sistema verrà prolungato per l'Italia oltre il periodo transitorio;
- 5) perchè venga escluso dal *pool* il coke non destinato alla siderurgia;
- ed inoltre invoca ad agevolare la rapida ed economica conclusione dei programmi di ammodernamento delle industrie mineraria, carbonifera e siderurgica principalmente:
- a) l'adeguamento del prezzo del metano a quello interno dei carboni tedeschi;
- b) l'esonero dai dazi doganali delle terre e mattoni refrattari, elettrodi di grafite e di carbone, olio combustibile importati per il diretto impiego. Analoghe agevolazioni dovrebbero essere adottate per i semi-prodotti siderurgici che dovessero venire importati ad integrazione della produzione nazionale;
- c) la revisione degli oneri fiscali delle industrie istituite in *pool* in modo che il prodotto nazionale non abbia maggior gravame fiscale di quello straniero che verrà importato;
- d) il passaggio temporaneo dagli attuali dazi transitori a quelli convenzionati ad Annecy allo scopo di adeguarsi alla procedura prevista dal paragrafo 30 della Convenzione e per le merci non convenzionate ai dazi di Torquay in modo da subire le graduali dimi-

nuzioni tariffarie da un livello riconosciuto e perequato;

infine confida che gli Accordi di Santa Margherita vengano consolidati da precise statuizioni assicuranti un sufficiente rifornimento di minerali agli impianti a ciclo integrale e che altri Accordi non facciano mancare il rottame il cui impiego non è più legato ad una siderurgia povera, bensì allo sviluppo della produzione dell'acciaio al forno elettrico».

PRESIDENTE Il senatore Falck ha facoltà di parlare.

FALCK. Onorevoli colleghi, nè gli interventi ripetuti sia a Strasburgo che nella Commissione dell'industria, nella Commissione finanze e tesoro e in quella degli esteri avrebbero potuto esentarmi dal fare una premessa che chiarisca la mia posizione e affermi la ccerenza dell'assunto che io ho preso in tali occasioni. Purtroppo mi accorgo di essere stato le varie volte interpretato male.

Tra l'altro ho letto proprio in questi giorni su un libro del professor Ernesto Rossi che avrei una specie di collusione col collega Roveda, cioè fra industriali e la parte rappresentante i lavoratori comunisti e socialisti; vi sarebbe un'intesa per silurare il piano Schuman ed anche tutti gli altri sistemi di mercato comune. Invece proprio l'«Avanti!» pochi giorni fa mi accusava di volere abbandonare alla sua sorte l'industria siderurgica e ritirarmi in buon ordine lucrando chissà quali guadagni. Evidentemente le due cose si elidono, ma vorrei anche pregare il collega Montagnani, il quale poco fa in mia assenza si è permesso delle insinuazioni ingiuriose, di volerle ritirare. Non è permesso dalla tribuna parlamentare di formulare delle accuse di quella natura che mi è stata riferita senza avere delle prove. Io non sono nè posso essere tacitato nè con rottami, nè con acciai, nè con denaro. Se questo fosse provato io non meriterei di stare qui. D'altra parte lo sfido a provarlo.

MONTAGNANI. Ma è una sfida a vuoto, perchè non l'ho affermato. Quello che ho detto qui l'ho scritto anche sui giornali; e lei certamente li ha letti. Poteva replicare in quelle occasioni.

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

FALCK. Se dovessi raccogliere tutte le insinuazioni calunniose dovrei citare tutto il mondo, ma non si deve profittare della tribuna parlamentare. Comunque questa del personalizzare è un'abitudine tipicamente italiana e bisogna accoglierla sempre col solito beneficio di inventario e con la debita rassegnazione. Però posso affermare che siccome la mia relazione è stata distribuita a larga parte del Senato (fu distribuita ai membri di diverse Commissioni), vorrei che si trovasse nella relazione qualcosa che significhi protezione per l'industria siderurgica. Effettivamente io ho invece lamentato eventualmente che il piano Schuman non sia abbastanza liberalizzatore e che la salvezza dell'industria siderurgica si deve trovare nel miglioramento degli impianti e nella possibilità dell'allargamento del mercato. Di conseguenza, la censura che ne feci è che affermandosi che si poneva in essere un mercato comune, secondo intenzioni primitive, venne invece deviato in realtà proprio dalle impostazioni d'inizio nel settore delle materie prime. Ciò vuol dire costo maggiore per l'industria siderurgica italiana in quanto che l'accesso alle materie prime su base di parità sola può dare la possibilità, attraverso il progresso tecnico, anche all'industria siderurgica italiana di sostenere la concorrenza dell'estero. Dirò che la adesione d'inizio al piano Schuman dava ragioni maggiori di quanto non si sia pci verificato nella redazione del Piano stesso. Originariamente, in base alle dichiarazioni del ministro Schuman, era prevista una struttura dei prezz' fondata su posizioni di partenza uguali: ora invece si è passati di fatto ad uguali prezzi d'arrivo rettificabili solo a beneplacito dell'Alta Autorità. Originariamente Schuman aveva proposto di mettere in comune la produzione della Francia, della Germania e degli altri Stati europei che avessero voiuto partempare al pool. Se la Francia avesse firmato come Francia, il gruppo di dipartimenti metropolitani dell'Algeria sarebbe stato incluso nella comunità europea. È occorsa infatti una clausola di espressa limitazione per escluderlo. Ciò ha impedito la demolizione delle barriere fra l'Italia e le uniche miniere di ferro del pool che le interessano.

Originariamente era stato precisato che le disposizioni venivano applicate al ferro, ai rottami e alla ghisa. Il Trattato attuale costituisce un sistema speciale per il rottame.

Era inoltre previsto un sistema di perequazione dei prezzi che consentiva l'immediato smantellamento dei dazi doganali a vantaggio dei consumatori. Questo sistema è rimasto in vita per il carbone e per la siderurgia belga. Originariamente l'Alta Autorità non godeva di alcun diritto di veto sui programmi di ammodernamento e sui nuovi impianti. Più tardi passarono al diritto di veto contro i soli impianti finanziati con fondi non privati. Ora la possibilità di veto si applica anche a questi ultimi.

L'approvvigionamento delle materie prime e particolarmente del minerale è garantito solo dall'accordo di Santa Margherita. Questo per la buona volontà del Governo francese nel concedere licenze di importazione, ma effettivamente dobbiamo anche prevedere che l'Algeria venga sottratta definitivamente alla possibilità di approvvigionamento. Proprio l'altro giorno, in sede di relazione al Consiglio della Repubblica del piano Schuman, il senatore Longchambon ha fatto un rapporto piuttosto preoccupante. « Perchè vi preoccupate del piano Schuman quando le riserve algerine sono molto più importanti delle riserve europee? Ormai il centro di gravità si sposta verso la Africa. Abbiamo da troppo tempo abbandonato le rive del Mediterraneo, mentre la siderurgia è la vera vocazione dell'Unione francese. L'acciaio si farà sempre partendo da minerali di ferro. Ora la Francia al centro medesimo del dominio economico creato dal pool possiede i più importanti giacimenti d'Europa: due miliardi di tonnellate. L'Unione francese non è meno ricca coi suoi giacimenti dell'Africa del nord, della Guinea, della Mauritania, senza parlare dei giacimenti non ancora valutati: sono 4 miliardi di tonnellate in tutto, contro 700 milioni in Inghilterra, e 600 milioni in Germania. Lasceremo noi le siderurgie straniere approfittare di questa ricchezza?». Quindi il problema dell'approvvigionamento della materia prima, per il fatto che i territori metropolitani dell'Algeria sono sottratti, è grave e preoccupante. Certo il signor Longchombon appartiene al raggruppamento francese del generale De Gaulle ed essendo stato incaricato della relazione dobbiamo mettere della tara al-

13 Marzo 1952

l'enfasi alla quale il relatore, nel dichiararsi favorevole all'accoglimento del Trattato, può essere stato trasportato dalla necessità di calmare gli spiriti contrari dei gollisti. Comunque, come preccupazione, credo che noi dobbiamo valutarla appieno.

L'approvvigionamento in ogni modo, in base agli accordi di Santa Margherita, è quinquennale, mentre il Trattato è cinquantennale. Noi siamo soggetti alla legge che può impedirci altri nuovi impianti, non gli attuali impianti Finsider, ma eventuali sviluppi ulteriori; mentre la Francia, per quanto riguarda l'Uniono francese, non è legata a nessun vincolo.

Certo gli impianti Finsider, che sono costati parecchio in cifra integralmente a carico dello Stato, dovranno trovare altri fornitori in quanto chè il minerale lorenese male si presta alla loro utilizzazione.

Il collega Roveda ha detto che l'industria privata avrebbe osteggiato il Piano Sinigaglia. Dirò che ciò è logico, la grande vertenza è stata però questa: per quanto dovesse essere utilizzato il minerale in confronto del rottame. Specialmente nell'epoca in cui questa discussione si è accesa una simile questione era di grande importanza. Ricordo che il piano Sinigaglia risale al piano autarchico del senatore Bocciardo che aveva indicato al governo fascista la possibilità allora di avere dal Marocco spagnolo le quantità necessarie di minerale. Ma il piano Sinigaglia, che aveva ripreso quel piano, dopo la guerra di liberazione, verteva specialmente sulla utilità di avere una larga quantità di acciaio prodotto col minerale, basandosi sulla possibilità allora molto proclamata di libero accesso alle materie prime. Senonchè una parte dell'industria siderurgica italiana riteneva che, essendo tradizionale la necessità del ricorso al rottame per un Paese povero, non si dovesse abbandonare questa strada. Effettivamente noi vediamo che l'utilizzazione del rottame invece di andare finendo, va incrementandosi. La stessa America usa molto di più rottame di quanto non facesse prima della guerra. Questo perchè l'utilizzazione del rottame è stata incrementata dal forno elettrico che consuma assai rottame per l'acciaio.

ROVEDA. Il dissenso era questo: mentre voi sostenevate di incrementare solo la siderurgia rottame, noi dicevamo di mantenere la siderurgia rottame e di incrementare la siderurgia minerale perchè il rottame sta sparendo.

FALCK. Il rottame sta sparendo fino ad un certo punto in quanto che le fonti di rottame sono sempre in incremento. Comunque allora c'era in abbondanza.

La questione, ad ogni modo, è di equilibrio tra l'una e l'altra siderurgia. Non mi consta che i tecnici della siderurgia a rottame abbiano avuto ad obiettare circa una siderurgia che sfrutta minerale; si sono invece battuti perchè questa siderurgia non prendesse una eccessiva estensione obiettando la difficoltà di approvvigionamento del minerale. Infatti oggi si vede come questo approvvigionamento sia la preoccupazione maggiore. Ma oltre questa preoccupazione c'è anche quella per il rottame, che si poteva pensare dal piano Schuman fosse ammesso come merce comune. Senonchè si sono regolamentati soli i surplus, lasciando fuori que! cascame siderurgico di acciaierie che è enormemente più a buon mercato del rottame di raccolta, che favorisce quindi le grandi acciaierie qualora abbiano dei laminatoi annessi. Il cascame siderurgico rappresenta circa il 40 per cento di tutto il rottame e certo avendolo scttratto ad un mercato comune significa ulteriore difficoltà per un Paese come il nostro che ha già difficile accesso alle materie prime. Vi è invece un mercato comune per i prodotti finiti. Questo è un beneficio per le industrie meccaniche, ma per avere i semi-prodotti, cioè per quelle piccole industrie utilizzatrici che non vogliono sottostare ad una fornitura di acciai nazionali, non c'è nessuna garanzia. Certamente credo che il Governo sappia come i tedeschi proprio in questi giorni venendo in Italia, durante le trattative per un accordo commerciale, ad una nostra richiesta formale di semiprodotti abbiano invece contrapposto una richiesta di minerali contro prodotti finiti. Ora mi pare che sia arduo per noi soddisfare questa richiesta. Noi stessi siamo in carenza di minerali. L'affermazione dei tedeschi che sia disponibile in Italia del minerale trae fondamento soltanto dal fatto che, due anni fa, 250 mila tonnellate di minerale non erano state utilizzate dai nostri impianti ed erano state cedute alla Germania. Effettivamente le scorie oggi come oggi non sono completamente utilizzate. Credo però che con i nuovi impianti tutto il

13 Marzo 1952

complesso di questo prodotto potrà essere utilizzato in Italia, ma in ogni modo è un grave sintomo che i tedeschi vogliano in compensazione contro prodotti finiti del minerale.

Altro tasto doloroso è quello dei prezzi. Bisogna riconoscere che la delegazione italiana si è battuta fortemente su questo punto e ad un certo momento è sembrato che l'Italia si ritirasse dalle trattative per il piano Schuman. Questo fermo atteggiamento ha fatto sì che almeno durante il periodo transitorio noi siamo su un piede di parità, cioè abbiamo ugualmente accesso alle materie prime come ai prodotti finiti. Era una questione di equità e bene ha fatto il nostro Governo dando disposizioni molto drastiche. Però tutto questo durerà soltanto per un periodo transitorio. Dopo cosa succederà? Speriamo che durante il periodo transitorio si possa toccar con mano come noi non possiamo cedere su questo punto, perchè sarebbe autorizzare semplicemente quel dumping o quei doppi prezzi, che sono uno dei grossi danni che noi subiamo e che ci proponiamo di evitare con l'adesione al Piano Schuman. Il Belgio per il suo carbone ha avuto un periodo transitorio maggiore di due anni; se non altro si dovrebbe ancora avere un prolungamento, ma io spero che durante queste more nelle quali si proveranno protezioni particolari ad altri Paesi si possa rivedere tutta la questione ed effettivamente. quando si tratterà di confermare il Trattato, si potranno concordare misure più eque tanto sulle materie prime che sull'eguaglianza dei prezzi.

Passiamo alla questione degli Organi. Gli organismi che regolano l'Alta Autorità sono prima di tutto l'Alta Autorità stessa, la quale ha poteri discrezionali fortissimi: basta leggere come può dettare la costruzione di nuovi impianti e quali multe può applicare solo per dei ritardi nel fornire dati ed informazioni. Io ho qui un elenco di queste multe, ed effettivamente se esse saranno applicate c'è il rischio di vedersi alterare anche la materia imponibile fiscale sull'industria siderurgica italiana. Se c'è l'inosservanza della richiesta informazione o si dà una informazione falsa, è previsto un massimo di multa dell'1 per cento sul giro di affari mensile; se poi si ritardano queste informazioni e si ha della mora, vi è anche una indennità supplementare del 5 per cento sul giro di affari giornaliero, per ogni giorno di ritardo. È prevista poi anche la pena per la inosservanza nell'interdizione di attuare un progetto di investimento; cioè mettiamo il caso che non si osservi la norma e si voglia fare ugualmente l'impianto, il massimo di multa è pari alla somma investita. La violazione delle norme dell'Alta Autorità in materia di prezzi di produzione e vendita è punita con la pena della multa del doppio del valore delle vendite irregolari. La violazione della isciplina della produzione in caso di crisi è punita con una multa pari al valore della produzione irregolare, ecc. Ora, questa Alta Autorità è organo in cui la Francia e la Germania avranno due posti, e l'Italia uno. Evidentemente qui ci troviamo di fronte ad una forma quasi autocratica di potestà, in cui il disgraziato che sarà inviato a sostenere le buone ragioni dell'Itaria si troverà solo a combattere in condizioni molto ardue. *

Passiamo a parlare ora del Consiglio dei ministri che sarebbe l'unico organo paritario. Qui vi è un vantaggio: vi sono delle decisioni che si debbono adottare all'unanimità. Queste decisioni dànno congrue condizioni di paritarietà per impedire il pericolo, anche da parte dell'Alta Autorità, di soprusi.

Ho visto dalla relazione dell'amico Jacini che egli si lamenta di questa possibilità di ostacolare da parte del Consiglio dei ministri decisioni drastiche, che potrebbero infirmare completamente l'economia della Nazione. Io invece me ne rallegro, perchè è l'unica maniera in cupossiamo in certo qual modo impedire che l'Alta Autorità diventi troppo forte. In questo senso negativo il Consiglio dei ministri potrebbe essere veramente vantaggioso.

Noi sappiamo che i Governi hanno sempre la tendenza a temperare le forme troppo autoritarie degli organi che sono al di fuori della loro potestà. Io invece ho un po' timore laddove vi sono delibere a maggioranza, in quanto che deve essere obbligatoriamente favorevole alla delibera uno dei due Paesi: o la Francia o la Germania. Certamente, data l'origine politica del Piano Schuman, questo ha un suo motivo: si è voluto cioè stabilire che nessuno dei due Paesi si dovesse trovare nella condizione di aver contro tutti gli altri Paesi collegati.

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

Però questo altera di nuovo la condizione dell'organo paritario che si era formato proprio dove si devono prendere delle decisioni all'unanimità, mentre più sanamente dovrebbe esser tale anche per le delibere a maggioranza.

L'Assemblea sarebbe veramente un util'ssimo organo se non avesse le mani enormemente legate. Purtroppo questo organo si raduna una volta all'anno, deve decidere sulla relazione di bilancio, può approvare o disapprovare *in toto*. Per disapprovare o approvare deve raggiungere i due terzi, al che bastano la Germania e la Francia.

Non entrerò nell'esame della Corte di giustizia, in quanto che il collega Azara ha esposto l'altra sera alcune sue perplessità ed obiezioni. Certamente la Corte non può entrare nel merito. Questo è grave, qualora vi siano stati veramente dei soprusi da parte dell'Alta Autorità, che non si possa richiedere o non avere le qualifiche per una decisione di merito.

Per quanto riguarda l'industria del coke si tratta di una industria che si trova in condizione più grave dell'industria siderurgica in quanto che essa per vivere necessita di protezione non essendovi assolutamente nessuna materia prima in Italia. I colleghi Ricci e Giua hanno fatto presente quella che è la condizione particolare di tale industria. Certamente bisognerebbe sforzarsi per lo meno di includere nel pool il solo coke che servisse alla siderurgia, lasciando una possibilità per l'industria del coke di avere altri sbocchi, altri collocamenti che le permettano di sopravvivere. Per l'Italia la vita dell'industria siderurgica sarà difficile. Eppure un minimo di produzione d'acciaio è anche garanzia per le altre industrie. Io vorrei dimostrare ai colleghi come l'industria siderurgica abbia fatto uno sforzo veramente notevole che non dovrebbe essere trascurato. Nel 1938 l'Italia produceva 929 mila tonnellate di ghisa; nel 1951 ne ha prodotto 1049 passando dal 2,3 per cento del 1938 al 3,3 per cento, del totale. Ma, per quanto riguarda l'acciaio grezzo, noi siamo passati da 2.323.000 tonnellate a 3.048.000 tonnellate nel 1951, aumentando in confronto al 1938 di 725 mila tonnellate e in confronto del 1950 di 679 mila tonnellate. Invece altri Paesi che sono più potenti di noi hanno avuto un incremento notevolmente inferiore. Per esempio, a parte la Germania che

naturalmente ha avuto le industrie distrutte, l'incremento della Francia e stato il seguente: è passato dal 19 per cento al 26 per cento con un aumento di 1.180.000 tonnellate mentre noi siamo saliti all'8 per cento con un aumento di 725 mila tonnellate. La Sarre è diminuita dal 7,8 per cento nel 1938 a 6,9 per cento nel 1951. Il Belgio è aumentato solo del 4 per cento passando da 2.279.000 tonnellate a 3.737.000 tonnellate. Il Lussemburgo è passato dal 4 al 7 per cento. In ogni modo, data la situazione dell'Italia, vorrei precisare come effettivamente abbiamo compiuto uno sforzo notevole.

MERZAGORA. Sono soprattutto i dazi alti che hanno permesso questo!

FALCK. La siderurgia italiana ha sopportato la possibilità di importazioni per mezzo milione di tonnellate senza per questo diminuire la propria produzione. Si è parlato di industria parassitaria. È uno slogan. Ma bisogna riconoscere che i dazi non ci sono stati solo per l'industria siderurgica! Nè il fatto di non avere materie prime in casa basta per giudicare questa industria come parassitaria. Allora dovremmo giudicare industria parassitaria quella del cotone e della gomma!

Fatto sta che i gravami fiscali sopportati dall'industria siderurgica assorbono buona parte dei dazi; perchè bisogna ricordare che gli stranieri, mandando dei prodotti finiti, evitano dei gravami fiscali che l'industria nazionale sopporta nelle diverse sue fasi. Sono del parere che i dazi sono in fondo la forma più onesta di protezione che va anche considerata perchè può esser variata da parte degli organi governativi. Dove invece la protezione è purtroppo grave e rivela i suoi caratteri meno onesti e chiari è nel contingentamento, non nei dazi. I contingentamenti si esplicano su vasta scala anche oggi a nostro danno su merci di varia specie e servono alle protezioni nazionali, per cui dire che l'industria italiana ha un vantaggio dai dazi sarebbe come dire che l'industria italiana ha possibilità di lucrare sul dazio che viene stabilito, mentre, se noi obiettivamente valutiamo la difficoltà dei trasporti, i pesi che gravano sulle materie prime e i gravami fiscali, vediamo che il dazio rappresenta la più sincera ed onesta delle misure perequative.

Vi è anche da considerare il lavoro che viene meno per la modernizzazione degli impianti

13 Marzo 1952

e il fatto che le norme del Piano Schuman non garantiscono sufficientemente parità di salario e collocamento di mano d'opera, poichè la maestranza che è considerata come passibile di assorbimento in altri paesi firmatari è quella confermata qualificata.

Si può e si deve richiedere che fra le tante spese che sono messe in bilancio dalla nuova Alta Autorità vi sia in primo piano quella della qualificazione della mano d'opera italiana. Dobbiamo considerare che il Piano Sinigaglia e questo pool rappresentano in ultima analisi lo smantellamento di diversi impianti e che 30 mila operai potranno trovarsi sul mercato della mano d'opera italiana in attesa di collocamento. È vero che ci sarà lo sviluppo dell'industria meccanica. Però io penso che comunque, anche sotto questo riguardo, si creerà un problema di riqualificazione. Vi è poi da tener presente che diversi operai non si prestano ad una simile riqualificazione e che, essendo abituati a lavorare sempre nell'ambiente siderurgico, chiederanno di andare all'estero, colà dove esistono impianti siderurgici in sviluppo. Molta parte della mano d'opera andava già in Germania prima della guerra come manovalanza e come mano d'opera non qualificata. Sarebbe doloroso che quale risultato del Piano Schuman queste maestranze siderurgiche ritornassero a condizioni peggiori.

Effettivamente l'articolo 56, se non erro, del Trattato parla di un reimpiego, cioè della possibilità di dare lavoro ad operai che abbiano avuto una istruzione professionale, dietro richiesta dello Stato aderente. Credo che una delle prime cose da fare per il nostro Governo sarà appunto quella di esigere che l'Alta Autorità si occupi di provvedere alla qualificazione della mano d'opera già impiegata nell'industria siderurgica. La relazione di minoranza insinua che il Piano Schuman darà dei rimborsi ai capitalisti. Ora debbo dire che questo non risulta affatto. Ci sono dei rimborsi per gli stabilimenti, ma per la mano d'opera o per i crediti a breve scadenza e solo in caso di constatata chiusura. Quindi tutto questo è molto limitato. Non credo che ci sia nessun capitalista che desidererebbe di chiudere i suoi stabilimenti soltanto per la sovvenzione che il Piano Schuman potrà dare a questo titolo.

Ammetto che se si fosse considerato il rimborso al capitale non ci sarebbe stato d'altra parte quell'incentivo al miglioramento degli impianti che, secondo me, dovrebbe essere uno dei propositi maggiori di questo nuovo sistema.

La relazione della Commissione di finanza e tesoro, con molto spirito, ricorda che noi abbiamo di fronte anche un rovescio della medaglia, cioè che il fatto di rimanere fuori dal Piano potrebbe portarci inconvenienti maggiori. Su questo ha insistito il senatore Bergmann dicendo che tutti i tecnici da lui interrogati gli hanno confermato la cosa. Il senatore Ricci invece la mette in dubbio, ma evidentemente egli non ha letto il paragrafo 20 della Convenzione. Questo paragrafo dà la possibilità ai Paesi firmatari di bloccare una Nazione la quale in certo qual modo tratti meno bene i Paesi dell'area schumaniana. Anzi dirò di più, che dando delle disposizioni di deroga alla clausola della Nazione più favorità, impone quasi verso il Paese che rifiutasse il consenso a derogare dalla clausola della Nazione più favorita un obbligo d'aiuto fra gli Stati membri fino alla denuncia degli accordi presi col Paese in questione.

Quindi sottrarsi ad una situazione di questa natura dopo aver preso degli impegni precisi, sarebbe di tale gravità che per se stessa dimostrerebbe un'incoscienza da parte del Governo e del Parlamento italiano.

I vantaggi sono quindi di ordine più che altro indiretto.

Si è parlato dell'industria meccanica, dell'industria cantieristica e dell'industria edilizia. Effettivamente è dalla liberalizzazione che si hanno questi vantaggi. Il fatto stesso che si sia creato un mercato più largo è quello che darà la possibilità a queste industrie consumatrici di usufruire delle migliori condizioni. Il Piano Schuman deve dare ancora la prova che effettivamente è sulla base della liberalizzazione che eserciterà la sua azione. Non essendoci il pool della meccanica, e non essendo nemmeno possibile che si formi perchè il pool della meccanica vorrebbe dire tanti pools per ogni tipo di macchina, è certo che l'industria meccanica non è al riparo delle possibilità di concorrenza dall'esterno. È meglio non creare illusioni troppo accentuate intorno a vantaggi che potrebbero essere anche molto relativi. Si

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

arriva quindi alla ratifica, anche perchè vi è certamente un atto di riparazione che, in sede politica, ha la sua importanza. Noi abbiamo sempre risentito del conflitto tra Lorena e Ruhr. L'abbiamo risentito pur estranei a queste contese, e ne abbiamo risentito in maniera grave. Le guerre del 1870 e del 1914 hanno avuto come principale incentivo precisamente questa discrepanza: il ferro da una parte e il carbone dall'altra. Tutti i tentativi fatti in questo senso, anche se debbono comportare dei sacrifici, hanno certamente un valore positivo; però, entrando in un complesso di guesta natura, bisogna avere la decisa volontà di toglierne gli inconvenienti. Io mi sono permesso di presentare un ordine del giorno che vorrei sperare fosse accolto anche dal Governo non per altro perchè penso che un'espressione da parte del Parlamento di una volontà di revisione o per lo meno di una volontà di riparazione di quelli che sono i gravi inconvenienti che vi ho denunziato, può dare in sede di ulteriori contatti una forza maggiore di quanto non possa averla avuta una delegazione che v'era andata con una semplice delega governativa.

Commenterò ora brevemente il mio ordine del giorno, per quanto già in gran parte ne abbia esposte le ragioni.

Io penso che, siccome l'articolo 99 del Trattato impone delle scadenze fisse, e queste scadenze fisse si sono superate ed è già in certo qual modo predisposta una convocazione degli Stati membri, si dovrebbe proporre proprio da parte del nostro Governo — che del resto troverebbe, ritengo, anche l'adesione da parte di altri Governi, per esempio quello belga — una convocazione della natura che verrò esponendo

Prima di tutto è necessario che ci si trovi d'accordo che il periodo transitorio è un vero periodo di prova e che vale la pena, allo scadere del quinquennio, che gli Stati firmatari si ritrovino se non altro per confermare la loro decisa volontà o per rivedere a fondo tutti quelli che sono stati gli inconvenienti di applicazione.

In secondo luogo è d'uopo, come dicevo prima, che sia assunta veramente a carico del bilancio della comunità la qualificazione della mano d'opera carboniera e siderurgica. Mi dispiace di non aver prima accennato che vi sarà ancora più disoccupazione da parte delle cokerie, di quanta proporzionalmente vi sarà da parte della siderurgia, proprio per l'applicazione del Piano Schuman.

Poi, sempre a proposito della assunzione da parte del bilancio della comunità della mano d'opera qualificata, il mio ordine del giorno richiede una migliore integrazione del disposto degli articoli 56 e 69, commi secondo e terzo, del Trattato. Questi articoli prevedono la qualificazione della maestranza disoccupata ma non la mettono a carico del bilancio della comunità.

L'ordine del giorno prosegue: « perchè ci venga assicurata adeguata rappresentanza nei diversi organi della comunità giustificata dalla nostra posizione di Paese prevalentemente consumatore, ma che non può rinunziare al presidio di un minimo di produzione siderurgica e carboniera a garanzia sia dei rifornimenti delle industrie consumatrici, sia delle storicamente comprovate esigenze dei periodi eccezionali ». Dirò che questo minimo di produzione è anche logico ed è, se non altro, suffragato dalla storia ed anche dalle circostanze; esso non solo dipende dal fatto della guerra. ma dal fatto che altri Paesi, magari in previsione di una guerra Iontana, si trovano impegnati in una situazione di forte consumo. Ci metterebbe pertanto completamente allo sbaraglio essere sprovvisti di una industria siderurgica.

Si è citata, mi pare da parte del collega Bergmann, la Svizzera, ma debbo dire che la situazione della Svizzera è proprio la chiara. dimostrazione che quello Stato è un piccolo Paese con una neutralità costante garantita dall'interesse di vari Stati. La situazione dell'Italia è completamente diversa, perchè essa non è un Paese piccolo, nè la sua neutralità mi pare abbia avuto mai possibilità di esercitarsi.

« Perchè si ritorni al sistema degli uguali prezzi di partenza, il solo valido per impedire un dumping interno, o quanto meno si ottengano affidamenti che tale sistema verrà prolungato per l'Italia oltre il periodo transitorio; perchè venga escluso dal pool il coke non destinato alla siderurgia ». Oltre questi, vari punti dovrebbero essere toccati in una convo-

13 Marzo 1952

cazione degli Stati membri. Ci sono poi delle provvidenze che avevo annesso alla mia relazione che sono state elencate nella relazione della Commissione degli esteri, come allegato del parere della Commissione dell'industria, e che sarebbe bene venissero sanzionate pure dal Senato.

Quivi io invocavo di agevolare la libera ed economica conclusione dei programmi di ammodernamento delle industrie minerali, carbonifera e principalmente siderurgica.

« L'adeguamento del prezzo del metano a quello interno dei carboni tedeschi ». Mi pare che sia evidente, in quanto che, se dobbiamo sostenere la concorrenza del prodotto finito tedesco, dobbiamo fare pari condizioni di utilizzo e di costo per la materia prima metano, di quelle di cui fruiscono i tedeschi col loro carbone.

« L'esonero dai dazi doganali delle terre e mattoni refrattari, elettrodi di grafite e di carbone, olio combustibile importati per il diretto impiego ». Se si va verso la liberalizzazione, bisogna averla anche in queste materie prime, che non sono state comprese nel pool.

« Analoghe agevolazioni dovrebbero essere adottate per i semi-prodotti siderurgici che dovessero venire importati ad integrazione della produzione nazionale ». Questo è importante per favorire quelle piccole e medie industrie trasformatrici che non vogliono dipendere dalle acciaierie nazionali.

« La revisione degli oneri fiscali delle industrie istituite in *pool* in modo che il prodotto nazionale non abbia maggior gravame fiscale di quello straniero che verrà importato ». È una questione di equità. Se effettivamente c'è un gravame maggiore fiscale dell'industria nazionale in confronto a quelle industrie che porteranno in Italia i loro prodotti, questa base di equità dovrebbe essere adottata.

« Il passaggio temporaneo dagli attuali dazi transitori a quelli convenzionati ad Annecy allo scopo di adeguarsi alla procedura prevista dal paragrafo 30 della Convenzione e per le merci non convenzionate ai dazi di Torquay in modo da subire le graduali diminuzioni tariffarie da un livello riconosciuto e perequato ». Il collega Bergmann ha detto che non troverebbe giusto ciò. Posso aderire al suo parere che, più che un passaggio temporaneo dai dazi

transitori, si prendesse in ogni modo il livello dagli ammessi dazi convenzionati o no per applicare quelle diminuzioni che sono stabilite dal paragrafo 30. È assurdo che da parte nostra si rinunci spontaneamente ad una possibilità di usufruire di una facilitazione che la stessa convenzione assicura.

« Infine confida che gli accordi di Santa Margherita vengano consolidati da precise statuizioni assicuranti un sufficiente rifornimento di minerali agli impianti a ciclo integrale e che altri accordi non facciano mancare il rottame il cui impiego non è più legato ad una siderurgia povera, bensì allo sviluppo della produzione dell'acciaio al forno elettrico».

Questi accordi potranno molto ovviare agli inconvenienti elencati. Se effettivamente una possibilità di approvvigionamento tanto per i minerali quanto per i rottami si aprirà attraverso accordi, che certamente l'Alta Autorità non potrebbe negare, in quanto che è ormai dimostrato come le nostre industrie si trovino in condizioni d'inferiorità nei riguardi delle materie prime, cioè in condizioni di non aver mercati comuni, se questi accordi si avvereranno noi avremo ovviato a gran parte del pericolo di rimanere senza industria siderurgica. Io penso che l'industria ha una sua vitalità complessiva per cui l'alterazione a fondo di un ramo della economia nazionale può avere delle ripercussioni su tutti gli altri rami. Non si può negare che l'industria italiana ha avuto le sue vicissitudini attraverso eventi che sono storici; non si può quindi negare che la siderurgia non abbia trovato il suo posto in seguito ad eventi che hanno portato la economia italiana ad assicurarsi una certa quantità di produzione di acciaio e di coke. Distruggerla sarebbe un errore e vorrei ricordare a chi lo pensasse che si assume una grave responsabilità per il futuro. Garantirla sotto certi aspetti senza protezione o non di più di qualche dazio temporeano può significare invece aver voce in capitolo anche nei consessi internazionali.

Io vorrei sperare che questo ordine del giorno sia accolto dal Senato, sia accolto dal Governo. Attraverso una chiara impostazione in sede di ratifica del Piano Schuman ci sono già manifestazioni analoghe perchè provvedimenti sono stati indicati dall'Assemblea francese come indirizzo del proprio Governo ad attuare un mi-

13 Marzo 1952

glioramento della propria produzione siderurgica; provvedimenti sono anche stati indicati dal Senato belga e certamente anche altre Nazioni, altri firmatari, altri Parlamenti si varranno delle loro facoltà per ricordare ai loro Governi la necessità che il miglioramento della propria siderurgia vada di pari passo con l'estensione del consumo che sarà la migliore garanzia perchè l'Europa si formi veramente un mercato più largo e possa contare sull'adesione di altri Stati.

È stata ricordata l'Inghilterra che ha ostacoli di ordine politico non tollerando il dirigismo che l'Alta Autorità ha sui suoi statuti. Certamente avrà maggiori difficoltà di quanto non abbia per esempio l'Austria; se questa potrà essere compresa nel Piano avremo allargato ad un altro Paese le possibilità di mercato comune.

Non è detto che altre nazioni europee non vengano ad associarsi al Piano e sarà sempre un vantaggio per l'Italia in quanto un vantaggio ci sarebbe stato anche se oltre un mercato comune del carbone si fossero regolarizzate altre materie prime che entrano nella composizione dei costi dell'industria dell'acciaio. Oggi non è forse possibile in quanto l'estensione ad altri pool deve subire prima una prova, il Piano. Per questo dobbiamo preoccuparci che la prova vada bene e gli inconvenienti siano tolti ottenendo che il Piano funzioni. Ecco perchè come risultato della mia critica severa ma serena concludo augurando che il pool sia esempio di concordia nella volontà dell'Europa di sollevarsi dalla situazione di minorazione economica. Ma se il tentativo sarà applicato con la volontà di esercitare dei poteri troppo dirigisti e jugulatori avremo fatto invece che dell'europeismo dell'antieuropeismo. Credo che questa debba essere la nostra maggiore preoccupazione la quale c'incita a rivedere per il meglio e ad ottenere sempre migliori condizioni. (Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Molinelli. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, è mia opinione, confortata dalla discussione che in questo frattempo è avvenuta in Senato, che il Trattato per una Comunità europea del carbone e del-

l'acciaio, del quale si chiede oggi la ratifica agli organi legislativi della Repubblica italiana, sia uno degli atti più gravi e più impegnativi compiuti dai Governi presieduti dall'onorevole De Gasperi succeduti a quelli di liberazione e di unità nazionale. Giungo ad affermare che, se questo Trattato fosse l'ultimo atto del Governo De Gasperi, esso concluderebbe un ciclo iniziatosi con la frattura dell'unità politica del Paese e che si chiude con la frattura della sua unità economica. Ho detto: uno degli atti più gravi e più impegnativi, ed ho adoperato questa espressione per non stabilire termini di paragone. Effettivamente l'atto più grave e più impegnativo è stato il Patto atlantico di cui questo Trattato non è che una conseguenza. Ma il Patto atlantico, se è grave per le prospettive che offre e per gli oneri finanziari ai quali sottopone il Paese e la sua economia, tuttavia nelle sue più disastrose conseguenze è ancora proiettato nel futuro e lascia campo alla speranza che il tempo sia più cauto dei nostri incauti governanti. La pace e la guerra rimangono due alternative. Il Piano Schuman, una volta realizzato, alternative per l'economia italiana non ne offre. Esso significherà per la nostra industria pesante e di conseguenza per tutta l'economia nazionale un grave regresso, una grave diminuzione di capacità produttiva.

Io capisco che una affermazione di questo genere abbia bisogno di essere convalidata da prove e debba essere lungamente vagliata e discussa. Ma la prova della sua importanza sta appunto in questo: che se ne discute da tre giorni e che oratori di tutte le parti, i quali sentono la responsabilità che deriva dal mandato parlamentare e dall'obbligo di difendere gli interessi della Nazione, sono intervenuti nel dibattito. Se il nostro solerte Presidente facesse un bilancio della parte che hanno avuto nella discussione gli oratori contro e gli oratori a favore, io sono certo che nella misura del tempo gli oratori contro hanno di gran lunga superato gli oratori a favore. Questo potrebbe essere il bilancio delle parti negative e delle parti positive del Trattato, perchè i lati negativi sono molti, quelli positivi, purtroppo, non si prestano ad un lungo esame. Comunque la discussione, appunto perchè è stata ampia. ha già messo in chiaro molti lati del problema e su questi lati non ritornerò se non brevissima-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

mente. Vorrei però incominciare dalla documentazione che è stata fornita a questo consesso per un giudizio da esprimere sul Piano Schuman. Poco fa il collega Montagnani lamentava che forse non tutti i senatori erano informati sufficientemente sulla portata di detto Piano perchè altrimenti non si comprenderebbe come i difensori del Piano stesso ne parlino con tanta vacuità e con tanta retorica, senza addurre argomenti che siano validi e pertinenti. Io penso che non si tratti di questo, io penso che di argomenti in difesa del Piano — che siano validi e legittimi — non ce ne sono o sono così pochi e così discordi, che è difficile sostenerli. L'esame preliminare del Trattato è stato affidato a tre Commissioni: alla Commissione dell'industria per un parere tecnico, alla Commissione di finanza e tesoro per un parere economico, alla Commissione degli esteri per un parere politico. È stato fatto rilevare che il Trattato avrebbe dovuto essere esaminato da almeno un'altra Commissione, quella del lavoro, perchè fra le conseguenze dell'applicazione del Trattato, una e certo la più dolorosa, sarà quella di privare di occupazione centinaia di migliaia di lavoratori italiani. Non lo si è fatto e la questione sarà trattata in questa sede.

Vediamo come si sono espresse le Commissioni. Quella dell'industria e commercio ha nominato un relatore, naturalmente un tecnico, e il tecnico ha steso una relazione meditata, ponderata, tecnicamente esauriente. Naturalmente, sfavorevole. Dal punto di vista tecnico la relazione Falck era sfavorevole all'accoglimento del Trattato nella sua attuale stesura. Che cosa è avvenuto in sede di Commissione dell'industria? È ormai notorio. Ad un certo momento il Presidente, sostituendosi al relatore, ha proposto l'emissione di un parere, non dico con una motivazione diversa da quella del senatore Falck, ma proprio senza alcuna motivazione ...

LONGONI. Ma con una raccomandazione suffragata dal voto di tutta la Commissione.

MOLINELLI. Parleremo della raccomandazione. (Interruzioni dei senatori Montagnani e Longoni). Con ben altra ponderazione l'esame è stato condotto dalla quinta Commissione, la quale non solo ne ha discusso lungamente ma ha steso una relazione anche essa ponderata

e meditata che gli onorevoli colleghi hanno sott'occhio e certamente hanno letto e dalla quale non possono non aver tratto la stessa conclusione: cioè che dal punto di vista dell'interesse dell'industria siderurgica italiana il parere non può essere che sfavorevole al Trattato.

La terza Commissione si è occupata a sua volta di esprimere un parere e di stendere una relazione sul Trattato in questione. Io ho assistito anche alle sedute della terza Commissione. Il Presidente di essa ha presentato la propria relazione prima di sentire le conclusioni a cui erano giunte le altre due. Era nel suo pieno diritto; le aveva richieste, le Commissioni tardavano a darle, ed egli, premuto dalla presunta urgenza, ha steso la relazione. Ne aveva il diritto. Dirò di più: ne aveva anche la competenza. Tuttavia bisogna dire che, nella relazione finale, stesa per lo meno molto sommariamente, nessuna indicazione è fatta per quanto riguarda il valore tecnico del Trattato e le conseguenze che esso comporta per l'industria italiana ...

JACINI, relatore di maggioranza. La relazione è allegata alle altre.

MOLINELLI. Ma al momento in cui fu stesa non lo era, perchè le altre relazioni non erano ancora state scritte.

JACINI, relatore di maggioranza. Ma mi risultava che dovevano essere presentate.

MOLINELLI. Comunque, il complesso di queste relazioni presentate davanti al Senato offre un panorama di quello che il Trattato è nelle sue conseguenze per quanto riguarda l'industria siderurgica e l'industria carbonifera italiana e sono, nel loro complesso, contrarie alla ratifica senza condizioni. Senonchè le condizioni di modifica del trattato che seguono alla ratifica del Trattato stesso non hanno nessun valore, ed ecco perchè le raccomandazioni rimangono delle pure e semplici enunciazioni senza nessuna conseguenza pratica, ed ecco perchè io mi sono molto stupito l'altro giorno quando, ponendo, come giustamente poneva, la questione sospensiva, il senatore Jannaccone non addusse, o almeno io non l'ho inteso, la ragione fondamentale per la quale una sospensiva si imponeva. La sospensiva si imponeva perchè se ci sono delle modifiche da apportare al Trattato — e queste modifiche sono richieste unanimemente da tutte le parti e da tutte le

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

Commissioni -- queste debbono essere apportate prima della ratifica, non dopo. E il procedimento era suggerito dagli stessi industriali italiani interessati nella faccenda, i quali indicavano l'appiglio giuridico al quale tuttora ci si potrebbe afferrare. Nel Trattato c'è un articolo 99 il quale non ha più valore perchè stabilisce che il Trattato deve essere ratificato entro sei mesi dalla sua stipulazione, e la ratifica non è avvenuta entro il termine indicato. Era stato suggerito di cogliere l'occasione offerta da tale articolo per procedere ad una revisione parziale nel senso indicato, non dico dagli oppositori del Piano, ma dagli stessi suoi fautori, per rendere meno pesante per la nostra economia e per la nostra industria il Piano Schuman. Il suggerimento non è stato accolto.

Quali inconvenienti offre questo Piano? Si è molto parlato dei danni che esso comporterebbe per la nostra industria siderurgica e carbonifera: negarli non ha osato nessuno. Molti hanno voluto consolarsi e consolarci di essi prospettandoci la possibilità che vantaggi ne derivino all'industria metalmeccanica ed alla restante nostra industria consumatrice di acciaio. Altri ha voluto spaventarci con questa tremenda ipotesi: che cosa sarebbe avvenuto della nostra industria siderurgica stessa se noi non fossimo entrati nella Comunità? Una obiezione del genere ha sollevato anche il senatore Bergmann, il quale subito dopo ha citato la Svizzera che nella Comunità, appunto, non c'è entrata.

Dicevo che nessuno ha osato negare gli svantaggi che il Piano Schuman apporta all'industria siderurgica italiana. Forse però nell'esame di questo Trattato si è proceduto per sezioni separate; alcuni hanno esaminato il Piano in sè, come strumento di una modificazione della nostra struttura industriale, e naturalmente hanno giustificato il Piano Schuman con l'idea di un allargamento della cerchia economica entro cui si dovrebbero svolgere l'attività di un determinato gruppo di Paesi; altri hanno esaminato il Piano nell'orbita di una ideologia portante alla Federazione degli Stati europei, ed hanno concluso con la necessità di qualche lieve sacrificio in vista del raggiungimento di questo scopo. Questa è se non sbaglio l'opinione del relatore di maggioranza della terza Commissione, ed anche del relatore di maggioranza della nona Commissione.

Le critiche particolari sono state da parte dei sostenitori del Trattato messe in sordina, attenuate, coperte, prospettate come una necessità di un periodo di transizione. La verità è che il Piano importa per l'Italia una menomazione permanente della sovranità dello Stato attraverso la costituzione di un'Alta Autorità sopranazionale, lo spostamento su territorio extranazionale dell'industria chiave di ogni moderna economia, un maggior vincolo con la politica atlantica, la privazione di ogni tutela per tutte quelle garanzie e quei diritti del lavoro, dei cittadini e dei lavoratori che la Costituzione statuisce.

Come gli onorevoli colleghi vedono, il campo da esaminare è vasto; ma io, come ho detto, lo farò solo per sommi capi, perchè l'ora è tarda.

Sarà bene tuttavia sgombrare anzitutto il terreno dagli sterpi ideologici. L'idea di una Comunità europea, sia del carbone e dell'acciaio, sia politica, non può trovarci nè indifferenti, nè estranei. Quello che non possiamo accettare è il contrabbando delle parole. In questo Trattato non c'è una comunità, non c'è un'Europa, e dietro il problema della migliore organizzazione produttiva si celano ben altri interessi. Ecco perchè noi siamo contrari al Trattato. A nessuno sfugge l'importanza che le economie nazionali escano dal chiuso delle barriere dalle quali oggi sono circondate. A nessuno sfugge l'importanza che l'economia del mondo vada, via via, verso l'unificazione, ma le condizioni concrete in cui questa unificazione oggi si vorrebbe fare, lasciano subito vedere che le parole contrabbandano una faccenda completamente diversa. Quale Europa? L'Europa di cui il Trattato si occupa è quella che va dalla Sprea ai Pirenei, comprende cinque Stati e mezzo e il mezzo Stato è anche mezzo sovrano. Nella relazione ministeriale è detto, ad un certo punto, che uno degli scopi del Trattato — e questa argomentazione è stata ripetuta da alcuni degli oratori che sono intervenuti - è quello di eliminare completamente quel permanente pericolo di conflitti europei che è costituito dalla innaturale frontiera economica che separa il minerale di ferro francese dal carbone tedesco. Ebbene nel complesso dei do-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

cumenti che costituiscono questo Trattato si è dovuto inserire uno scambio di lettere particolari proprio per quello che riguarda il territorio che è il pomo controverso fra la Francia e la Germania e nel quale l'una potenza e l'altra confermano l'inconciliabilità delle loro posizioni.

Per quanto riguarda noi, e cioè l'Italia, il nostro apporto alla Comunità è commisurato in ragione del 0,5 per cento per quello che riguarda il carbone e dell'8 per cento per quello che riguarda l'acciaio. Sarebbe dunque un affare da parte nostra, con un così piccolo contributo riuscire ad ottenere una condizione di parità nella produzione dell'acciaio e nella alimentazione della siderurgia nazionale, se così fosse nella realtà. Ma noi facciamo un Trattato nel quale entrano due potenze che insieme dispongono del 70 per cento circa dell'una e dell'altra materia. Esse domineranno, in virtù della loro potenza economica, il cartello o comunità che vogliate chiamarla, dirigeranno, controlleranno e limiteranno la nostra produzione e si impossesseranno, con la loro, del nostro mercato di consumo.

La produzione tende a spostarsi per legge economica verso le fonti delle materie prime e i centri di minor costo.

Con un cartello europeo del carbone e dell'acciaio che comprende le zone minerarie della Germania e della Francia, la produzione siderurgica si sposterà fuori dei confini d'Italia e noi scenderemo al rango di territorio coloniale.

In Italia il consumo medio dell'acciaio è di 76 chili per abitante contro una media dei Paesi che fanno parte del pool di 200 chili. Il nostro Paese rappresenta, dunque, un mercato suscettibile di assorbire ancora una produzione di cinque milioni di tonnellate in un avvenire non molto lontano. Le ragioni degli altri, di volerci inseriti nel Cartello, si vedono così ad occhio nudo. Non altrettanto si può dire delle nostre di entrarvi. La sola agevolazione che ci è prospettata è quella che ci è concessa dall'importazione di minerali di ferro dall'Algeria; ma tale agevolazione noi la otteniamo non attraverso le clausole del Trattato, bensì per un accordo particolare fra Italia e Francia, che dura cinque anni invece di cinquanta ed è soggetto alla possibilità di una mancata consegna della merce a seguito della non richiesta licenza di esportazione da parte dei produttori algerini.

In conseguenza di ciò pare evidente che questo Trattato, il quale dal punto di vista industriale non offre vantaggi all'Italia e difficilmente da solo e così come è può essere considerato come l'avvio ad una costituzione federativa europea, non possa trovare nè nel campo economico nè in quello politico una sua giustificazione. Dobbiamo allora pensare che questo Trattato sia opera di ingenui? Certamente, no. Una sua ragion d'essere la ha. Non è la Federazione europea vagheggiata dagli amici repubblicani, quella che prende l'avvio dal Piano Schuman; è un'altra cosa. Il Piano Schuman garantisce il controllo della produzione del carbone e quella dell'acciaio in una situazione che si ricollega ad una serie di altre garanzie che vengono offerte dall'Europa all'America per un suo piano di difesa. Esso si lega immediatamente al piano di difesa, si lega a tutti i provedimenti di carattere restrittivo e particolare che sono stati presi nell'interno dei singoli Paesi e complessivamente dai Paesi che fanno parte del Patto Atlantico.

Ha accennato vagamente il collega Bergmann ad una Federazione europea di 150 milioni di uomini che dovrebbero fare da controaltare alla potenza americana. Forse qualcosa di vero c'è in fondo a questa suggestione del collega Bergmann. Se noi esaminiamo la maniera con cui il Trattato per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio è stato posto sul terreno della discussione e della realizzazione, vediamo che esso parte da un Ministro democristiano francese ed è accolto sollecitamente da un Ministro democristiano italiano e da un Ministro democristiano tedesco.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana. Cosa c'entra il cristianesimo in tutto ciò non si capisce.

MOLINELLI. C'entrerebbe, signor Presidente, se fra le sue mire vi fosse la formazione, nel centro dell'Europa, di una potenza cattolica che faccia da antemurale alla minaccia dell'espansione socialista. Questi due motivi, quello di realizzare sul piano concreto la produzione militare e quello del rafforzamento della base offensiva dell'Europa occidentale per

13 Marzo 1952

una impresa che è nella mente del capitalismo mondiale, e cioè quella di infrenare prima e spezzare poi la marcia del socialismo, sono alla base del Piano Schuman. Le ideologie federaliste, le parole « comunità » ed « europeismo » con le quali questo patto si maschera, non possono ingannare nessuno. Dobbiamo perciò ammonirvi. Concretamente questo Piano Schuman vincola il nostro Paese per 50 anni ed opera nei primi 5 anni in maniera particolarmente nociva ai suoi interessi generali. Nei primi 5 anni in particolare noi dovremmo assistere al progressivo smantellamento della nostra industria siderurgica. Ora c'è stato un periodo molto recente della nostra storia nel quale tale smantellamento avveniva per opera delle armate tedesche che si ritiravano. Oggi noi non vogliamo, e per questo siamo contrari al Piano Schuman, che le industrie italiane vengano vendute in parti staccate al capitalismo internazionale. (Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Giardina. Prima di dargliene facoltà, fo presente che si sono inscritti a parlare altri due senatori, proprio in questo momento e cioè dopo tre giorni dall'inizio della discussione generale. Benchè il regolamento del Senato non stabilisca, come quello della Camera dei deputati, che le inscrizioni a parlare non possano aver luogo oltre il secondo giorno dall'inizio della discussione generale, invito gli onorevoli senatori a rispettare questa norma, perchè altrimenti diventa impossibile predisporre l'ordine dei lavori o si rende inevitabile la richiesta della chiusura della discussione generale.

Ha ora facoltà di parlare il senatore Giardina.

GIARDINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendendo spunto dalle ultime parole del collega Molinelli, cioè a dire che il suo settore sarà contrario al Piano Schuman, dichiaro preliminarmente che intendo — questa sera — dimostrare che l'estrema sinistra dovrebbe invece essere compatta nel votare a favore del Piano e con maggiore entusiasmo dallo stesso partito di maggioranza.

Essendo il quindicesimo oratore sul tema in discussione, molti argomenti di natura tecnica sono caduti lungo la via e quindi su di essi rinvio agli interventi molto acuti dei colleghi che mi hanno preceduto (senatori Galletto, Azara, Ziino, Santero, Zotta, Falck e Bergmann). Accenno soltanto che meriterebbero un maggior approfondimento: la funzione dei dazi doganali, di cui ha parlato or ora il collega Falck, e il concetto di alto costo, cui in modo molto discutibile ha accennato l'onorevole Roveda.

La Commissione ha presentato due relazioni, una di maggioranza e l'altra di minoranza. Il relatore di minoranza onorevole Pastore, per il gruppo che rappresenta, minimizza e trascura tutto l'aspetto politico del Piano Schuman. « Prevale invece nel Governo e nella maggioranza la ragione politica», dice l'onorevole Pastore. « Il Piano Schuman è considerato egli continua --- come uno dei pilastri della politica atlantica e a questa considerazione tutto è subordinato, tutto è sacrificato: Piano Schuman, esercito europeo, riarmo tedesco, federazione europea... strumenti di guerra. Invano si tenta di mascherarne la sostanza col romantico motto: Stati Uniti d'Europa ». In un altro punto il relatore di minoranza così si esprime: « Ad ogni modo non insisto su questo argomento, perchè mi sembra veramente necessario che in questa occasione prevalgano le considerazioni tecniche ed economiche in nome delle quali il Parlamento italiano farebbe bene a respingere il Piano Schuman indipendentemente da ogni valutazione di politica atlantica». E poi l'onorevole Casadei (leggo un solo brano del resoconto sommario) dice: « Quello che è certo è che il Piano Schuman costituisce un pool delle armi, e cioè la preparazione ad una nuova guerra ecc. ». Si comprende lo spirito di quel che segue. Gli scopi politici del Piano sono condannati con sentenza totalitaria... misconoscimento completo. Ma tale sentenza totalitaria si comprende bene dato il colore politico del relatore di minoranza e degli oratori di quel settore (rivolto alla sinistra). Ora, ricordando quello che ho detto inizialmente, e cioè che intendo dimostrare che invece il settore di estrema sinistra dovrebbe essere apertamente favorevole al Piano Schuman, di questo libro preziosissimo del Korovin, " Principi di politica estera sovietica », leggo il passo seguente: « Nel dicembre del 1941, nella dichiarazione sovietico-polacca, si afferma che si può garantire in modo stabile e giu-

13 Marzo 1952

sto la pace soltanto mediante una nuova organizzazione internazionale che deve unire tutti i Paesi democratici in una salda alleanza. Nel creare una simile organizzazione il punto principale da osservarsi deve essere il rispetto del diritto internazionale che deve essere appoggiato da una forza collettiva di tutti gli Stati alleati ». E nel 1944-45 Stalin, riferendosi al problema degli scopi e dei compiti della nuova organizzazione internazionale destinata ad allontanare il pericolo di guerra per un lungo periodo di tempo, rilevava che a tale scopo, « oltre al disarmo degli stati aggressori, si rendeva necessario creare un'organizzazione apposita per fornire agli organi dirigenti di tale organizzazione un contingente minimo di forze armate, quello che appariva necessario per prevenire l'aggressione, nonchè di impegnare tali organizzazioni ad utilizzare in caso di contingenza tali forze armate, per prevenire e liquidare l'aggressore o punire coloro che se ne rendessero responsabili ». Questa è l'unica via da seguire per la pace, e ce l'ha indicata Stalin dieci anni or sono. Stalin, per me, stando a questi passi, è uno dei profeti, uno dei fautori, dei caldeggiatori di quello che poi è diventato il Patto atlantico.

Ma meritano di essere ricordate anche altre parole di Stalin. Al 18º congresso del partito, nel 1939, il dittatore sovietico formulò così la politica da osservarsi in campo internazionale: « La politica del non intervento significa connivenza con l'aggressore, con lo scatenamento della guerra e, di conseguenza, con la sua trasformazione in guerra mondiale. Dalla politica del non intervento trapela la volontà, il desiderio di non turbare gli aggressori nella loro azione tenebrosa, di non impedire, per esempio, al Giappone di ingolfarsi in una guerra contro la Cina o, ancora meglio, contro l'Unione Sovietica, di non impedire, per esempio, alla Germania di impegolarsi negli affari europei e di ingolfarsi in una guerra contro l'Unione Sovietica, di lasciare che tutti i belligeranti sprofondino nel pantano della guerra, di incoraggiarli di nascosto, di lasciare che si indeboliscano, che si logorino reciprocamente, e poi, quando saranno sufficientemente spossati, farsi avanti con forze fresche, agire naturalmente negli interessi della pace e dettare ai belligeranti indeboliti le proprie condizioni ».

La storia recentissima dimostra come l'Occidente ha seguito questi dettami di Stalin sulla politica dell'intervento. E, in vista di quella situazione internazionale e della crescente minaccia di attacchi dall'esterno, Stalin ha armato la Russia dal 1933 al 1937. Non leggo tutti i dati. Nel 1933 era stanziato soltanto un miliardo di rubli per la difesa della Russia, nel 1937 i miliardi sono diventati 17 e 500 milioni; quindi, dalla percentuale del 1933 (3,5 per cento sul bilancio generale dello Stato), noi vediamo che nel 1937 si è giunti al 17,4 per cento, sempre sul bilancio totale dello Stato per quanto riguarda la difesa. La forza delle armate rosse crebbe in quegli anni da 562.000 uomini nel 1933 a 940.000 nell'anno seguente e ad 1.300.000 nel 1937.

Come si vede, Stalin in tempo di pace, preoccupandosi di essere aggredito, armò enormemente il Paese e saldamente lo difese, aumentando progressivamente il bilancio della difesa. Sono quindi veramente meravigliato quando ascolto quel che dicono i colleghi della estrema sinistra, i quali ci accusano di essere bellicisti, nemici della Patria. Essi non parlano qui in Italia con lo stesso linguaggio con cui i loro fratelli amatissimi di Russia hanno predicato in questi ultimi quindici anni.

A tale proposito, proprio per sottolineare il contraddittorio atteggiamento dell'opposizione, mi permetto di leggere un breve periodo del libro di Stalin, pubblicato recentemente in dall'associazione « Italia - U.R.S.S. »: « Sul marxismo nella linguistica ». Stalin scrive: « Vi furono un tempo dei marxisti nel nostro Paese i quali asserivano che le ferrovie rimasteci dopo la rivoluzione di ottobre erano ferrovie borghesi, che sarebbe stato sconveniente per noi marxisti utilizzarle, che avrebbero dovuto essere divelte e che occorreva costruire delle ferrovie nuove, ferrovie proletarie. È evidente che una tale visione primitiva ed anarchica della società, delle classi, della lingua, non ha nulla in comune con il marxismo, ma tale visione indubbiamente esiste e continua ad esistere nelle menti di taluni nostri compagni confusionari ». Con tutto il rispetto per i colleghi della sinistra, dichiaro che non vedo altro in loro che menti confuse ed incoe-

MONTAGNANI. Anche lei ci vuol dare lezioni di marxismo?

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

GIARDINA. È Stalin che parla: io non faccio che ricordarvi gli ammaestramenti di lui, che voi avete dimenticato. Parlereste un tono molto diverso da quei banchi se conosceste la dottrina di Stalin.

ROVEDA. Vuole che facciamo una discussione di marxismo in Senato?

GIARDINA. Voi parlate due lingue diverse, una in Oriente, una in Europa. Per voi Patto atlantico, politica atlantica, esercito europeo, riarmo tedesco, Piano Schuman, sono strumenti di guerra, atti e manifestazioni belliciste, mentre invece l'ampliamento e il rafforzamento della Federazione delle Repubbliche sovietiche, la corsa sovietica al riarmo, l'invasione della Corea e del Tibet e la creazione dei nuovi stati democratici progressisti della penisola balcanica sono strumenti di pace, atti di fratellanza, omaggi leali e sinceri all'altare della libertà e dell'indipendenza dei popoli.

Se aveste tenuto presente appunto quel che ha detto Stalin in questi anni di intensa esperienza e di grande dolore, avreste sentito il bisogno, l'urgenza, la necessità d'inquadrare nel processo di formazione di una unità europea il Piano Schuman. Certamente voi avete parlato e parlate con settarismo di parte. Se così non fosse, avreste posto maggiore attenzione agli aspetti politici del Piano Schuman ed allora avreste riconosciuto quello che ha detto in modo brillante l'onorevole Jacini nella sua relazione di maggioranza e cioè che il Piano Schuman sarà uno dei pilastri dell'unità e della federazione europea, che il Piano Schuman realizzerà nel settore economico quello che poi dovrà svolgere in terreno più ampio il Consiglio d'Europa e gli altri organi che saranno formati in questi prossimi anni. Anche l'onorevole De Gasperi, nel suo intervento di martedì scorso, a proposito della proposta di sospensiva, ebbe a dire: questa è una via che ci condurrà lontano, intendendo con ciò affermare che il processo di formazione della unità europea avrà ulteriori sviluppi importanti per la pace dell'Europa e per la pace del mondo.

Ora presento una domanda all'opposizione; credo che sia permesso. Domando al collega Roveda: siamo in regime capitalista o in regime socialista in Europa? Ammesso che si sia in regime capitalista vi dico che allora tradite gli interessi dei lavoratori giorno per giorno.

Ecco le prove. Darò la parola ad uno scrittore russo che ha scritto sul tenore di vita del lavoratore sovietico.

ROVEDA. Questi giudizi non li dà nè lei, nè lo scrittore russo.

GIARDINA. Io dico che voi, onorevoli colleghi, sostenendo una politica industriale, sostenendo una politica di potenziamento della industria italiana e dell'industria europea, non fate gli interessi dei lavoratori italiani. Il Liscvitz nel suo opuscolo « Il tenore di vita del popolo sovietico » scrive così: « Lo sviluppo della produzione socialista è la fonte fondamentale dell'aumento del benessere popolare, dell'aumento della domanda di prodotti industriali e agricoli. Questo aumento a sua volta promuove lo sviluppo della produzione, lo spinge in avanti. Questi sono i rapporti reciproci ed interdipendenti che si stabiliscono nella società comunista tra produzione e consumo; condizione decisiva per l'aumento del kenessere materiale e culturale dei lavoratori è industrializzare il Paese. Tutta la storia della costruzione socialista dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche dimostra che lo sviluppo dei mezzi di produzione condiziona lo sviluppo della produzione dei beni di consumo ». Questo dice il Liscvitz per un mondo socialista, per la Russia socialista. Vediamo cosa dice per un mondo della società capitalista: « Mentre l'industrializzazione nella società capitalista conduce ad un ulteriore immiserimento delle masse popolari... ». Ora o il Liscvitz erra, o voi consapevolmente, chiedendo il potenziamento dell'industria in un Paese capitalista, operate ai danni dei lavoratori italiani. Ecco un dilemma da cui non potete uscire: o rinnegate la dottrina sovietica, o, con senso di resipiscenza, dovete riconoscere d'aver sbagliato e di dover cambiare rotta.

C'è ora un altro problema da esaminare: i rapporti fra capitalismo e socialismo. Poichè avete l'animo indurito dai lunghi dibattiti di questi anni, io non vi posso chiedere di votare per il Piano, in considerazione dei principi politici che l'ispirano, ma vi invito a farlo, in ossequio a quanto dicono i vostri profeti Lenin e Stalin. Così dice un passo di Stalin: « Lo sviluppo del capitalismo ha dimostrato ancora nel secolo passato la tendenza verso l'internazionalizzazione dei metodi di produzione e di

13 Marzo 1952

scambi, verso l'annientamento della circoscrizione normale, verso l'avvicinamento economico dei popoli e la graduale unificazione di enormi territori in un complesso collegato. L'ulteriore sviluppo del capitalismo, e lo sviluppo del mercato mondiale ancora maggiormente hanno aumentato questa tendenza, collegando i più svariati popoli con legami di ripartizione internazionale del lavoro e della dipendenza reciproca generale». Un altro breve periodo completa questo concetto: «Fino a quando questo processo rispecchia lo sviluppo colossale delle forze produttive, in quanto esso facilita l'annientamento dell'isolamento nazionale e dell'opposizione degli interessi di svariati popoli è stato e rimane un processo progressivo, poichè prepara le premesse materiali della futura economia socialista mondiale » (Stalin -« marxismo e questione nazionale e coloniale »). Dunque, onorevoli colleghi dell'estrema, non lasciatevi sfuggire questa magnifica occasione di cooperare alle premesse del futuro grande mondo socialista. Il vostro voto favorevole non può mancare. Come non eseguire quanto dice Stalin? L'internazionalizzazione operata dal capitalismo getta le premesse alla futura economia socialista! Avete il dovere di votare compatti per il Piano, altrimenti non ne raccogliereste i frutti. Del resto Stalin merita di non essere dimenticato. Dimostrate coi fatti di ricordare la sua dottrina, Sarebbe nostro vivo rammarico constatare che siete privi di ogni coerenza e che le dottrine sono per voi semplice orgoglio, specchio per allettare o attrarre nei vostri quadri i così detti intellettuali di sinistra.

Risparmio ai colleghi la lettura del passo di Lenin che esprime un concetto identico a quello di Stalin.

Non leggo qui i passi della relazione di minoranza dove si parla dei gravi inconvenienti che dovrebbe apportare all'Europa e all'Italia il Piano Schuman. Cito soltanto i termini usati: « Soggiogare », « parziali liquidazioni », « assoggettamento », e poi « il trattato tende ad annullare la possibilità di realizzare una politica di economia nazionale »; « si stabiliscono condizioni di libera concorrenza ». A proposito degli organi del pool la relazione di minoranza usa questi termini « organo esecutivo supremo destinato, dati i rapporti di

forze esistenti, ad essere direttamente controllato dai grandi gruppi siderurgici ecc. »; « potere praticamente illimitato ». Il relatore di minoranza ricorda i vari movimenti di protesta dei vari Paesi d'Europa, tutti noti ai colleghi e sui quali quindi non mi soffermo, e infine dice: « ora, come abbiamo già dimostrato, il Piano Schuman toglie allo Stato italiano ogni autonomia in materia ». Non continuo su questo punto. Mi sono limitato a sottolineare soltanto le frasi che mostrano lo spirito con cui i colleghi di sinistra considerano il Piano Schuman.

Vi è poi un brano dell'onorevole Casadei che estraggo dal resoconto sommario: « A suo avviso non può già chiamarsi sovrano uno Stato cui è sottratta la gestione di così vitali materie prime, quali sono il carbone e l'acciaio, nonchè il controllo del regime monetario, di quello fiscale, del livello dei salari, dei dazi doganali, del prezzo di acquisto delle materie prime indispensabili e così via; tutti controlli e gestioni che vengono dallo Stato italiano deferiti ad una costituzione autoritaria extra nazionale ». In sintesi l'opposizione osserva danni per la siderurgia e l'economia italiana, danni per tutti gli Stati aderenti, impossibilità di una politica economica autonoma o nazionale, tutto in mano all'arbitrio di un potere unico, il che offende la sovranità degli Stati. Non posso non osservare che se i colleghi dell'opposizione sono oggi qui in Italia vivi e vitali è perchè le loro idee e le loro teorie non sono state svolte e enunciate da loro nella Russia sovietica. Poichè l'inizio della nuova politica economica europea corrisponde perfettamente al sistema attuato in Russia dalla caduta dello zarismo ad oggi; se queste critiche fossero esposte in Russia sarebbero considerate come vere eresie, come atti di offesa al regime sovietico e voi finireste, come è finita tanta misera gente, nelle steppe della Siberia (nella migliore delle ipotesi). Vi leggo ora una pagina del Karpinski « Struttura sociale e statale dell'U.R.S.S. », edizione italiana stampata a Mosca nel 1949: « Che cosa è l'Unione sovietica?» si domanda l'autore. « L'U.R.S.S. è la associazione di tutte le Repubbliche sovietiche in una unione statale. Che cosa ha indotto le Repubbliche sovietiche a questa associazione? (Premetto che per la costituzione sovietica le repubbliche pur nella

13 Marzo 1952

Federazione rimangono stati indipendenti e sovrani). Ancor prima del potere sovietico, tra le grandi zone economiche del nostro Paese si era formata storicamente una certa divisione del lavoro di modo che, per esempio, zone settentrionali e centrali non potevano fare a meno del grano che veniva dal sud. Il nord ed il centro rifornivano il sud di macchine e tessuti, le zone meridionali mandavano carbone e petrolio per le zone settentrionali. Questa divisione del lavoro formatasi storicamente dimostrava in modo convincente che nemmeno una delle repubbliche sovietiche avrebbe potuto ristabilire rapidamente la sua economia e svilupparla ulteriormente con successo senza una stretta collaborazione economica tra tutte le repubbliche sovietiche, senza unire le loro forze ed i loro mezzi economici. D'altra parte l'esperienza della lotta in comune contro la controrivoluzione interna e gli invasori stranieri dimostrava in modo non meno convincente che una repubblica sovietica non può da sola difendersi in modo efficace contro l'aggressione militare dall'estero. Ciò indusse tutte le repubbliche sovietiche ad unificare le loro forze ed i loro mezzi militari per organizzare un'unica, potente difesa contro l'accerchiamento capitalista. Infine il potere sovietico, potere di lavoratori, è di natura tale che porta non alla disunione tra i popoli, ma ad una unione ed alla amicizia, all'aiuto fraterno da parte dei popoli più forti ai popoli piccoli e arretrati nel loro sviluppo. Il compagno Stalin dice brevemente: era necessario unire tutte le forze del popolo per costituire il socialismo. È facile immaginarsi in quale grave situazione si sarebbero venuti a trovare i popoli sovietici nella lotta contro la Germania fascista se nel 1922 non fosse stato costituito uno stato federativo unico con un esercito unico e con un'economia nazionale unica, con un territorio unico e con una cittadinanza unica per tutta l'Unione ». Sul carattere sovrano degli Stati Russi ecco cosa dice (ciò è importante per il motivo che il tema della sovranità più o meno lesa è stato oggetto di questo dibattito) lo stesso Karpinski a pagina 46: « entrando a far parte della U.R.S.S. la Repubblica federata resta uno Stato sovrano. Ciò significa che la repubblica federata nel suo territorio esercita il potere statale in modo indipendente in tutte le questioni. La sola eccezione è quella

che le stesse repubbliche federate hanno trasmesso volontariamente alla competenza degli organi federali, del potere statale e del Governo. Le questioni rimesse alla competenza degli organi federali sono enumerate nell'articolo 14 della costituzione dell'U.R.S.S.».

Quindi, Stati sempre sovrani e indipendenti, nonostante che abbiano delegato tutta la loro sovranità nel settore economico ad un potere centrale! Ed oggi ci si fa quel rimprovero, quando ancora non vi è una repubblica federata, solo perchè si è unificato il mercato europeo per quanto riguarda il carbone e l'acciaio, come premessa felice per lo sviluppo della federazione europea. E l'articolo 11 della Costituzione russa (questa che ho in mano è una edizione molto elegante della costituzione russa, mentre non ho mai visto una edizione della nostra costituzione così ben presentata. Vorrei che la nostra costituzione venisse stampata e conosciuta dagli italiani così come ha fatto la Russia per la propria): « La vita economica dell'U.R.S.S. ...

LI CAUSI. In Italia non serve la Costituzione perchè tanto non si applica! (Commenti dul centro).

GIARDINA. ... viene determinata e diretta da un piano statale dell'economia nazionale allo scopo di aumentare la ricchezza sociale, di elevare costantemente il livello di vita materiale e culturale del lavoratore, di consolidare l'indipendenza dell'U.R.S.S., di rafforzare la sua capacità di difesa ». Vedete, dunque, che il concetto di difesa sta anche nella costituzione russa. Voi (rivolto alla sinistra) quando si parla di difesa pensate subito al concetto di azione offensiva; ed allora bisogna dire, dato che il concetto di difesa è anche nei testi costituzionali russi, che la Russia ha intenzioni offensive. Bisogna sempre seguire un filo logico; la coerenza non deve mai mancare nelle discussioni politiche sia di assemblea sia di piazza.

E poi abbiamo un altro testo importante, che si trova in questa raccolta « Economia della U.R.S.S. »: un articolo intitolato La pianificazione socialista e la legge del valore di Ostrovitjanov, in cui si legge: « La schiacciante maggioranza dei mezzi di produzione e delle maggiori imprese, fabbriche, officine, centrali elettriche, nelle quali lavorano milioni di uomini hanno nell'U.R.S.S. un solo padrone nella

13 Marzo 1952

persona dello Stato sovietico. I molti milioni di contadini sono uniti nel kolkos. L'unità di volontà e di azione di questo esercito del lavoro socializzato viene raggiunta sotto la forma di una direzione centralizzata e pianificata dell'industria e dell'agricoltura socialista da parte dello Stato sovietico nelle proporzioni di tutta la società »

E il Mikailov, in un suo scritto intitolato Le ricchezze naturali dell'U.R.S.S., dice cose molto interessanti circa la distribuzione delle industrie in quella Nazione. Io tento di guardare nel futuro. Quale la situazione europea il giorno in cui il pool del carbone e dell'acciaio non sarà soltanto un testo di trattato da discutere e da ratificare, ma sarà una realtà viva e operante? In quel giorno come sarà l'Europa? L'uomo politico non deve limitarsi a guardare il contingente, ma deve proiettarsi nel futuro, avere fantasia e genialità, altrimenti i popoli non si conducono per la via della salvezza. Orbene io guardo il futuro leggendo questa pagina del Mikailov, il quale parla del modo secondo cui le industrie si sono distribuite nella repubblica sovietica dopo l'unificazione economica.

LI CAUSI. Ma lì c'è stata la rivoluzione socialista! Che cosa va dicendo? Sono cose da pazzi!

GIARDINA. Onorevole Li Causi, ella è un collega molto intelligente e sa che le rivoluzioni non si fanno soltanto con il sangue e con la violenza: le vere rivoluzioni, le durature rivoluzioni sono quelle che invece si realizzano giorno per giorno, con il consenso dei cittadini. Per noi la rivoluzione è continua, noi siamo i veri rivoluzionari, voi invece siete stati i rivoluzionari di una sola giornata, in Russia naturalmente. (Interruzioni dalla sinistra).

Il Mikailov dunque dice: « Distribuire l'industria secondo un piano non significa affatto sviluppare in ogni zona tutti i suoi rami » Avrei desiderato che non fossi io a leggere questi testi, bensì i colleghi dell'altra sponda. « L'industria delle regioni periferiche è specializzata, si sviluppa in armonia con le loro condizioni naturali e con le esigenze di tutta l'economia del Paese ». Io vi risparmio la lettura di tutta questa pagina, data l'ora tarda. Ad ogni modo in essa il Mikailov accenna ai criteri seguiti dalla Russia nel distribuire le industrie nelle varie zone della repubblica federale; e si

sottolinea l'unicità di direttive che del resto è già scolpita nella costituzione sovietica.

LI CAUSI. Giacchè è in argomento, ci parli allora della distribuzione delle industrie nel Mezzogiorno e nelle Isole!

GIARDINA. Onorevole Li Causi, ella mi costringe con la sua interruzione ad anticipare ciò che avrei dovuto dire in seguito in riferimento alla relazione dell'onorevole Pastore, che finalmente vedo nel primo banco di quel settore. L'onorevole Pastore ed i suoi colleghi parlano dell'Italia, del potenziamento dell'industria italiana, del rinvigorimento delle nostre macchine come se l'Italia fosse così ricca di materie prime come la Russia. L'Italia non ha materie prime, e pertanto non so come voi potete applicare da noi i canoni di tutta l'economia sovietica come se l'Italia fosse ricca di miniere inesauribili, mentre voi ben sapete quale è la piccola percentuale di carbone e di acciaio che il nostro Paese produce.

Io ho qui sotto gli occhi il testo di un comunista italiano dove si parla della situazione tragica della nostra industria; è così tragica che, leggendo queste pagine, dovreste domandarvi: quale è quel pazzo che pensa a rinvigorire, a potenziare l'industria italiana?

PASTORE, relatore di minoranza. E allora? Non potenziamola più.

GIARDINA. Lei non ha fiducia nella Provvidenza, onorevole Pastore, ma noi sì.

PASTORE, relatore di minoranza. Se la Provvidenza ci avesse dato del carbone e del ferro!...

GIARDINA. Ma noi mettiamo tutta la nostra buona volontà ogni giorno per far sì che la Provvidenza ci venga in aiuto!

Da tutti i testi ricordati e dalle norme costituzionali sovietiche, risulta, per quanto riguarda la Russia: necessità di difesa (è uno dei motivi e presupposti della unificazione economica); necessità di una migliore e razionale e sana economia (nessuno Stato basta a se stesso); economia nazionale unica, direzione economico industriale centralizzata, distribuzione industriale secondo determinati piani, in rapporto alle esigenze e ai fini superiori della Federazione.

Se questi risultati dell'esame della dottrina russa vengono applicati al Piano Schuman, tutti gli argomenti contro il Piano, gli argomenti

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

del collega relatore di minoranza, quelli dell'onorevole Casadei e di altri che lo hanno seguito, cadono, senz'altro. Le repubbliche sovietiche indipendenti e sovrane hanno rinunziato da decenni totalmente alla loro sovranità nel settore economico ed industriale!

Sulla sovranità non solo parla chiaro il Karpinski, ma anche un nostro grande giurista, il Calamandrei, a pagina 24 del suo studio su l'« Europa Federata » stampato nel 1947: « Il carattere tipico per il quale lo Stato federale si distingue dalla Confederazione di Stati è proprio questo: che nello Stato federale gli Stati componenti e federati non sono più del tutto indipendenti, non sono più del tutto sovrani. Questa è una idea che ogni federalista deve avere netta, per assumere ponderatamente la responsabilità, perchè può parere in conflitto con profondi e rispettabili e cari sentimenti. Chi è favorevole al Federalismo deve per forza rinunziare alla piena indipendenza e alla piena sovranità della sua Patria; non si può essere insieme nazionalista e federalista. Il federalista ama la sua piccola patria come l'amava Giuseppe Mazzini: in quanto componente di una patria più grande, che domani potrebbe essere l'Europa, che dopodomani potrebbe essere il mondo ».

Non si può non accogliere quanto dice il Calamandrei. Questi così prosegue: « ma allora, dirà qualcuno, il federalismo è larvatamente o dichiaratamente umiliazione e asservimento della Patria, di questa mia piccola Patria alla quale dopo tanti lutti mi sento profondamente attaccato, più di sempre? Se questa deve cessare di essere indipendente e sovrana, cioè unica fonte di autorità originale dentro i propri confini, vuol dire che il federalismo è dottrina che vuol risospingere i popoli verso la dominazione straniera, e in Italia è rinnegamento del principio di nazionalità e di quelle guerre di indipendenza cominciate proprio in quel 1848 di cui si sta per celebrare il centenario. Ora è proprio qui che bisogna avere le idee chiare; le limitazioni di sovranità e di indipendenza sono umilianti e avvilenti e fatte in pura perdita quando sono unilaterali cioè imposte da una potenza che limita e subordina uno Stato vassallo.

« Di queste limitazioni, di queste subordinazioni l'Italia sente oggi l'offesa; nel trattato di pace ve ne è più d'una. Ma c'è una limitazione

di sovranità e di indipendenza che non è umiliante perchè reciproca, che non è fatta in perdita perchè quella porzione di sovranità che si perde sul piano nazionale ha come compenso corrispettivo la partecipazione ad una sovranità più vasta e più alta cioè a quella sovranità che si esercita su un piano super nazionale. Questo il premio che lo Stato federale dà agli Stati componenti. Ciascuno Stato componente rinunzia ad una parte della sua sovranità per trasferirla allo Stato federale alla cui amministrazione partecipano in condizione di uguaglianza tutti gli Stati componenti ». Era necessario far sentire la voce di un italiano dopo tanto ... rosso che abbiamo visto precedentemente.

L'opposizione si scandalizza per i sacrifici inerenti e conseguenziali al Piano Schuman. I sacrifici ci sono ma sono di tutti; voi stessi nelle vostre relazioni dite che i lavoratori del Belgio o della Germania o della Francia o dell'Italia protestano, e che proteste vengono anche da altri settori. È chiaro che il Piano Schuman ha successo, è sulla via giusta, perchè se fosse un solo Stato a recriminare significherebbe che non vi è parità assoluta, ma qui sono tutti gli Stati aderenti che si lamentano.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non gli Stati, ma certe categorie.

GIARDINA. D'accordo, onorevole Taviani. Il collega Ferruccio Parri ha accennato alcuni anni or sono ai sacrifici che si devono sopportare per unirsi, ma anche ha osservato che i sacrifici sono largamente compensati dai vantaggi dell'unione e soprattutto da un vantaggio che è il supremo bene: il bene della vita, della salvezza, della libertà, dell'indipendenza. Di fronte a questo « bene » i piccoli inconvenienti e disagi che si potranno lamentare come effetto del Piano Schuman saranno superabili e trascurabili.

A proposito degli alti costi, notevole il pensiero che lo Dzanoff, segretario del Partito comunista, ha espresso nel discorso tenuto a Mosca il 6 novembre 1946. In esso fra l'altro si dice: « Col piano quinquennale i soli investimenti centralizzati di capitale nell'economia nazionale saranno di 250 miliardi di rubli. Bisogna farla finita con l'inefficienza nella direzione economica, con l'inflazione di personale e con gli alti costi (sottolineo la frase alti costi). finirla di produrre sfruttando le riserve inter-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

ne e le fonti di accumulamento necessarie alla ricostruzione e allo sviluppo dell'economia nazionale ». Questo concetto è ripreso come uno dei canoni fondamentali da Lena e Regis (« Gli scambi economici con l'U.R.S.S. »: « Tre sono i canoni fondamentali dell'economia russa: allargare continuamente la base produttiva, ridurre i costi di produzione in relazione all'aumento produttivo, aumentare il volume annuo di produzione ».

Ora, se la Russia, con tanta forza insiste sulla riduzione dei costi, mi meraviglia di sentire proprio da voi caldeggiare una politica di rinvigorimento dell'industria italiana, dove i costi saranno sempre altissimi, perchè qualsiasi misura non è sufficiente a rimediare alla mancanza di materie prime. E allora, per quale motivo sostenete una politica a favore dell'industria e di quella particolarmente che richiede alti costi, mentre in Russia si insegna diversamente? Voi volete danneggiare l'economia italiana perchè il dissesto economico conseguenzialmente significa dissesto sociale. Voi volete continuare a mettere i sudori e i denari dei cittadini nel pozzo senza fondo che è l'industria italiana! Si tratta di tradire il Paese, quindi a lei, senatore Casadei, che ha detto nel suo discorso - lo leggo dal resoconto sommario -: « Sul piano dell'economia interna, occorre nazionalizzare i grandi complessi industriali italiani, raccogliere tutte le immense possibilità del Paese, armonizzarle ed indirizzarle verso traguardi di pace: bisogna riassorbire al più presto la mano d'opera disoccupata, senza stanziare centinaia di inutili miliardi per le spese militari, affrontando, piuttosto, il problema base dell'unità nazionale, della coesione degli spiriti, della distensione nei rapporti tra i partiti, al fine di creare quella salda e comune coscienza nazionale, che è la sola piattaforma sulla quale deve essere collocata l'esigenza della difesa della Patria»; a lei debbo dire che prendo atto delle sue nobili parole, ma nello stesso tempo che ella non può far credito alla politica di tutto un partito. Lei qui non può parlare che a titolo personale. Noi non possiamo far credito ad appelli di unità nazionale; alla coesione degli spiriti e alla distensione degli animi da parte di coloro che giorno per giorno cercano di distruggere la nostra economia e cinicamente intendono pugnalare alle spalle l'Italia, sconvolgendo l'ordine

sociale del nostro Paese, ad appelli lanciati da coloro che operano, pensano ed agiscono con tanta malafede.

L'onorevole Pastore in parecchi punti della sua relazione parla delle condizioni dell'industria italiana. Mi limito anche qui a sottolineare soltanto alcuni passi. « È indiscutibile che fino ad oggi l'industria siderurgica italiana ha potuto vivere soprattutto per la protezione doganale e per il sistema dei contingentamenti»; « è indiscutibile che la mancanza nel Paese di materie prime ed il costo del loro trasporto sono cause obbiettive per le quali oggi i costi di produzione dei prodotti siderurgici italiani sono superiori agli stranieri »; « il problema è dunque quello di aiutare la siderurgia italiana ad attenuare ed a superare le attuali condizioni obbiettive d'inferiorità »; « esistono in Italia alcuni problemi particolarmente delicati i quali costituiscono i punti cruciali della debolezza strutturale della nostra industria base. Appare evidente che la vita della siderurgia italiana rimane condizionata alla effettiva soluzione di questi problemi, soluzione che, d'altra parte, può avvenire soltanto nell'ambito di una economia in espansione e quindi con un generale processo di industrializzazione delle zone più depresse ed un generale potenziamento della capacità produttiva dell'industria nazionale ».

D'accordo con l'onorevole Pastore sarei soltanto se l'Italia non fosse più l'Italia, ma la Russia, la Romania, il Belgio, la Ruhr, gli Stati Unitì d'America.

« La rinascita infatti — continua l'onorevole Pastore — dell'economia italiana e, in primo luogo, della sua industria siderurgica e meccanica rimane condizionata dalla effettiva attuazione di una politica economica che consenta alla siderurgia italiana un adeguato rifornimento di carbone estero e nazionale ». E poi: « raggiungere una profonda riduzione dei costi di lavorazione ».

« Non vogliamo ubbidire ad astratti principi liberalisti, protezionisti e dirigisti. Noi poniamo questo problema: deve l'Italia avere un'industria siderurgica? Rispondiamo affermativamente ». « Nè vogliamo in questa sede discutere le condizioni concrete, necessarie perchè l'Italia sia dotata di un'industria siderurgica moderna, efficiente, economica, anche se in termini necessariamente ristretti ».

13 Marzo 1952

« Uno sforzo è stato fatto per riorganizzare la siderurgia italiana con il Piano Sinigaglia. La sua realizzazione è molto lenta ed anche quando sarà completata non potrà dirsi che molto di più non debba essere fatto ».

Molti di voi hanno detto che il Piano Sinigaglia è il toccasana dell'industria italiana. (Interruzione del senatore Pastore). Altri colleghi suoi hanno detto che è l'elemento essenziale per superare la crisi della siderurgia, invece lei osserva « non potrà dirsi che molto di più non debba essere fatto ».

C'è un libro sulla siderurgia italiana del comunista Luigi Padolini, che fa un quadro molto tragico dell'industria italiana. L'autore cade molte volte in contraddizione, ma comunque stringe il cuore con una desolante descrizione dello stato attuale della nostra economia industriale. Egli fa vedere che qualunque rimedio non servirebbe a vincere la concorrenza, quella concorrenza che oggi viene eliminata col pool.

PASTORE, relatore di minoranza. Lei sopprime uno dei concorrenti e così elimina la concorrenza.

GIARDINA. Il pool del carbone e dell'acciaio ha finalità altamente politiche e sociali e come tale non vedrà concorrenti da soffocare ma fratelli da soccorrere.

L'onorevole Tremelloni, in un suo acuto studio sull'industria italiana ed europea, nella parte conclusiva usa questa frase: « Frattanto uno sforzo intenso di persuasione va condotto perchè il processo di trasformazione strutturale non sia ritardato. Non dobbiamo consentire che si vada stratificando un'industria artificiosa o artificiale ».

Onorevoli colleghi, quali sono i vantaggi del pool per il nostro Paese? Questi vantaggi sono stati sottolineati molto bene dall'onorevole Jacini nella sua relazione, ma io ne aggiungo qualche altro. Prima di tutto la pace, bene supremo; in secondo luogo maggior produzione di carbone e di acciaio; ed in terzo luogo ampliamento e potenziamento delle imprese relative, ma sane ed efficienti. E ancora: maggior lavoro perchè maggior produzione; maggior consumo e quindi elevazione del tono di vita del popolo europeo ed in particolare di quello italiano; distruzione dei monopoli italiani di questo settore; diminuzione dei prezzi e dei profitti dei produttori, risaramento della no-

stra economia industriale ». Risanare; far sì che un ammalato cronico guarisca. I vantaggi e i benefici sono tanti, per cui ritengo, anche per i motivi che ho detto in precedenza, che voi (rivolto alla sinistra) non potete negare il vostro voto al Piano Schuman. Mi potreste chiedere: ma il collega Giardina si è trasformato in economista poichè su questo punto parla con tanta certezza e sicurezza? Ed allora, colleghi, io nno posso tacervi che ho ricorso all'autorità di un grande economista italiano, autore di un articolo « L'unificazione del mercato europeo ». In questo leggiamo: « Le condizioni della vita moderna hanno infatti ridotto gli Stati europei, ad eccezione della Russia, a minuscole entità economiche nelle quali l'attività economica incontra ostacoli insuperabili. La piccolezza del mercato, infatti, limita la divisione del lavoro, sicchè le imprese economiche sono costrette a dimensioni inferiori a quelle che sarebbero le dimensioni ottime in un mercato più ampio nel quale i consumatori invece di essere 45 milioni fossero, per limitarci alla popolazione degli Stati partecipanti alla Conferenza di Parigi, 250 milioni. La piccolezza del mercato, infatti, favorisce il monopolio delle imprese nazionali, le quali, assicurate dai vincoli del commercio contro la concorrenza straniera, possono più facilmente mettersi d'accordo, limitare la produzione. La piccolezza del mercato tende all'aumento dei prezzi e all'incremento dei profitti dei produttori protetti, cosicchè, non solo la produzione dei beni viene ridotta, viene ridotto il reddito nazionale, ossia il reddito da dividere tra tutti gli uomini, ma il reddito viene malamente diviso con danno dei più e l'arricchimento di pochi. Gli effetti dannosi del frazionamento dell'Europa, i microscopici mercati sono oggi assai maggiori di quelli che non fossero dianzi al 1914. Quello che vogliamo noi federalisti è dunque l'abolizione delle frontiere economiche fra Stato e Stato. Vogliamo cominciare dall'Europa occidentale ben sapendo che questo è un primo passo verso una unificazione più ampia ». Quindi evidente contrasto con il senatore Jannaccone il quale si è opposto al Piano Schuman solo perchè l'unificazione del mercato per quanto riguarda il carbone e l'acciaio non è susseguente, ma precede la futura federazione europea. « Vogliamo – dice sempre l'insigne nostro maestro di

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

scienze economiche — cominciare dall'Europa occidentale ben sapendo che questo è un primo passo verso una unificazione più ampia. Ma deve essere ben chiaro che l'abolizione delle frontiere economiche non ha senso se accanto alla libertà di movimento delle cose, delle merci, e degli altri materiali, non si avrà anche libertà di movimento per gli uomini. A questo certamente verremo ». Onorevoli colleghi, altre pagine vi sarebbero da leggere, ma credo che quelle che vi ho letto siano sufficienti. In questo scritto che è del 1947 si guarda nel futuro e ci sono frasi veramente profetiche. L'autore e Luigi Einaudi.

Onorevoli colleghi, dopo la dimostrazione che ho tentato di dare, visto il conforto di illustri maestri possiamo essere veramente d'accordo con l'onorevole Jacini quando egli definisce il pool del carbone e dell'acciaio come un pilastro della futura federazione europea. Non può quindi più apparire come paradossale e utopistico l'augurio dell'onorevole relatore di maggioranza, allorchè dice: « dovrà pur venire il g.orno in cui l'autorità della comunità si potrà direttamente esercitare in tutto l'ambito della giurisdizione assegnatagli, a diretto contatto con gli Stati membri e mediante decisioni automaticamente valide in ciascuno di essi, ossia con una reale diminuzione della sovranità di ciascuno ».

Onorevoli colleghi, prima di concludere sento di non poter lasciare inosservata una frase dell'onorevole relatore di minoranza a proposito dell'emigrazione, perchè si tratta di una frase veramente offensiva per coloro i quali diuturnamente si preoccupano del vivere di tutti i cittadini e della vita degli emigranti. L'onorevole Pastore dice così: « Per quanto riguarda l'emigrazione, a parte l'errore fondamentale di cercare la soluzione dei problemi italiani non nell'estensione dell'apparato industriale ma nell'industrializzazione dell'agricoltura, nella cacciata dall'Italia della nostra maggiore ricchezza, e a parte ancora le disastrose esperienze fatte in questi anni ... » ecc. L'onorevole Pastore insomma afferma che gli italiani saranno i negri dell'Europa. Ora questa appunto è una frase che respingiamo recisamente, ed abb'amo mille argomenti, sia sentimentali, sia dettati dalla ragione, per dimostrare che essa va condannata come frase inopportuna non solo, ma falsa nella sostanza.

C'è un altro punto che non posso non rilevare. L'onorevole relatore di minoranza parla di degradazione dell'Europa, e in particolare dell'Italia da Paese industriale a Paese agricolo, ed aggiunge che quello che Hitler voleva fare della Francia, oggi avverrà dell'Italia e degli altri Paesi d'Europa in seguito al pool del carbone e dell'acciaio.

L'onorevole Pastore concepisce l'attività dell'industria superiore a quella dell'agricoltura,
mentre per i veri democratici ogni attività è
degna di massimo rispetto, perchè non si guarda a che cosa uno fa, ma come la fa: si guarda
soltanto alla dignità del lavoro. L'onorevole Pastore è avvelenato dalla dottrina sovietica. Tutti
voi, colleghi, penserete che in Russia vi sia una
sola categoria di persone: il mondo del lavoro,
la repubblica del lavoro; tutti lavoratori, tutti
sullo stesso piano, come del resto in Italia, dove
tutti siamo uguali di fronte alla legge e nella
realtà.

PASTORE, relatore di minoranza. Nella realtà, è un po' esagerato!

GIARDINA. Invece la situazione in Russia è ben diversa da quella che comunemente s'immagina. « La nostra società — dice il Karpinski --- è dunque costituita solamente dai lavoratori, operai, contadini, intellettuali, che provengono dalle file di operai e contadini. La stragrande maggioranza dei lavoratori è occupata nell'economia socialista, nelle aziende e nelle istituzioni statali, oppure nelle aziende cooperative di tipo socialista; nella nostra società non vi sono classi sfruttatrici. Ciò significa che la nostra società è socialista. Ma nella stessa nostra società ci sono pur tuttavia due classi, la classe operaia e i contadini. Che sia conservata la divisione operai e contadini si spiega col fatto che nel nostro Paese ci sono due forme di proprietà socialiste, due tipi di aziende socialiste: gli operai e i contadini, pur essendo due classi distinte, sono due classi amiche. La classe operaia è nella nostra società la classe d'avanguardia, la classe dirigente ». Sarà opportuno che questo passo, rivelatore di una mentalità antidemocratica e che per altro rispecchia fedelmente la Costituzione sovietica, venga diffuso in tutte le regioni d'Italia, in tutte le valli e le pianure, dai monti al mare, per dimostrare che in Russia vi sono due classi: una di padroni (gli operai), ed una di schiavi (i contadini). (Proteste dalla sinistra).

13 Marzo 1952

L'onorevole relatore della maggioranza ha accennato anche ai futuri sviluppi del Piano Schuman. Ora non so se durante queste sedute si sia ricordato che nello scorso dicembre, dopo l'approvazione della ratifica da parte dell'Assemblea francese, l'Inghilterra ufficialmente ha fatto sapere che seguirà con interesse gli sviluppi del pool ed invierà una delegazione permanente presso l'Alta Autorità.

PRESIDENTE. è stato ricordato.

GIARDINA. Onorevoli colleghi, molti hanno pensato sempre con viva speranza ai futuri sviluppi dell'azione per l'unità europea. Non è anche mancato però chi non abbia avuto troppa fiducia nella convinzione che non si può arrivare ad una unità europea per volontà di governi di Stati sovrani, perchè nessuno di questi oserà mai cedere parte della propria sovranità. Oggi si può riconoscere invece che gli Stati democratici dell'Occidente di Europa, e così anche l'Italia, hanno saputo superare ogni speranza ed annullare ogni pessimismo; quindi si può affermare che effettivamente il Governo italiano ha ben operato, firmando il 18 aprile 1951 gli Accordi di Parigi.

Ho terminato. Ancora una volta si può ritenere assodato che l'estrema sinistra, negando il proprio voto favorevole al Piano Schuman e così allontanandosi da certi princìpi propri della logica più comune ed anche accolti dalla stessa dottrina sovietica, fa, come sempre, l'opposizione per l'opposizione, sia per non riconoscere mai i meriti del Governo, sia per impedire l'ascesa del popolo italiano lungo l'aspro e duro sentiero della sua rinascita. (Approvazioni dal centro).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

GUGLIELMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di adeguarmi all'ora ed anche alla vostra stanchezza, non senza ringraziarvi per la cortesia e la pazienza di cui mi date prova nell'ascoltarmi. Farò delle enunciazioni, più che delle illustrazioni. Ho seguìto questo dibattito con molto interesse ed ho avuto una sensazione, che del resto già le discussioni svoltesi sulla stampa, nel Paese avevano largamente suffragato, che cioè sul piano politico vi è una larga, incondizionata adesione sul principio informatore europeistico che è alla base del piano Schuman. Travaglio e perples-

sità sorgono quando si passa al piano economico, al piano finanziario, al piano tecnico, ma a guardare a fondo e nel dettaglio i risultati e le impostazioni che sono emerse dalla lunga, tormentata costruzione del Piano, molte perplessità possono cadere, molte buone volontà possono emergere ed a questo punto io mi vorrei riferire stasera. Non scandalizziamoci, non turbiamoci se l'industria siderurgica è ancora una volta al centro di tante discussioni. Io non ho nè l'eloquenza, nè la conoscenza di adatte citazioni del collega Giardina, ma sono abbastanza vecchio per ricordare tutte le polemiche che da 50 anni a questa parte si stanno svolgendo intorno alla siderurgia italiana e che non si sono sopite perfino nel tempo in cui tutte le divergenze di opinioni venivano compresse e soppresse. Ancora in questi giorni leggevo una impostazione data da Luigi Einaudi nel lontano 1911 al problema della siderurgia: già da allora sorgeva quel dilemma che ha tanto scandalizzato il collega Giua quando venne adombrato in forma attenuata dal collega Ziino, vale a dire, se la siderurgia in Italia aveva ragioni di vita, per difendere, allora, il pane di circa 11.000 lavoratori e proteggere la voracità di capitalisti che in quel momento si lanciavano all'arrembaggio della Banca d'Italia chiedendo 50 milioni di finanziamento. Valeva la pena di sacrificare il Paese e di compromettere l'industria meccanica? Sono parole dell'articolo.

Anche oggi innumerevoli osservazioni e resistenze ci fanno rilevare le difficoltà della riorganizzazione sul piano europeo dell'industria siderurgica. È accaduto in Francia, in Germania, nel Belgio, molte critiche, molti timori. Debbo dare atto ai colleghi Mott e Tomè dell'obiettività con cui nella relazione conclusiva della lunga discussione della Commissione di finanza hanno tratteggiato la situazione. Vorrei andare un poco contro corrente. È opinione diffusa, avvalorata da ogni parte, che fra l'impostazione iniziale del piano e lo schema finale vi sia stato un peggioramento, ma non è così. Dò atto al capo della delegazione italiana, onorevole Taviani, che, esaminato pacatamente, lo schema finale del Piano rappresenta soprattutto per il nostro Paese, un deciso miglioramento sull'impostazione iniziale del Ministro degli esteri francese. Bisogna combat-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

tere questo luogo comune che il nostro Paese sia sempre succube e che i nostri negoziatori non abbiano fatto altro che portare lo spolverino sulla firma del Patto.

Sostanzialmente ci troviamo di fronte a tre posizioni diverse, ma interessanti, di fronte alle risultanze e agli sviluppi del Piano. Abbiamo quello della siderurgia statale: favorevole in linea di massima, la siderurgia privata — e l'obiettivo discorso del senatore Falck ne ha dato la sensazione — che è prevalentemente contraria. Abbiamo poi la posizione non so se politica o sindacale dell'opposizione che sotto l'aspetto della difesa degli interessi dei lavoratori pone davanti al Parlamento una posizione di netto contrasto al 90 per cento politica e al 10 per cento di difesa dei lavoratori sul piano prettamente sindacale. Brevemente, illustrerò le tre posizioni: la siderurgia statale ha visto sorgere il Piano Schuman mentre con sforzo enorme e tenacia grande approntava il suo adeguamento alle moderne esigenze dell'industria. Noi non dobbiamo dimenticare la situazione di questa industria, che fu radicalmente paralizzata dall'autarchia. siamo trovati alla fine del conflitto con una grande arretratezza di impianti di fronte ai progressi realizzati anche sotto la spinta delle necessità belliche negli altri Paesi. Costi elevatissimi, necessità di aggiornarsi con uno sforzo finanziario che non era facile realizzare nel Paese. È questo sostanzialmente il nocciolo del piano Sinigallia, uno scopo che è affine, se non addirittura uguale a quello del piano Schuman; specialmente per la siderurgia integrale si volle partire da condizioni base uguali a quelle degli altri Paesi. Si sa, onorevole Ricci, che per fare la frittata bisogna rompere delle uova e mi riferisco particolarmente alla disagiata situazione delle cokerie. che questa realizzazione comporta.

Il Piano Schuman, livellando il prezzo del carbone, favorirà il piano Sinigaglia e avremo un minore costo e quindi minor prezzo dei prodotti siderurgici, favoriremo l'industria meccanica. Vi sono altri ostacoli ben più gravi, ma questa è una delle basi positive. Seppure non si potrà evitare un grande sforzo di adeguamento, la siderurgia italiana appare un grado, nella sua struttura attuale di inserirsi nella siderurgia europea, nelle grandi linee del piano Schuman.

E veniamo al punto più dolente, quello che ha dato maggiori motivi di critica e di riserve in tutti i toni. Dal tono accorato a quello umoristico ed a quello ironico. Tutto ciò non distrugge il fatto che la siderurgia privata si trova di fronte al Piano Schuman in una posizione di inferiorità ed ha ragione di fare le sue riserve. Ma bisogna distinguere quanta parte di queste riserve è dovuta alla forza delle cose e quante invece a quella resistenza innata nelle cose umane tendente a conservare determinate situazioni, non voglio dire di privilegio, ma di minore sforzo nella esplicazione della propria attività.

È innegabile che la siderurgia privata — so che è difficile fare delle distinzioni nette perchè anche aziende che fanno capo allo Stato possono essere classificate in questo settore, è in condizioni di inferiorità anche maggiori di quella in cui si trova la siderurgia statale. Si tratta di impianti che non si sono rinnovati o si sono rinnovati in misura inadeguata. Hanno lavorato durante il periodo autarchico, poi è mancato il finanziamento per il loro rinnovo anche per un motivo: l'incertezza dell'avvenire. Non si può far torto a qualche gruppo siderurgico che non ha avuto il coraggio di adeguarsi, quando l'avvenire appariva così incerto. Il privato esita di fronte al rischio. Inoltre l'industria privata ha dovuto affrontare il mantenimento al lavoro di una massa di mano d'opera ingente, superiore al suo fabbisogno. C'è stata la cosiddetta disoccupazione mascherata, ma sta di fatto che questa mano d'opera esisteva e la sua presenza obbligatoria non ha reso dei benefici.

Noi ci troviamo di fronte ad uno sforzo di rinnovamento per il quale manca l'aiuto. Ci sono due bestie nere nel Piano Schuman, o almeno tali sono state dipinte: il minerale algerino ed il cosiddetto prezzo partenza su cui si è intrattenuto il senatore Falck. Io voglio dire due parole sul minerale algerino. È evidente che si dimentica, quando si esamina la situazione della siderurgia italiana di fronte al minerale, che prima ancora che si presentasse all'orizzonte il Piano Schuman erano stati decisi dalla siderurgia statale degli imponenti investimenti. Si dovevano ammodernare gli impianti, si doveva tentare di aggiornarsi alla situazione internazionale. Ma che cosa si faceva per assicurare il rifornimento

13 Marzo 1952

delle materie prime alle stesse condizioni dei Paesi più favoriti? Ben poco si poteva fare nel clima precedente al piano Schuman. Io voglio ricordare quello che accadde nel 1949. Nel 1949, i colleghi lo hanno dimenticato, c'era la piena depressione dell'industria siderurgica. Per ricordare un dato, i prezzi scesero ad un livello inferiore al minimo che il piano Sinigaglia si proponeva di raggiungere. In quel momento il minerale algerino aveva due prezzi, uno per noi e l'altro per gli inglesi. Il nostro era il prezzo superiore. Voglio sperare e credere, sono convinto che una situazione di questo genere non si verificherà più col piano Schuman. E questo è un vantaggio, è innegabilmente un vantaggio. Ma non è questione soltanto di prezzo...

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. È previsto anche nell'accordo di Santa Margherita che non si verificherà più.

GUGLIELMONE. Me ne compiaccio. Proprio mentre si andava svolgendo in Europa un'azione decisa è venuto il Piano Schuman; voi ricordate, perchè a ben guardare, onorevoli colleghi, il piano Schuman ha delle radici lontane, radici buone non quelle romanzesche che ho sentito raccontare qui anche dall'onorevole Casadei. Le prime convenzioni di dazi doganali ad Annecy e a Torquay (commenti dalla sinistra). Lo so avete combattuto anche queste, ma sta di fatto che quando si comincia ad accettare il principio di limitare in un settore la propria libertà di azione come in quella della misura dei dazi protettivi, si è già vicini ad accettare qualcosa di più, nell'interesse comune. Orbene, la nostra siderurgia, che, come ho detto, aveva già subìto una diminuzione dei dazi nella conferenza di Annecy, affrontava la liberalizzazione che era nel programma dell'OECE. Si trovava disarmata, di fronte alla liberalizzazione, il piano Schuman l'ha rafforzata, il Piano Schuman le assicura il rifornimento. Gli accordi di Santa Margherita portano da 430 a 830 mila tonnellate annue nel giro di 5 anni i rifornimenti. Dunque vi è la sicurezza, e non vi pare un vantaggio? Non è un motivo di tranquillità per la nostra industria? A me pare di sì. Ed è, se volete, un primo esempio di solidarietà in funzione. Molti si preoccupano della brevità del tempo: 5 anni; ma, egregi signori, vogliamo

ricordare qualcosa stando coi piedi sulla terra? È vero, la siderurgia italiana ha bisogno dei minerali nord africani, la siderurgia italiana si troverà per lo meno in condizioni di vantaggio sulla siderurgia inglese non fosse altro per il minor costo di trasporto, perchè dall'Algeria a Genova il costo è minore che dall'Algeria ai porti inglesi, ma se è vero che la siderurgia italiana ha bisogno di questi minerali è pur vero che le miniere del Nord Africa hanno bisogno della siderurgia italiana, la quale è l'unica che nel Mediterraneo è collocata nel loro naturale mercato, e pertanto ne costituisce il cliente più sicuro. Quindi il compromesso di Santa Margherita non è un cattivo affare per la siderurgia italiana; con esso la siderurgia ha risolto in termini pratici il problema di un suo diretto ed immediato interesse con sufficiente garanzia di progredire e non di regredire su tale via. E in queste condizioni non vi pare che ci siano le premesse perchè questi accordi, nei quali non dimentichiamo anche che l'alta autorità avrà da dire la sua parola, abbiano a protrarsi e a perfezionarsi nel tempo? È questione di punti di vista, ma voi vedete che se ci si mette da un punto di vista obiettivo non si può negare questo primo e grande vantaggio che il Piano Schuman e gli accordi di Santa Margherita hanno assicurato alla nostra siderurgia. Riconosciamolo intanto per lo meno per il periodo transitorio.

Vorrei dare ora lettura di una cifra percentuale che può essere interessante. Dal 1951 il 66,6 per cento del minerale importato, è stato minerale algerino. Senza le premesse del Piano Schuman, quali sarebbero state le condizioni del mercato dei prodotti siderurgici in questo periodo di estrema scarsità? Non dimentichiamo che noi ci troviamo in un momento di tensione nel mercato dei prodotti siderurgici. Noi lo constatiamo, se volete una controprova, dalla ascesa, pure frenata del prezzo dei prodotti poveri. Avete visto come sono salite le ceneri di pirite. Ora in questo momento se non ci fossero state le premesse del Piano Schuman, se non ci fossero stati gli accordi di Santa Margherita, mi dite voi cosa avrebbe fatto la nostra siderurgia che attinge all'estero il minerale per assicurare la propria esistenza?

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

E poichè sono in tema di vantaggi, permettete che accenni a qualche altro. Forse però sarebbe bene che parlassi del secondo punto, della seconda bestia nera, che, come ho già detto, non è così nera come potrebbe sembrare. Intendo parlare del prezzo partenza. Quando si discute di guesto, dimentichiamo la clausola più importante del disposto del piano Schuman, e cioè che il consumatore ha sempre il diritto di richiedere il prezzo partenza più il trasporto, nel caso che la somma di questi due elementi sia più favorevole al prezzo di parità nel Paese nel quale egli si trova. Quindi non è esatto che il nostro Paese si venga a trovare in una condizione di netta inferiorità. Il rifornimento è assicurato dal Piano Schuman esattamente alle stesse condizioni a cui il prodotto siderurgico base perviene alle altre industrie, soprattutto alle industrie meccaniche degli altri Paesi.

Parliamo ora di qualche altra considerazione generale che riguarda le nostre industrie ed in cui, ripeto, la negoziazione di Parigi ha avuto dei benefici effetti. Fondo per la conversione degli impianti. Si è parlato molto a questo proposito e si è fatta anche dell'ironia. Ma sta di fatto che questo fondo esiste, è previsto. Per impianti che si dovessero chiudere per effetto delle nuove condizioni derivanti dall'esistenza del mercato libero, la solidarietà tra i sei Paesi sarà costantemente in atto per creare nuove possibilità di impiego per la sistemazione della mano d'opera disponibile, e per creare anche un assestamento più economico della produzione del carbone e dell'acciaio. Su questo capitolo della mano d'opera desidero ancora tornare per quello che riguarda le obiezioni fatte particolarmente dai colleghi dell'estrema sinistra.

Comincio però con l'affermare che in base a questo principio e per la prima volta, signori miei, sul piano europeo si elimineranno i contraccolpi sfavorevoli per la classe lavoratrice derivanti sia dal progresso tecnico che dalla evoluzione economica. Sottolineo questa parola progresso tecnico, sulla quale avrò occasione di tornare.

Ripartizione dei prodotti: possibilità di ripartizione dei prodotti in ragione delle necessità delle zone di scarsa produzione in periodo di scarsezza dei rifornimenti. Chi ha provato che cosa vuol dire rifornimenti nei momenti di ricerca affannosa di prodotti, sa cosa vuol dire: altro che doppi prezzi! Si tratta di borsa nera, e su vasta scala.

Questo è particolarmente interessante per il nostro Paese, che così si vede assicurata in ogni congiuntura un rifornimento proporzionalmente uguale a quello dei Paesi grandi produttori del carbone e dell'acciaio. E così anche per il rovescio della medaglia. Nei momenti di crisi il piano parla di assegnazioni, di quote di produzione: è una salvaguardia molto interessante, particolarmente per i piccoli produttori, quindi per il nostro Paese, che in confronto agli altri paesi siderurgici è evidentemente un paese di piccoli produttori.

Ora, di fronte a queste obiettive considerazioni ci si chiede: perchè vi è questa avversione al Piano Schuman? Forse non è estranea a ciò, a parte l'interesse, una certa mentalità conservatrice, che è di tutte le cose umane. Se non fosse irriverente il paragone, parlerei un po' della mentalità del brumista, che di fronte ai taxi trionfanti ha difeso a lungo la sua prerogativa di conduttore di vettura pubblica e poi si è adattato, o si è messo a fare il conduttore di tassì o ha cambiato mestiere. Chiedo scusa per l'irriverenza del paragone, ma mi pare che calzi con qualche mentalità fossilizzata anche nel nostro settore industriale.

Comunque possiamo dire in sintesi che è innegabile che il pool alla nostra siderurgia privata richiederà uno sforzo di adattamento, ed anche, non vi scandalizzate per questo, onorevoli colleghi, una limitazione, almeno temporanea, dei profitti. Bisognerà che i profitti si trasferiscano dall'altezza percentuale alla grande superficie della maggior produzione; e bisognerà anche che tecnicamente si adottino nuovi procedimenti; e, qui è forse il travaglio più difficile a realizzare, l'adattamento a qualcosa di nuovo: chi si trova bene, chi guadagna sotto una protezione doganale, con delle condizioni vantaggiose di collocamento dei prodotti, trova difficoltà ad accettare nuove condizioni di attività. Ma esse esistono, esse sono già in atto. La relazione dei nostri colleghi Tomè e Mott, ha accennato a un qualche cosa di nuovo, cioè al consumo del metano. Io avevo qualcosa di più completo: uno schema dei combustibili degli ultimi tre anni, ma ne

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

faccio grazia e mi limito a queste cifre del metano che dimostrano come lo sforzo di adattamento è già in essere. Il consumo del metano nel 1949 è di 34 milioni di metri cubi nell'industria siderurgica, nel 1950 di 75 milioni di metri cubi, nel 1951 di 158 milioni di metri cubi. È chiaro che l'industria siderurgica privata, utilizzando per i forni Martin il metano (i forni Martin sono quelli a carica solida) può trovare una compensazione ad altre condizioni di favore in cui operano similari industrie di altri paesi aderenti al pool. E nell'abbondanza del metano — faccio mio il suggerimento del collega Falck — bisogna che a parità di calorie il prezzo equivalga a quello del carbone tedesco e qui ci sarà lo sforzo del Governo che controlla la produzione del metano; si può trovare così una compensazione rilevante nei confronti delle altre siderurgie. Io credo che il prezzo del metano migliorerà con l'aumento della sua produzione e credo che si potrà arrivare anche a questo: dare al consumatore la possibilità di erogazione a prezzo minore. Vorrei sottolineare anche la necessità che il travaglio, la necessità di adattamento si svolgeranno anche in altre direzioni.

Le ricerche delle industrie meccaniche, lo sforzo dei nostri tecnici e degli industriali, che non sono sempre dei profittatori come qualcuno li ha dipinti in quest'Aula, si rivolgono in altre direzioni. Vi posso anticipare una piccola cosa, forse grande domani. I risultati incoraggianti che sono stati raggiunti per la produzione di materie prime per la carica dei forni Martin. risultati ottenuti utilizzando minerali di ferro poveri in polvere. Voi sapete che le ceneri di pirite vengono in gran parte esportate, perchè noi non siamo in grado di sfruttarle, è un surrogato che si adotta in periodi di punta, ma in verità fino ad oggi i minerali poveri — arriviamo perfino alle sabbie di Nettuno, di mussoliniana memoria — non sono stati utilizzati in quantità. Questa metallurgia delle polveri ha delle possibilità di sviluppo; senza costosi processi di arricchimento si può rendere economico l'uso dei minerali stessi con impiego di polverino di carbone, e delle stesse ligniti di cui abbiamo disponibilità rilevanti e che possono portare a dei risultati piuttosto ragguardevoli.

Mi riferisco a una constatazione giusta, contenuta nella relazione della F.I.O.M., che è fat-

ta bene, per la parte tecnica e l'uso per la produzione nazionale di ceneri di pirite, la cui produzione può essere molto accresciuta a che oggi viene quasi completamente esportata. Sono quindi lieto della speranza costituita da questa novità nel campo siderurgico perchè viene incontro ad una giusta critica che è stata messa in evidenza. Se questi procedimenti potranno essere utilizzabili anche per forni di grande potenzialità sarà un notevole contributo per l'attività delle nostre industrie siderurgiche, non più legate del tutto ai rifornimenti dei rottami.

La siderurgia privata può dunque affrontare la situazione con speranza, contribuendo all'aumento della produzione in concomitanza con la siderurgia statale. Bisogna che il consumo italiano pro capite di 76 chili si avvicini a quello francese, così molti costi saranno attenuati, molti impianti potendo lavorare in pieno, perchè oggi si lavora su scala ridotta e su scala ridotta ancor più si lavorava due anni fa quando i nostri costi sono andati alle stelle. Allora l'andamento del mercato non consentiva una maggiore produzione e nel Governo c'erano dei compartimenti stagni, si importava a rotta di collo molto più dei quantitativi fissati dai trattati e così si soffocava la produzione nazionale.

Qualche suggerimento: avrei due cose da dire. Su di una dissento dal senatore Bergmann che pure ha parlato con alto spirito europeistico. Io aderisco alla proposta della relazione della Commissione di finanza di ritornare — credo che il Trattato lo consenta — alla tariffa di Annecy.

Noi avremo un periodo più lungo davanti a noi per l'inserimento della nostra siderurgia nella siderurgia europea.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Trattato lo consente senz'altro.

GUGLIELMONE. Io sottopongo un dato di fatto che a parer mio conforta questa impostazione. Oggi gli Stati esteri esportano in Italia a prezzi superiori di quelli che applicano all'interno.

Con l'entrata in vigore del piano e la conseguente abolizione del doppio prezzo, essi verrebbero ad esportare a prezzi uguali a quelli interni, mantenendoli inalterati nei confronti del nostro mercato. Quindi l'applicazione di un dazio temporaneamente più alto impedisce

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

questa situazione di favore di cui si avvalgono i produttori stranieri nei nostri confronti.

L'altro punto non so quanta possibilità di realizzazione abbia. Io sono favorevole a cercare di ottenere che fin dalla conclusione del Trattato sia ammessa una certa revisione, quinquennale che sia. E questo non soltanto in rapporto al nostro accordo quinquennale per il minerale algerino, ma anche per l'ovvia considerazione che difficilmente una costruzione umana può resistere, senza adeguarsi ai mutamenti della situazione, per un periodo di cinquant'anni.

E qui vengo a voi, colleghi dell'estrema sinistra. Vi ho già detto la mia impressione sulle vostre critiche. Non si tratta di puro interesse economico, vale a dire voi non siete nella posizione di difensori qualificati dei lavoratori. Avete fatto sentire abbondantemente che voi rappresentate la corrente sindacale di maggioranza. Ma voi non vi mettete esclusivamente in una posizione di difesa degli interessi economici di questi lavoratori. Qui, a parte la curiosa coincidenza delle vostre critiche con quelle degli industriali che si sentono toccati nella borsa, mi pare che la vostra posizione non sia completamente limpida.

Mi dispiace che non sia presente il collega Giua, uomo intelligentissimo e capacissimo, il quale ha un suo sistema polemico. Egli fa le polemiche utilizzando — e la memoria lo aiuta — le dichiarazioni e gli scritti degli avversari politici. Ha usato anche ieri tale metodo nei confronti del collega Ziino ricordando una certa sua impostazione quando rappresentava il Governo come Sottosegretario all'industria. Se però questo sistema dovessimo applicarlo in modo estensivo a voi ... (Interruzione del senatore Casadei).

Voi vi rendete conto di quanta è piena di contraddizione la vostra posizione? Vi pare possibile che voi, pianificatori per eccellenza, facciate gli antidirigisti in questo momento? (*Interruzioni dei senatori Roveda e Casadei*).

Voi fate in sostanza questione di padroni: riconoscendo la dipendenza della nostra siderurgia, voi il padrone lo volete diverso, ma sta di fatto che voi pianificatori siete in questo caso antidirigisti e che voi antifascisti riecheggiate le posizioni autarchiche del defunto regime. (Interruzione del senatore Roveda).

Non ti ho dato del fascista. Voi internazionalisti per definizione oggi siete accesi nazionalisti. Perfino all'indipendenza del Paese andate ad attaccarvi per avversare il Piano Schuman. Il dilemma burro o cannoni, voi lo risolvete a favore dei cannoni purchè siano fatti in casa. (Interruzioni dalla sinistra). Il vostro piano del lavoro non sono riuscito a capirlo bene. Comunque, permettete che vi dica io come la vedo. Se il collega Giua fosse qui con la sua competenza chimica mi aiuterebbe in questa definizione. Non è difficile scorgere il catalizzatore della sorprendente combinazione chimica delle vostre conversioni: esso è l'attaccamento supremo, incondizionato, a quelli che si ritengono gli interessi dell'Unione Sovietica.

ROVEDA. Lei non tiene presente quale è stata la nostra posizione ancor prima del Piano Schuman sulla difesa della siderurgia italiana.

GUGLIELMONE. Proprio in quest'Aula ho avuto occasione di ricordare poco tempo fa la questione delle riparazioni. Un bel giorno ci siamo trovati di fronte a questa discussione: beni italiani da dare alla Russia in conto riparazioni: concediamo i beni fino alla concorrenza di 100 milioni di dollari (accordo La Malfa) che sono all'estero. Valutazione nostra: 170 milioni, mi pare. Risposta dell'Unione Sovietica: 11. Io avessi sentito uno di voi, un giornale, un italiano comunista che avesse detto: 13, è un numero che porta fortuna (ilarità); non avete avuto il coraggio, non c'è stato uno che sia intervenuto e che abbia detto: ma questa è un'esagerazione! No, conformisti fino all'ultimo avete taciuto. Ci hanno portato via le navi. Avremmo avuto bisogno di questo materiale; la Savigliano, le Reggiane ecc., potevano vivere con questo materiale. Uno di voi avesse detto: ma per carità lasciateci le navi, le demoliremo ...

ROVEDA. Ma ricordate la politica che fate contro l'Unione Sovietica! (Commenti e proteste dal centro).

GUGLIELMONE. Poichè mi portate su questo argomento vi dirò ancora una cosa; ve l'ha già detto il senatore Giardina. Alla base dell'esperimento russo, oltre alle due facce che sono ostiche per noi una, quella del capitalismo di Stato il più deteriore, l'altra quella del totalitarismo, ci sono due principi, quello del collettivismo e l'altro il principio federativo che voi spero non negherete...

13 Marzo 1952

'TAVIANI, Sottosegretario ai Stato per glu affari esteri. Trentatre Nazioni; e facciamolo anche noi!

ROVEDA. Ma voi cominciate a farlo col piano Marshall, col patto Atlantico.

GUGLIELMONE. Il principio federativo è chiaro che tende a comporre nell'àmbito dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche gli interessi delle varie repubbliche nell'economia generale della federazione di Stato russa. Ora siamo di fronte al primo esperimento, primo gradino di un piano federalistico in campo europeo. Lo avversate ...

LUSSU. Perchè atlantico ed americanizzato. GUGLIELMONE. Ad ogni modo veniamo al resto. Sul piano internazionale; qui mi rivolgo direttamente all'onorevole Casadei. Ho sentito con interesse il suo discorso; ammiro in Casadei la calma, la precisione, ed ho sentito (anche il senatore Giua l'ha ribadito) la illustrazione fatta molto bene del pericolo tedesco. Non condivido naturalmente il suo pensiero perchè mi pare che ci sia della esagerazione, però lo condivido fino ad un punto cioè fino al 1939 ed ho un rimpianto, onorevole Casadei: se lei avesse potuto allora parlare nel Paese del socialismo tratteggiando questo pericolo tedesco così imminente, forse lei con la sua eloquenza avrebbe impedito che il Paese del socialismo e Molotov, Ribbentrop e il nazismo si accordassero, forse non avremmo avuto la guerra mondiale. Lei ci ha parlato della Polonia, ma non ci ha ricordato... (interruzione del senatore Roveda) ... che in Polonia se dall'occidente entrarono gli stivali del nazionalsocialismo, dall'oriente entrarono contemporaneamente e in pieno accordo gli stivali del socialismo per eccellenza, del Paese del comunismo.

ROVEDA. Quell'accordo ha significato la distruzione del nazismo. È una capacità politica che il nostro Governo non sa vedere.

GUGLIELMONE. La guerra non ci sarebbe probabilmente stata senza quell'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Roveda, non a lei, ma al senatore Casadei si rivolge l'oratore.

GUGLIELMONE. Ad ogni modo quello che vorreste voi, cari amici, noi lo comprendiamo perfettamente. Voi non negate che la nostra siderurgia sia in posizione di dipendenza, tanto vero che con un eufemismo trasparente voi parlate di allargamento dei mercati di acquisto dei minerali, dei rottami e del carbone per i suoi rifornimenti, voi parlate del carbone polacco e dite che anche l'Unione Sovietica sarebbe pronta a darci il minerale di ferro. Questo lo dite voi, ma non si è mai visto da quella parte molta buona volontà al riguardo. In ciò io vorrei che voi foste più precisi e che ci documentaste con cifie; e voi stessi capite come la vostra argomentazione sarebbe più portante se poteste portarci queste informazioni sotto forma di oiterte enettive: per ora però questa vostra argomentazione precisa non c'è.

ROVEDA. Aspetti la conferenza economica. GUGLIELMONE. Le conferenze economiche a rime obbligate non mi attirano.

PASTORE, relatore di minoranza. Quando l'America non vuole.

GUGLIELMONE. Non ho un filo diretto con Truman, voi forse lo avete dall'altra parte ma io non ce i'ho. Io ho saputo di una conferenza economica che anticipa le conclusioni, e ci si è detto che bisognava andare a concludere che occorre commerciare con l'Oriente naturalmente a determinate condizioni politiche. Cosa volete che si vada a discutere e ad essere di parere contrario? Mi sembra molto difficile.

PASTORE, relatore di minoranza. Lei recita l'atto di contrizione? Fino a ieri si sapeva che lei era disposto ad andare.

GUGLIELMONE. È una pura fantasia. Io no ricevuto, come molti altri, del resto, dei programmi, ma ho detto chiaramente che a queste condizioni è inutile partecipare a queste conferenze. Dico questo perchè io normalmente non compro il gatto nel sacco, neanche in quello della Russia che è un grande Paese.

Concludendo, io vorrei tornare, piuttosto passando sopra a quello che vi ho detto prima essere il 90 per cento delle vostre posizioni, a parlare alla vostra evidente totale adesione ad una politica estera di coloro che vogliono dominare, dividendo — ricordate il Giusti? — « Temono popoli avversi affratellati insieme », sono versi che si possono bene applicare anche in questo caso.

Veniamo alla parte che dovrebbe essere la più importante della vostra posizione, e cioè a quella sindacale. Oggi avete ricevuto un brodo abbondante, se è lecito esprimermi così in modo cordiale, perchè il collega Falck nel fervore della sua dimostrazione ha addirittura preci-

13 Marzo 1952

sato delle cifre. Egli ha parlato di possibile disoccupazione per trentamila lavoratori della siderurgia se non vado errato. Ora, cari colleghi, io non ho sufficiente competenza per combattere le affermazioni di Falck; però vorrei fare una premessa. Ma non vi pare che queste deprecabili e deprecate possibilità preesistessero e fossero più gravi, molto tempo prima del piano Schuman? Non vi pare che l'adeguamento dei nostri impianti, e parlo particolarmente del gruppo Finsider, potesse preludere, anzi preludesse certamente, ad un'eventualità di questo genere?

Vi citerò una sola cifra, che è a conoscenza di tutti: il Lussemburgo, con 18.000 lavoratori, per la modernità dei suoi impianti, produce quasi la stessa quantità di prodotti finiti siderurgici dell'Italia, con oltre 89.000 lavoratori.

Ed allora, se così è, se gli impianti venivano ammodernati e quindi richiedevano molto minore sforzo e lavoro manuale, non pensate che la situazione fosse ben più grave prima del Piano Schuman, quando l'industria italiana non solo doveva preoccuparsi di produrre a pieno ritmo, e i rifornimenti erano molto difficili, che non oggi, quando per lo meno abbiamo una direttiva, un programma e delle possibilità?

Io credo che vi sia questa intenzione nel piano per la mano d'opera (non sono come voi che fate sempre processi alle intenzioni): credo che l'articolo 69 del Trattato, e sarò lieto se l'onorevole Taviani me ne darà più ampia assicurazione, sancisce probabilmente una priorità di impiego dei nostri lavoratori siderurgici qualificati nell'àmbito della comunità. Se non vado errato, la priorità esiste anche nei confronti degli stessi lavoratori nazionali non qualificati.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. È così.

GUGLIELMONE. E non vi pare dunque un vero e proprio miglioramento di situazione, di fronte allo spauracchio della disoccupazione che esisteva prima? Non vi parlo inoltre della possibilità in cui tutti crediamo nella espansione dell'industria meccanica.

Io confermo quindi la mia impressione che la vostra posizione non sia serena nè obiettiva, perchè non è soltanto italiana, ma come sempre attinge più lontano. Quando rifiutate di approvare il Piano Schuman, noi ci troviamo in una posizione analoga a quella nella quale ci avete messo tre anni or sono, quando si ammonivate: « Non approvate il Patto atlantico, sarà la guerra fra tre mesi! ». (Proteste dalla sinistra). E il collega Lussu ci spaventava con le 175 divisioni.

LUSSU. Come politico lei è modestamente aggiornato.

GUGLIELMONE. Glie ne do atto: lei è molto più aggiornato di me su cose sovietiche, io sono modesto in tutto, e quindi lo sarò anche in politica, onorevole Lussu.

Ma basta questo per giudicare la vostra posizione di oggi e, come vede, i miei colleghi mi dànno ragione. Quando ci dite di non approvare oggi il Piano Schuman, vi rispondiamo che voi non indovinate molto con le vostre profezie, e che questo ci fa più convinti che la strada che noi vogliamo seguire sia proprio la strada giusta, il primo gradino di una scala che ci porterà molto lontano.

LUSSU. Che scende!

GUGLIELMONE. Salire o scendere è materia opinabile in queste cose, onorevole Lussu. Ad ogni modo io vorrei dire un'ultima parola su qualche vantaggio particolare. D'accordo, non bastano le modeste percentuali di ribassi dei prodotti siderurgici per fornire l'industria meccanica. L'industria meccanica in Italia è forse una delle più naturali per il temperamento del nostro popolo per la sua ingegnosità: i prodotti di precisione, i prodotti non di massa, trovano una possibilità di costruzione come non trovano in molti altri Paesi favoriti dall'afflusso delle materie prime a buon mercato.

Do atto però che ha ragione l'onorevole Ricci quando dice che è un vantaggio piccolo. Occorrono altre cose, è vero, e se mi permettete, da torinese, per l'amore che porto alla industria meccanica, per l'amore che porto ai miei conterranei che poi vengono dipinti qui come i grossi industriali parassiti, ma che sono nella maggior parte dei modesti lavoratori che hanno saputo tirarsi su proprio con la volontà di sfondare in questo settore, vorrei chiedere ai rappresentanti del Governo e a voi, onorevoli colleghi, di sostenere anche gli altri elementi che sono necessari perchè l'industria

13 Marzo 1952

meccanica, favorita dai prodotti siderurgici a migliori condizioni, possa progredire in Italia. Occorre anzitutto la perfetta uguaglianza di condizioni tra l'industria meccanica statale e quella privata. Bisogna arrivare a questo ad ogni costo, bisogna che si operi nelle stesse condizioni di mercato, di finanziamento, di rischio, e che non vi siano più i privilegiati ed i reprobi, coloro che si vedono portar via le commesse da quella industria che in qualche caso ha un problema di sopravvivenza molto più che un problema di profitto e di sana economia di mercato. Poi l'altro problema se si vuole una industria meccanica forte, è quello della perequazione dei carichi fiscali. Ho sentito minacciare dalla vostra parte il pool per l'industria meccanica: vedrete che succederà dei nostri meccanici, dei nostri fabbricanti, quando si troveranno di fronte alle industrie riunite in pool della associazione europea!

Vi è un settore nel quale l'azione del Governo può molto, per mettere in condizioni di parità l'industria meccanica italiana con quelle straniere bisogna che lo studi: è il settore fiscale. Bisogna che vi siano dei carichi fiscali uguali e proporzionati per l'industria meccanica di tutti i Paesi. E parlo in modo particolare della tassa di entrata. Se voi dimenticando un momento la vostra maggiore preoccupazione politica nel campo nazionale o internazionale aiuterete con l'azione degli organismi sindacali, perchè il Governo e Parlamento si mettano su questa strada. Vedrete che anche le conseguenze del Piano — il riordinamento della siderurgia italiana è già in atto - saranno attenuate. Non commetterò l'ingenuità che commettete voi qualche volta, non vi inviterò ad approvare il Piano, ma sarei contento che nel vostro cuore mi deste atto che non ho detto tutte cose sbagliate e se la vostra posizione politica vi impedisce di sentire pubblicamente la fondatezza di questo ragionare, per lo meno ci animi un comune spirito, quello di aiutare la nostra industria, potenziandola, aumentando l'occupazione.

Io voterò per il Piano anzitutto perchè il pool del carbone e dell'acciaio è un nobile tentativo di cooperazione internazionale. Mi rendo conto che non può essere fine a se stesso, ma deve costituire il primo passo verso una grande mèta, l'unificazione economica d'Europa, l'abolizione delle frontiere, l'internazionalizzazione, la li-

bera circolazione del potenziale del lavoro e del capitale. Su questi scopi credo che la maggioranza del Senato che voterà il progetto si troverà d'accordo con me. Mi dà lo spunto per terminare il senatore Ricci che ha fatto un parallelo fra le minori difficoltà della unificazione italiana, l'unione di regioni prima indipendenti quando raggiunsero un mercato comune e le difficoltà più grandi della unificazione europea di oggi. Cent'anni fa uomini pensosi del bene del Paese si scontravano come oggi ci scontriamo noi in discussioni di buona fede e altrettanto accanite sulle possibili conseguenze economiche dell'unificazione italiana. Molte obiezioni avevano fondamento analogo a quelle che travagliano noi uomini del 1952; si mettevano in guardia, pensatori illustri, uomini politici come voi, contro le eventuali conseguenze, che, per le regioni per le varie categorie economiche, gli imprenditori, gli agricoltori, avrebbe avuto la formazione di un unico mercato italiano. Dal Piemonte uomini valorosi e tenaci confortati dall'approvazione di spiriti eletti di ogni parte d'Italia misero in moto il processo che portò all'Italia unita nonostante le obiezioni, le riserve e le paure. Economia e storia diedero loro ragione. Possano economia e storia dare ragione al voto favorevole che nell'interesse del nostro Paese noi ci accingiamo a dare al trattato per la comunità europea del carbone e dell'acciaio. (Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, Segretario:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, premesso che in cartelli pubblicitari e inserzioni sulla stampa l'A.G.I.P. è definita azienda dello Stato, tale qualifica sia effettivamente da attribuirsi all'Azienda Generale Italiana Petroli ed inoltre come è formato il suo capitale sociale e se vi è partecipazione e controllo dello Stato nella gestione (2173).

MENGHI.

13 Marzo 1952

Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere quando il Governo intende provvedere al mantenimento della promessa, più volte ripetuta, di estendere — per evidenti ragioni di giustizia — al personale civile degli Istituti di previdenza e di pena la indennità giornaliera di ordine pubblico di cui al D. L. C. P. S. 1º aprile 1947, n. 221 (2174).

Persico.

Al Ministro della pubblica istruzione: con preghiera di provvedere all'assegnazione alla Sopraintendenza ai monumenti della Lombardia dei fondi necessari al completamento dei lavori di riparazione del Santuario di Santa Maria dei Miracoli sito nel centro della città di Brescia, preziosa e miracolosa opera d'arte cinquecentesca, parzialmente danneggiata dai bombardamenti della guerra. Detti lavori lodevolmente iniziati fin dall'autunno 1945 sono continuati poi con lentezza estrema.

Urge che i mezzi somministrati fino ad oggi col contagocce, siano finalmente assegnati nella misura adeguata per il compimento della ricostruzione e per una sollecita riapertura della Chiesa al pubblico, che ormai la reclama giustificatamente e insistentemente (2175).

BUIZZA.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se alle segnalazioni del Consiglio dell'Ordine avvocati e procuratori di Torino sulle conseguenze derivanti dal constatato disservizio di quella Pretura abbia provveduto e in quale modo, ad eliminare il denunciato grave stato di cose che danneggia il regolare svolgersi delle pratiche di competenza di quell'organo giudiziario (2176).

CARMAGNOLA.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 14 marzo, il Senato si riunirà in due sedute pubbliche, alle ore 9 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi

internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

- a) Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi;
- b) Protocollo sui privilegi e le immunità della Comunità;
- c) Protocollo sullo Statuto della Corte di giustizia:
- d) Protocollo sulle relazioni con il Consiglio d'Europa;
- e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie (1822).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

- 1. Conferma in carica degli agenti della riscossione per il decennio 1953-1962 e meccanizzazione dei ruoli esattoriali (1333).
- 2. Modificazione degli articoli 253, 499, 508 e 633 del Codice penale (1492).
- 3. Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatisi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia (2120).
- 4. TERRACINI. Rilascio dei passaporti (1008);

Rilascio dei passaporti per l'estero (1612-Urgenza).

- 5. Porzio e Labriola. Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).
- 6. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).
- 7. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:
 - 1. MACRELLI ed altri. Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad azien-

DISCUSSIONI

13 Marzo 1952

de sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35) (Nella seduta del 4 marzo 1952 rinviata la discussione alla prima seduta dopo le vacanze pasquali).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (Approvato dalla Camera dei deputati).

IV. Discussione di disegno di legge rinviata (per abbinamento a disegno di legge da esaminarsi dalle Commissioni):

MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

La seduta è tolta (ore 23).

Dott. CARLO DE ALBERTI Direttore Generale dell'Ufficio Resocenti.